

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO
800 30 49 99
www.linear.it

Anno 83 n. 297 - giovedì 2 novembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Aiuto! «Nel caso in cui i democratici riconquistassero la maggioranza alla Camera e al Senato l'amministrazione Bush continuerebbe a proporre la



stessa politica? «Il presidente è stato molto chiaro nel difendere le motivazioni che rendono valida la nostra politica. Mi chiede se abbiamo

avuto buoni risultati in queste aree di crisi? Per ora no. Ma siamo a metà dell'opera in molti casi».

Intervista a Condoleezza Rice, la Repubblica, 1 novembre

Napoli non può restare sola

Prodi chiama Napolitano per rassicurarlo: dal governo interventi di largo respiro «Non è con l'esercito che si batte la camorra». I sindacati: in piazza per la legalità

di Vincenzo Vasile

«Accelereremo il lavoro già avviato. Anticipiamo gli appuntamenti già previsti per Napoli. Ci andrò per ascoltare, discutere, concordare, prendere iniziative. Sulla linea del tuo richiamo». Prodi telefona a Napolitano all'indomani della sua esternazione angosciata sulle molteplici «emergenze» che squassano Napoli, e alla vigilia della missione governativa in città. Per il governo spunta un'altra spina, mentre è aperto il caso-Finanziaria. Il capitolo più evidente si chiama

sicurezza, ordine pubblico. Il presidente del Consiglio poi spiega: «Con Napolitano abbiamo concordato sulla necessità di un disegno forte e di largo respiro. La criminalità non può essere vinta con battaglie a corto raggio, con misure che non mordano a fondo. Dobbiamo lavorare sia sull'aspetto repressivo, sia sul coinvolgimento della società civile».

segue a pagina 3 servizi di Amato, De Sanctis, Fierro, Franchi, Miliani e Solani alle pagine 2 e 3

Noi e Napoli

SCONFIGGERE GOMORRA

VEZIO DE LUCIA

Sono d'accordo con Enrico Fierro, l'esercito non serve, è una parata inutile, uno spreco. Ha ragione Enrico Pugliese, servono maestri, non soldati. In molti sulla stampa, in questi giorni, si sono chiesti com'è stato possibile passare, in meno di dieci anni, dal rinascimento alla città che muore. Provo ad ag-

giungere qualche modesta riflessione. Che cosa fu il rinascimento di Napoli? Secondo me fu la speranza che demmo ai napoletani di diventare cittadini normali, abitanti di una città normale. «Sindaco, ci avete levato lo scorno dalla faccia», dicevano in tanti.

segue a pagina 24



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

IL VIAGGIO DEL PAPA

Ratzinger in Turchia Ma Erdogan non ci sarà

L'INCONTRO con il premier turco non ci sarà. Quando il Papa il 29 novembre arriverà ad Ankara, per la sua difficile visita nel Paese a maggioranza musulmana, Recep Tayyip Erdogan non ci sarà. Lo ha annunciato ieri l'ambasciatore turco a Roma: il premier in quei giorni «sarà a Riga, in Lettonia per un importante vertice della Nato». Un'assenza che ha provocato reazioni preoccupate in Vaticano. Monteforte a pagina 10

Commenti

Congresso Ds

CARO ANGIUS RIPENSACI

LUCIANO VIOLANTE

Caro Gavino, questa lettera è indirizzata anche a Massimo Brutti, Peppino Caldarola e Alberto Nigra che, ho letto su l'Unità di ieri, sono impegnati con te nella redazione di una terza mozione per il nostro Congresso.

Leggo che non siete contrari alla nascita di un nuovo partito; intendete discutere a fondo, e senza vincoli pregiudiziali, obiettivi, modalità e tempi. Benissimo. Sono d'accordo. E credo che molte altre compagne e altri compagni concorderanno. Dovremo discutere e scegliere senza vincoli esterni. Ma, mi chiedo, c'è bisogno per questo di presentare una terza mozione? O non è meglio, più utile per le stesse ragioni che intendete sostenere, e che io in gran parte condivido, stare interamente dentro il processo di costruzione della nuova forza per fare in modo che quel processo assuma le caratteristiche volute? Nel porti e nel porvi questa domanda non sono animato da spirito unanimitario.

segue a pagina 24

Anniversari

PASOLINI CI DIREBBE

GIANNI D'ELIA

Forse, l'unico modo per ricordare Pasolini e il suo delitto del 2 novembre 1975, è quello di chiederci che cosa oggi egli direbbe e farebbe, in questa Italia.

L'unico modo davvero pasoliniano sarebbe continuare l'ossessione politica, che negli ultimi anni il poeta concentrò sulla radice stragista dello Stato, su quella economia politica delle stragi, che riempie le carte postume di Petrolio, il romanzo incompiuto uscito nel 1992, nonché gli Scritti corsari e luterani.

segue a pagina 25

Vika-Maria: voglio tornare in Italia

La voce della bambina a una radio: «È una bugia che voglio stare qui»

di Matteo Basile

Una voce al telefono, dall'altro capo della cornetta lei, la piccola Maria. Parla dalla Bielorussia, raggiunta da Radio 19 de Il Secolo XIX:

«No, non voglio restare qui. Io voglio tornare in Italia». E ancora (la voce inspiegabilmente alterata): «Mi hanno detto che sì, posso ritornare in Italia, da mamma».

a pagina 9

PADOA SCHIOPPA

CRITICHE DA FINANCIAL TIMES

«BOCCIATO? NO, NEGLI USA CI APPREZZANO»

Marolo a pagina 4

FINANZIARIA

PUBBLICO IMPIEGO

I SINDACATI ANNUNCIANO LO SCIOPERO

Matteucci a pagina 5

STRISCIA DI GAZA

Blitz israeliano: uccisi 8 palestinesi



De Giovannangeli a pagina 11

Staino

DOPO VENTICINQUE ANNI SCAGIONATO DAL D.N.A.

SARÀ LO STESSO PER PADOA SCHIOPPA COL "FINANCIAL TIMES"?



NOVIGIO STAINO

Lunedì 6 con l'Unità

TFR
Fondi pensione
LA GRANDE SVOLTA
inserto di 8 pagine

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito
800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS
Inutile cercare altrove.

Forus marchio di Electa S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi n. 34326. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili presso il nostro ufficio. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 29,77%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

QUEL FILM CON ZEFFIRELLI E RICHARD BURTON

FURIO COLOMBO

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Ci manca Zapatero

Alle undici del mattino Franco Zeffirelli ha telefonato. Era il 4 novembre, era il giorno che avremmo ricordato per sempre come «l'inondazione di Firenze» («alluvione», è stata poi la parola consacrata dai media). Ma a quell'ora la radio non aveva detto niente, neppure una notizia sulla pioggia che non cessava da giorni. «In certi punti l'acqua è alta venti metri», ha detto Zeffirelli. «Se continua a salire Firenze non ci sarà più». Zeffirelli era già il regista noto nel mondo. «Dobbiamo farlo sapere, dobbiamo filmarlo». A quel tempo dirigeva i programmi culturali della Rai.

segue a pagina 25
L'inserto nelle pagine centrali

IERI, nebbia in Val Padana, un classico della tv. Lo ha detto il Tg2: tempo pessimo in tutto il Nord Italia, pioggia e vento, 10 gradi in meno. Invece a Milano c'era il sole, ma, se lo ha detto la tv, forse pioveva. Benché le interviste di rito fuori dai cimiteri dimostrassero che il tempo era bello. E che i fiori rincarano sempre, il 2 novembre. Nessuna pietà per i defunti! Intanto il sindaco di Milano, signora Moratti, pur rendendo omaggio ai caduti della Resistenza, non ci ha risparmiato la dichiarazione che i morti sono tutti uguali. Ma noi continuiamo a pensare che i partigiani sono più uguali degli altri. Tempi che corrono, come ci ha detto sempre il Tg2. Infatti le nostre nottate si allungano, perché gli italiani tirano sempre più tardi. Quelli che restano a casa, guardano la tv o navigano in internet. Molti poi vanno in giro in auto e si divertono a stare in coda fino all'alba. Sarà che stiamo diventando come gli spagnoli e ci manca solo Zapatero. Ci manca tanto.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carli

Tel. 06.8549911
info@immobildream.com.it
www.immobildream.com.it

immobildream
Scegli la casa che ti fa sognare.

Roberto Carli
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale
Roma - Via Bari, 2

l'Unità + € 9,90 Dvd "Il deserto dei tartari": tot. € 10,90; l'Unità + € 5,90 Cd "Wilhelm Kempff": tot. € 6,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



Foto Ansa

IL GIP DICE: BASTANO I SERVIZI SOCIALI Niente carcere al killer di Daniele: rabbia dei parenti. Ispezione di Mastella

di Massimiliano Amato

«Perché questa morte assurda? Perché mio figlio, o mio fratello, o il mio amico più caro?». Nel silenzio rotto solo dal pianto dei parenti e degli amici di Daniele

Del Core, ucciso a coltellate a 19 anni da un sedicenne pazzo di gelosia, il vescovo di Pozzuoli monsignor Gennaro Pascarella condensa in un interrogativo senza risposta lo sgomento di un'intera comunità. La parroc-

chia del Carmine è stipata; al centro della navata, la bara bianca ricoperta di mazzi di fiori. In prima fila, i genitori di Loris Di Roberto, 18 anni, l'altro ragazzo accoltellato da Salvatore, il minore affidato ai servizi sociali dal gip del Tribunale dei Minori di Napoli Anna Cappelli, che ne ha giudicato sincero il pentimento. Nonostante le accuse di omicidio, tentato omicidio e detenzione illegale di coltello. I ver-

tici del Tribunale partenopeo dovranno rendere conto della decisione al Guardasigilli Mastella, che ha disposto un'ispezione. Contro la scarcerazione di Salvatore si stanno muovendo anche i genitori di Loris: hanno dato mandato a un avvocato di impugnare l'ordinanza. È prevedibile che si assocerà anche la famiglia di Daniele Del Core. Sul sagrato della parrocchia del Carmine, nessuno crede al pentimento di

Salvatore. «Sarebbe stato opportuno lasciarlo in carcere - dice Genny, uno del gruppo frequentato da Loris e Daniele. - Non capiamo come il giudice abbia potuto credere nel ravvedimento». Sconcertato Moreno De Roberto, fratello di Loris: «Un ragazzo è stato ucciso senza motivo e mio fratello è in pericolo di vita. Non è stato solo un gesto sconsiderato». Carmen, un'amica di Loris e Daniele, è ancora più du-

ra: «Tutto ciò è assurdo, questa non è giustizia. Così si armano altre mani assassine». E Angela, che ha pianto per tutto il rito funebre: «C'è stata tutta una strategia per tirare fuori dal carcere Salvatore. Prima dicono che è il più bravo a scuola, poi scrivono che è timido. Infine aggiungono che è pentito. Nessuno però si è interrogato come mai un nostro coetaneo girasse armato di coltello».

Napoli, 10mila dalla scuola alle strade

Emergenza abbandono: ogni anno tantissimi lasciano, numeri record a Scampia. Per la mala facile manovalanza

di Massimo Franchi

LA MANODOPERA la camorra la trova facilmente. Viene dagli «scugnizzi» che abbandonano la scuola e che per strada trovano facili ingaggi della malavita. A Napoli e provincia ogni anno diecimila

15enni abbandonano i banchi, molti dei quali vanno ad ingrossare l'esercito camorrista. Le statistiche valgono più delle parole: nel 2004-05 in 47 mila si iscrissero alle superiori a Napoli e provincia; nel 2005-06 al secondo anno erano solo in 37 mila e non perché si applichino poco, ma perché a scuola proprio non ci vanno. Il tasso di dispersione è del 23 per cento contro una media nazionale del 14: dieci punti in più che mettono Napoli in cima alla classifica. I ragazzi di 15 anni si iscrivono ad una scuola superiore ma dopo poche settimane mollano e diventano braccia della malavita, l'unica che può garantire loro futuro e soldi. Alcuni di loro però diventano camorristi pure prima dei 15 anni. Nel 2004-05 ben 371 coppie di genitori sono stati denunciati perché i loro figli avevano abbandonato la scuola dell'obbligo. Le denunce finiscono spesso in niente: le forze dell'ordine fanno accertamenti, qualche accompagnamento coatto dei bambini fino alla soglia degli istituti. Una, due, tre volte. Poi ci si arrende. I bambini rimangono a casa, più spesso per strada dove a comandare è sempre la camorra. Non a caso i picchi di denunce per gli

L'anno scorso 371 genitori denunciati. E i «maestri di strada» rimangono bloccati nella burocrazia

Scuola primaria 2004/05		
	Ammonizioni	Denunce per abbandono
Scuola elementare	284	70
Scuola media	890	371
Scuola superiore 2005/06		
Iscritti primo anno		47.000
Iscritti secondo anno		37.000
Napoli tasso di dispersione		22%
Italia tasso di dispersione		13%

Regione ci ha provato varando un bando che finanzia gli istituti che si impegnano a tenere aperte le porte oltre l'orario canonico. Chiamato "Scuole aperte" il progetto ha avuto un grande successo: oltre 700 le domande pervenute in Regione di cui 150 scuole di Napoli e 212 della provincia. Peccato che il finanziamento di 50 mila euro per ogni istituto valesse solo per 50 delle 700 scuole. Praticamente una goccia nel mare. Poi è toccato a Comune e ministero lanciare il progetto "Chanche": maestri ed educatori che scendono in strada per convincere i ragaz-

zi a non abbandonare la scuola. Altra ottima idea impantanata nelle pastoie burocratiche. Il coordinato del progetto Cesare Moreno poco tempo fa per il suo impegno ha ricevuto anche una targa dal Ministero della pubblica istruzione. Premiato e poi mazzaiato. «Il progetto doveva iniziare con l'apertura delle scuole invece a oggi noi "maestri di strada" siamo fermi. Manca all'appello il via libera del ministero della Pubblica istruzione e così così da 30 insegnanti aderenti al progetto che eravamo, siamo rimasti in 19», commenta sconsolato Moreno.



Carabinieri all'interno di un'aula nell'ambito di un'indagine sull'evasione scolastica a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Da Benigni a Caparezza: «Andiamo al Sud, cantiamole alla mafia»

Il comico toscano sceglie Catanzaro per iniziare il suo tour, tam tam di artisti: mobilitiamoci

di Francesca De Sanctis e Stefano Miliani

COMICI CIVILI A voler partire dal Sud, con il suo nuovo show di letture dantesche e attualità nei palasport, è stato lo stesso Benigni. A farlo sapere è Lucio Presta, il manager della nuova tournée che partirà il 23 novembre a Catanzaro e il 24 a Reggio Calabria, che farà molte tappe nel meridione e che incontra l'approvazione di artisti come Dario Fo, Caparezza e Cisco. «Dopo la Calabria avremo due serate a Eboli, dove convoglieranno tantissimi dalla Campania, poi Perugia, Torino, Bologna, Genova, la Puglia a metà gennaio, a Milano per un mese, a Roma a fine aprile, forse non in questa mandata ma faremo date a Palermo e Acireale. Insisto, è stato Roberto per primo a voler andare al sud, e gli amministratori fanno a gara per aiutarci, in una stagione, non quella estiva, in cui non ci sono strutture straordinariamente ricettive». Presta tocca un problema vivo, sentito molto dai ragazzi: d'estate è più facile avere concerti, negli altri mesi è molto difficile. «Questo di Roberto è come un concerto rock, nella prima parte, più allegra, affronta l'attualità, nella seconda legge a rotazione tredici Canti di Dante e l'acustica è fondamentale. Per questo adatteremo sostanziosi accorgimenti di ingegneria acustica».

«Benigni ha tutta la mia ammirazione, fa benissimo ad andare a Catanzaro», dice Dario Fo, da sempre in prima linea contro le ingiustizie, il potere e anche contro la criminalità. «Quando uccisero il suocero di mio figlio per pochi soldi a Napoli - racconta il premio Nobel - ero in scena con il mio spettacolo. Il giorno successivo lo ripetei nello stesso luogo in cui avvenne l'uccisione. Uno spettacolo non è semplicemente un evento ludico fine a se stesso, ma serve, a Napoli come in Lombardia, per riprendersi il senso civile, per colmare il senso di vuoto della collettività. Gli episodi di violenza indicano che c'è una mancanza di rispetto per gli altri». E il mese prossimo Dario Fo annuncia già che sarà a Napoli con uno spettacolo su Raffaele, anche per affrontare i problemi della città. «Fare un concerto a Bari o a Napoli? Ottimo, è un modo per sensibilizzare il pubblico, no?», si domanda Caparezza, che i suoi concerti, spesso, li fa in carcere. «Vivo a Mol-fetta» racconta - L'altro giorno hanno ammazzato una persona sotto casa mia. So quant'è difficile la situazione in certe città del sud e so anche che un concerto non può cambiare situazioni drammatiche radicate da anni nel territorio. suonare però può servire a non dimenticare, può essere un elemento propulsore per cambiare la società.

Quello che mi sconvolge è che siano proprio i giovani ad essere protagonisti in negativo degli episodi di criminalità di questi giorni. Io sono pronto a salire sul palco, l'importante è non perdere la fiducia, le cose possono ancora cambiare». Ottimista e nello stesso tempo con i piedi per terra è Cisco, ex leader dei Modena City Ramblers, che si dichiara pronto a cantare «per smuovere la coscienza di tanti. Un cantante, un attore, un regista fa quello che fa anche per poter parlare al pubblico. Poi è chiaro che un concerto non può sostituire quello che dovrebbe fare lo Stato. Se però si organizza un concerto a Bari o a Napoli io ci sarò, ma ricordiamoci che «con la canzone non si fa la rivoluzione»». E c'è chi, per esempio, preferisce agire direttamente sul territorio, magari tenendo un corso di sceneggiatura ai bambini di Barra, un quartiere periferico di Napoli, come il regista napoletano Vincenzo Marra. «Il problema è che il nostro Paese è diviso in due, io rivedrei la questione meridionale da capo», dice. «Sono convinto che l'idea di Benigni di andare a Catanzaro sia ottima se riesce a far entrare la gente in doppiopetto. Le serate istituzionali non servono, ma se gli artisti o gli intellettuali si impegnano a coinvolgere le persone... Devono smetterla di essere così egoisti, mentre dovrebbero cominciare a fare qualcosa di concreto. C'è tanta disperazione in giro».

L'INTERVISTA

AGAZIO LOIERO

Il presidente della Regione Calabria

«Dante contro la violenza: ma qui non c'è solo barbarie»

Presidente Loiero, come governatore della Regione lei ha insistito per far debuttare Benigni in Calabria. Perché?
«Perché da molto tempo la Calabria è nell'occhio del ciclone, anche da quando sono presidente ha avuto molte sciagure, tra cui la morte di Fortugno, ora vediamo cosa accade a Lamezia, molte zone hanno gravi problemi. I fatti ci sono, ma tutto questo viene amplificato a dismisura dai media che si cibano solo delle negatività anche quando, in un territorio complesso come il nostro, ci sono cose positive. Benigni darà un segno di stacco dalla violenza».
E questo come può incidere nella battaglia alla criminalità?
«Non distrugge certo la mafia ma potrà dare un'immagine diversa, meno negativa, sia pure per un giorno, al lettore di un giornale o a uno spettatore della tv».

Inoltre un comico come Benigni veicola valori positivi, ideali, e riesce a stemperare le cose più creuente».
Però così lei ragiona in termini mediatici...
«Perché è invalso l'uso di immaginare che ci sia un confine oltre cui, in Sicilia, Calabria, Puglia, c'è solo la barbarie. Non è così, molti giovani si impegnano avendo a ridosso la criminalità con posizioni quasi eroiche. E poi, se si deve pensare alla poesia, nessuno pensa alla Calabria».
Qui lei pensa a Dante...
«Certo, anche perché rappresenta la storia d'Italia. E dica la verità, se lei dovesse collocare Dante con la tenerezza e il vigore del suo verso lo collocherebbe in Calabria oggi?»
No.
«Per questo serve».

ste. mi.

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

l'ottavo cd "Igor Markevitch" in edicola dal 4 novembre con

l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/68505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



Foto Ansa

CGIL, CISL E UIL
I sindacati in piazza per la legalità:
«Mobilitazione come contro la mafia»

Una grande manifestazione nazionale per il ripristino della legalità, la sicurezza e la convivenza civile. La annunciano Cgil, Cisl e Uil dopo l'escalation di violenza a Napoli: «Il movimento sindacale ha il dovere di chiamare i

lavoratori e i pensionati alla mobilitazione, come è già accaduto in passato con il terrorismo e la mafia, per suscitare una vera rivolta popolare. Si deve e si può sconfiggere la criminalità e costruire le condizioni di una rina-

scita morale, sociale ed economica della città di Napoli, della Campania e delle altre regioni meridionali soggette agli stessi fenomeni criminali, a partire dalla Calabria». Cgil, Cisl e Uil lanciano «un forte appello alle istituzioni democratiche perché diano vita ad una iniziativa straordinaria per riportare a Napoli la legalità, garantire la sicurezza ai cittadini assieme a condizioni di sviluppo economico e sociale».

LA PROPOSTA
Violante: «Nuclei speciali di 500 uomini
come all'epoca della lotta al terrorismo»

C'è una cura per l'emergenza violenza a Napoli e Bari? Per Luciano Violante si: serve imparare dalla lezione del terrorismo e rendere efficiente la magistratura. Come? «Bisogna costruire un nucleo di 400-500 poliziotti - ha spiegato il

presidente della commissione Affari costituzionali della Camera spiega al quotidiano online *Affari-taliani.it* - che siano mobili sul territorio nazionale e che, lavorando d'intesa con i colleghi del posto, operino a sostegno loro». Un nu-

cleo «di gente giovane, capace, ben retribuita, senza problemi d'orario». Questo per maturare «una tecnica di azione, controllo del territorio, capacità di effettuare perquisizioni, blocchi stradali, identificare rapidamente le persone». «Assistiamo a fenomeni di gangsterismo urbano, che non è camorra, a Napoli e Bari. E non è improbabile che questo tipo di fenomeni allignino anche in altre grandi aree metropolitane».

«Con l'esercito non si batte la camorra»

Prodi telefona a Napolitano: «Su Napoli un intervento forte e di ampio respiro sulla linea del tuo richiamo»

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

L'ESERCITO a Napoli? «Se per qualche aspetto particolare può essere utile, non è con un suo uso centrale che si vincerà». Nelle parole dell'altro giorno di Napolitano la questione si allarga a decisioni politiche urgenti riguardo a un coacervo di problemi

- ambiente, tenuta sociale, sviluppo - che valicano i confini della più grande metropoli meridionale. Qui le locali istanze di governo, anch'esse invocate dal presidente, hanno da dire la loro sulle responsabilità di Roma. Soprattutto per gli effetti devastanti dell'indulto. Il sindaco, Rosa Russo Iervolino, lamenta anche i tagli ai Comuni previsti in Finanziaria, chiede di «sterilizzare» nel computo dei parametri di Maastricht le spese sociali. Il governatore Antonio Bassolino auspica che con la visita di Prodi si cambi pagina, «tutti assieme, e non solo per la lotta di un momento». In qualche modo è spuntata una nuova emergenza. Si chiama oblio. Con tempismo ce la propone Paolo Cirino Pomicino. Che pretende, in un monologo presentato sotto forma di intervista dal Corriere della sera, un colpo di spugna. La riabilitazione dei gruppi dirigenti che hanno simboleggiato nell'ultimo tratto del secolo passato la collusione partenopea di malapolitica e malasocietà. Pomicino sostiene che quando comandavano loro, i Gava, i Pomicino, non c'erano mattanze. Abbiamo un ricordo differente. In uno dei tanti periodi in cui sventolavano nelle edicole le prime pagine dedicate a faide sanguinose, *l'Unità* si intrufolò in un circolo esclusivo. Dove l'ex ministro stava presentando a un pubblico sceltissimo il «suo» candidato alle europee. C'erano grandi e danarose famiglie di armatori e costruttori, al nostro tavolo pure il vecchio Marinella, quello delle cravatte. Citando a memoria, il ministro - allora onnipotente - parlò inquieto dell'emergenza napoletana di quei giorni (ci mise dentro i morti per le strade e le inchieste su tangenti). Rinfacciò alla borghesia-grande elettrice di starsene lì, appollaiata sulle terrazze degli attici di Posillipo. Troppo comodamente. Di avere fino allora delegato a quei rappresentanti politici il lavoro duro che consisteva - così disse - nello «sporcarsi le mani» nei quartieri. Ci fu un tempo non troppo lontano in cui la politica praticata da quei gruppi dirigenti napoletani, la Corrente del Golfo, «si sporcò le mani». Rivolgendosi a personaggi e gruppi organizzati che avrebbero dovuto assicurare consenso e un minimo di collante e di relativo «ordine» in quel mare d'illegalità e di traffici che erano e sono tanti, troppi quartieri di Napoli. Per esempio, per evitare che un loro esponente, Ciro Cirillo, rivelasse alle Br che l'avevano sequestrato maneggi politici e affaristi-

ci, non esitarono ad affidare Raffaele Cutolo, una sanguinosa «trattativa». Sul finire di quella stagione, la situazione era già fuori controllo. Perché stava esplodendo il ventre di Napoli, crescevano le nuove periferie, in un pulviscolo gangsteristico, che della camorra ha ereditato un'atavica ferocia, ed ha aggiunto alla miscela esplosiva quintali di disperazione. La radice sta lì, in quello che nell'interpretazione più benevola, fu un errore di sottovalutazione. Illusione antica quell'«usa e getta»: in nome dell'emergenza dell'arrivo di Garibaldi il neo-prefetto Liborio Romano affidò ai guappi, appositamente convocati e affiliati nella guardia civica, l'ordine pubblico

Oggi il premier in città. Bassolino: «Si volta pagina» Ma l'emergenza ha storia lunga...

cittadino. Questo peccato originale ha trasformato ricorrenti epidemie criminali, che qualunque metropoli europea riesce a gestire, in endemie permanenti. Soprattutto oggi che la criminalità organizzata - a differenza che altrove - qui convive con un tumultuoso fiume di crimine polverizzato, prevalentemente minorile: la relazione semestrale della Dia dice che mentre i ragazzini si ammazzavano per strada erano calati gli omicidi più «mafiosi», per un accordo tra i clan che tuttavia non si sa se e quanto terrà. Per le prossime statistiche attendiamo il 2007. C'è dunque a Napoli, prima ancora di un problema di ordine pubblico, un mare di disperazione sociale. È un impasto drammatico. Quell'oro di Napoli che Pomicino procurò nella stagione del pentapartito è finito in ben altre tasche. A Scampia i parroci raccontano che famiglie intere vanno a letto presto per saltare la cena, nei giorni di festa solo qualche uovo. E del resto i governanti locali fanno bene a segnalare che in quest'affresco cupo si intravedono anche segni di riscatto e di nuova legalità. Il Comune di Rosa Iervolino, tanto vilipeso da chi rimpiange il buon tempo andato, oggi sostiene e promuove una rete di associazioni antiracket, formatesi faticosamente in un percorso che prevede la denuncia ai carabinieri dei gangster, il processo penale, la resistenza civile. Quelli dell'antiracket non si nascondono che un simile risultato è non solo frutto di coraggio. Ma è anche il portato della ferocia dell'estorsione camorrista, che a differenza dell'estorsione mafiosa getta bombe per distruggere, ti mette in ginocchio, non amministra e programma la violenza.

Emergenza? Si dice di circostanza grave, improvvisa e imprevedibile. Tutto ciò era prevedibile, previsto. Formuliamo una nostra modesta proposta: abolire dal nostro lessico il termine «emergenza». I mali di Napoli hanno radici troppo lontane e profonde, emergono

tanto frequentemente, da non adattarsi a questa catalogazione. L'esercito, o anche altri mille poliziotti, potranno metterci «una pezza a colori», come si dice a Napoli. Ed è pur vero che alle amministrazioni locali neanche il più malevolo degli osservatori è riusci-

to ad addebitare in questi giorni di riflettori accesi le «mani sporche» di cui i loro predecessori si vantavano. Se un limite c'è stato, esso riguarda il non aver saputo (o potuto) imporre un'agenda di priorità e di svolta meridionalista agli interio-

tori nazionali. Occorrono efficaci segnali. Nella Finanziaria sarà opportuno concentrarsi su una più lucida attenzione alle aree immense - almeno quattro regioni d'Italia - in cui la «forza dello stato» è stata alternativamente dimessa, o delegata a gruppi cri-

mi, oppure a paludi sociali in putrefazione. Anche senza «sporcarsi le mani», nascondere la testa sotto la sabbia significherebbe ripercorrere la strada delle soluzioni tampone e dei vecchi errori. Da sempre giustificati in nome di continue e infinite «emergenze».



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

L'UNIONE: «TONI NAZISTI»
Calderoli: «Napoli fogna
eliminare i topi»

di Massimo Solani

Gli immigrati innanzitutto, poi l'Islam e gli omosessuali. Adesso anche Napoli. La lunga lista delle trivialità da osteria del vicepresidente del Senato Roberto Calderoli si arricchisce ora di un altro capitolo. Dedicato appunto al capoluogo napoletano, che Calderoli ha definito «una fogna che va bonificata», infestata da «topi da eliminare con qualsiasi strumento, e non solo fingere di farlo perché magari anche i topi votano». «Qualsiasi trasferimento di risorse a questa città che rappresenta un insulto del paese intero - ha proseguito il membro del Carroccio - sarebbe assurdo e ingiustificato». Parole che hanno comprensibilmente provocato le critiche indignate di tutto l'arco parlamentare, compresi quelle degli alleati del centro-destra. «Inciviltà nazista», ha commentato il ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero. «Povero Calderoli e povera Italia» hanno aggiunto i Ds. «Calderoli è solo un cavadenti che non sa da che parte stia la cultura», ha rincarato la dose l'ex presidente del Senato Marcello Pera. Perché l'ex dentista diventato ministro delle Riforme certo non è nuovo a simili sparate populiste, che nel caso delle vignette satiriche su Maometto rilanciate in tv con tanto di maglietta dedicata gli valsero addirittura l'epiteto di «maiale» rilanciato da numerosi siti arabi. Lui rideva beato, intanto a Bengasi si scatenava il finimondo, con tanto di morti, da-

vanti al nostro consolato. Del resto, la cautela diplomatica non è certo il suo forte. Era il 6 settembre scorso, infatti, quando Calderoli disse la sua sulla crisi iraniana: «Non so quando Ahmadinejad compia gli anni, ma se è così appassionato di nucleare perché gli Usa non gli mandano un'atmica per il suo compleanno? Magari innescata e per posta aerea?». Illuminante anche il suo commento alla vittoria mondiale degli azzurri: «La Francia per ottenere dei risultati ha sacrificato la sua identità schierando neri, musulmani e comunisti». Zidane non gradì e lo disse pubblicamente in una intervista a Canal Plus in cui definì quelle frasi «terribili e scioccanti». Ma è sul fronte interno che il vocabolario da osteria di provincia del medico ospedaliero maxillo-facciale ha sempre riservato il meglio. Per immigrati e omosessuali: «bingo bongo» i primi, «culattoni» i secondi. Due esempi su tutti: «Dare la cittadinanza e il diritto di voto ai bingo sarebbe un vero e proprio golpe» (4 agosto); «per dirla alla Tremaglia, questi culattoni hanno nauseato» (14 gennaio). Del resto, il sostenitore più accanito della castrazione chimica per pedofili e stupratori è anche lo stesso che in diretta tv insultò la giornalista palestinese Rura Jebreal («Quella signora abbronzata lì, quella del deserto e del cammello», 6 febbraio) e che non esitò a definire la legge elettorale da lui stesso scritta «una porcata» («la chiamavo affettuosamente Porcellum», 18 marzo 2006).

L'INTERVISTA ISAIA SALES Lo studioso accusa: inutile resa dei conti fra potere centrale e locale. Solo ora la camorra è questione nazionale

«Basta faide della politica, anche a sinistra»

di Enrico Fierro



«Per anni abbiamo sbagliato tutto. Analisi e risposte. E ora siamo completamente disarmati contro la camorra». Parla Isaia Sales, autore di molti saggi sulla criminalità napoletana. L'ultimo suo libro si intitola *Le strade della violenza*.
Dove avete sbagliato?
«È stato un grande errore accumulare la camorra napoletana alla mafia, leggere il fenomeno con il paradigma mafioso. Così abbiamo perso di vista la specificità della camorra. Napoli è una delle poche città al mondo dove il boss del crimine non hanno alcun interesse a ridurre il peso della criminalità predatoria, di strada, diffusa. Qui la violenza è il capitale principale per imporsi sul mercato illegale. La soglia di accesso alla camorra organizzata è bassissima, senza gerarchie e filtri. I boss hanno una parte di guadagno anche nello scippo del Rolex, nei furti d'auto, finanche nei pacchi rifilati ai creduloni. Se questo è vero c'è da chiedersi se siamo in grado di controllare il territorio, se le strategie investigative sono adeguate».

Napoli perduta, città irredimibile...
«Titoli ad effetto. La verità è che quando parliamo di Napoli ci riferiamo ad una situazione sociale e criminale inedita, che non ha pari se confrontata con altre metropoli europee e non trova possibili confronti con altre situazioni dove pure la mafia è forte. Siamo in ritardo e intanto esplose una situazione sociale e criminale che ci trova senza strumenti».
Nove omicidi in sei giorni...
«Cifre allarmanti. Ma ai distratti vorrei ricordare che la violenza camorristica non ha mai abbandonato Napoli, neppure nei suoi momenti magici. Gli stessi giornali, gli stessi intellettuali che all'inizio degli anni Novanta parlarono di rinascimento a proposito delle giunte Bassolino, oggi si stupiscono e fanno analisi spietate. E dimenticano che il picco maggiore di assassini e di violenza lo toccammo proprio nel biennio 95-97, quando quell'esperienza era al massimo».
Che fa, difende le classi dirigenti napoletane?
«Mi limito a lanciare un appello: più che utilizzare quanto sta avvenendo a Napoli per faide politiche, per una sorta di resa di conti tra destra e sinistra, fra centro ro-

mano e periferia napoletana, o anche dentro lo stesso centrosinistra, è il momento delle convergenze serie. Perché qui rischiamo tutti di essere travolti dalla barbarie».
Faide dentro il centrosinistra, a cosa si riferisce?
«A chi parla oggi e invece negli anni passati ha isolato quelle poche voci che ponevano il problema della specificità della camorra napoletana. La camorra non è mai diventata, a differenza di Cosa Nostra, una questione nazionale. Ad alcuni vorrei chiedere perché solo oggi scoprono la camorra e la sua enorme bestialità».
E quelli le risponderebbero come tanti stanno facendo: «Bassolino che fa?»
«È stupefacente questo gioco a scaricare sulle classi dirigenti locali una questione che è nazionale. Dispiace vedere uno studioso di valore come Percy Allum, paragonare Antonio Bassolino ad Antonio Gava, e un commentatore televisivo spingersi fino ad accostare questa figura a quella di Totò Cuffaro. Bassezze, regolamenti di conti».
In questi giorni Bassolino appare stanco.
«E chi non lo sarebbe dopo aver passato tredici anni in una trincea come quella

napoletana? Molti leader nazionali, anche dei Ds, hanno fatto la scelta di stare a Roma. Bassolino no: si è impegnato nel governo quotidiano di questa realtà. Continuo a chiedere al mio partito e al governo attenzione, programmi, investimenti. Ma forse qualcuno, anche dentro il centrosinistra, si illude che crollando tutto possa prenderne una qualche parte. Non è così».
Eppure in Campania si avverte l'assenza di una classe alternativa. Di nuove leadership anche dentro i Ds e il centrosinistra...
«È così, e una parte di responsabilità è anche di Bassolino. Ma sia chiaro un punto: se la risposta alla barbarie della camorra non venisse guidata da Antonio Bassolino e da Rosa Iervolino, la situazione peggiore sarebbe ancora di più. Io sono convinto che Bassolino e la Iervolino riprendevano la testa di una riscossa fortissima delle energie migliori della città e della regione. Hanno l'autorevolezza per farlo, sono persone oneste che hanno dedicato la parte migliore della loro vita alla città. Mi auguro che nessuno scommetta sulla loro sconfitta, perché a quel punto alla tragedia criminale si accompagnerebbe un vuoto politico che farebbe veramente deflagrare Napoli».



Foto Ansa

MILANO, MISURE CONTRO TRAFFICO E SMOG Da febbraio si pagherà un ticket per entrare con l'automobile in centro

La *pollution charge*, a Milano, è più vicina. Entrerà in vigore in via sperimentale dalle 7 alle 18 dei giorni feriali a partire dal 19 febbraio 2007 e, a regime, dal 15 ottobre successivo. Le tariffe saranno applicate in base a quan-

to inquinano i veicoli, suddivisi in 5 classi. Nei primi 8 mesi pagheranno da 2 a 10 euro al giorno i mezzi che contribuiscono maggiormente all'emissione di polveri sottili (come benzina Euro 1 e i diesel di vecchia genera-

zione) secondo un principio ribadito dal sindaco Letizia Moratti: «Più s'inquina, più si paga». Regole e tariffe sono contenute nel piano della mobilità che è stato consegnato agli assessori e che ora, come ha spiegato l'assessore alla Mobilità Edoardo Croci, inizierà «un percorso di confronto» che, per due mesi, coinvolgerà istituzioni, categorie, associazioni e cittadini. Poi, approntate le eventuali correzioni, parti-

rà la fase sperimentale che prevede la libera circolazione (in pratica, senza alcun pedaggio) per il 55% del totale delle auto immatricolate (e il 6% dei veicoli commerciali) e tariffe giornaliere di 2, 5 e 10 euro. Anche i residenti dovranno mettere mano al portafoglio, con una sorta di pass annuale di 40, 100 e 200 euro, anche in questo caso solo per i veicoli che inquinano di più. I confini dell'area interessata so-

no la cerchia ferroviaria a nord e ad est e la circoscrizione a sud e a ovest. In tutto 60 km², il 33% del territorio della città, dove ogni giorno entra il 65% dei veicoli dei non residenti in ingresso a Milano. Secondo il Comune, il controllo degli accessi sarà garantito da «portali elettronici con sistemi video omologati per il riconoscimento delle targhe». Quindi «non vi saranno ostacoli» allo scorrimento del traffico, «non es-

sendoci barriere fisiche» agli ingressi. I metodi di pagamento. Dal 15 ottobre 2007 si potranno utilizzare carte a scalare, carte di credito via internet, call center o bancomat, oppure sms (con addebito diretto dell'importo sulla carta telefonica) o contanti presso i punti vendita, come i tabaccai. Prima il pagamento avverrà «con sistemi analoghi a quelli attualmente utilizzati per il pagamento della sosta su strada».

Padoa-Schioppa: non mi sento bocciato

Il ministro replica al Financial Times: qui in America raccolgo fiducia e apprezzamento per l'Italia

di Bruno Marolo / Washington

INCONTRI Non si sente bocciato il ministro dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa, arrivato a Washington proprio nel momento in cui il Financial Times lo ha relegato all'ultimo posto nella classifica dei suoi colleghi europei. Il problema non riguarda soltanto

la sua persona. Padoa-Schioppa ha dovuto rassicurare sui conti dell'azienda Italia gli interlocutori nel Fondo monetario, nel governo americano e a Wall Street, e assicura di averli convinti. «L'impressione generale - ha dichiarato - è che ci sia fiducia per l'Italia e apprezzamento per quanto abbiamo fatto». Ieri a Washington ha incontrato il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Rodrigo De Rato, il ministro del Tesoro americano, Henry Paulson, e il presidente della Federal Reserve Ben Bernanke. Ha assicurato a tutti che la legge finanziaria sarà approvata entro fine anno senza stravolgimenti, che le riforme per risanare il bilancio si faranno, in particolare quella della previdenza sociale, e che l'economia italiana può crescere anche oltre la previsione del 2 per cento espressa dal presidente del consiglio Romano Prodi.

Padoa-Schioppa non si scompone neppure di fronte alle critiche riservategli dal Financial Times. E da Washington risponde con calma: «Non ho letto l'articolo, ma tutte le critiche sono utili se fondate su argomenti solidi. In questo caso il Financial Times non era bene informato. Tutti gli interlocutori internazionali hanno riconosciuto che in Italia abbiamo preso misure perfettamente legittime. Non ci sono stati artifici di bilancio, ma misure importanti, che siamo riusciti a prendere perché vi era un accordo tra le parti sociali che ha dato loro maggiore peso. Per esempio sulla sanità abbiamo sostenuto una forte disciplina senza compromettere il servizio. Questi provvedimenti hanno maggior valore in quanto non stati disposti sotto l'incalzare di una crisi, ma per rispondere alla necessità di una correzione strutturale». Una missione del Fondo monetario internazionale si trova in Italia per misurare l'effetto di tali misure sul bilancio dello stato e sull'economia. Padoa-Schioppa ha promesso al presidente Rodrigo de Rato che non ci sa-

Il ministro è fiducioso: per il Pil spero che ci possa essere una revisione al rialzo

ranno indugi. «Ho fornito argomenti solidi - ha dichiarato - sul fatto che la manovra economica sarà approvata nelle sue linee fondamentali. Vi sono scadenze consolidate: la legge finanziaria a fine settembre e il bilancio a dicembre. Penso che nessuno possa dubitare che il parlamento rispetterà i tempi». Sulle indicazioni di crescita fornite da Prodi, Padoa-Schioppa è altrettanto ottimista. «L'ultima stima formale espressa dal Tesoro in settembre - ha spiegato - indicava una previsione di crescita dell'1,6 per cento, ma siamo in una fase congiunturale in cui le previsioni vengono corrette al rialzo, mai al ribasso».

La missione del ministro italiano continua oggi a New York, dove incontrerà gli economisti di Wall Street. Soltanto due settimane fa, l'agenzia Standard & Poor ha abbassato il rating dell'Italia e suggerito cautela agli investitori esteri. Uno di primi esperti americani a prevedere questo sviluppo è stato Nouriel Roubini. Oggi il suo giudizio sulla finanziaria è nel complesso positivo: «I presupposti per fare passi avanti ci sono, sia dal punto di vista del risanamento finanziario sia da quello della crescita. Le singole componenti della finanziaria secondo me sono buone, ora si tratta di applicarle».



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa
Foto Ap

La pagella dei ministri finanziari

In pillole la classifica del Financial Times

TRE STELLE ★★★

- Karl-Heinz Grasser**, Austria. "Ha assunto un ruolo guida all'interno ed è pieno di ottimismo"
- Jean-Claude Juncker**, Lussemburgo. "Non è solo il primo ministro del suo paese ma presiede anche le riunioni dei ministri delle finanze dell'eurogruppo"
- Didier Reynders**, Belgio. "Forte posizione politica all'interno, solido timoniere dell'economia"
- Gerrit Zalm**, Olanda. "Autorevole e ha rafforzato le finanze dell'Olanda. È considerato il ministro dei ministri delle Finanze"

DUE STELLE ★★

- George Alogoskoufis**, Grecia. "Equilibrato e ministro di peso della politica ad Atene, ma infastidisce abbastanza i colleghi a Bruxelles"
- Thierry Breton**, Francia. "Ha fatto del deficit francese una questione pubblica, ha semplificato il sistema fiscale ma non ha peso politico a Parigi"
- Brian Cowen**, Irlanda. "Un animale politico, non sempre coraggioso, ma non ha bisogno di esserlo date le buone condizioni dell'economia irlandese"
- Eero Heinaluoma**, Finlandia. "Facile essere ministro delle Finanze quando l'economia va bene ma forse non abbastanza radicale"
- Pedro Solbes**, Spagna. "Strenuo sostenitore della disciplina di bilancio, ma non necessariamente in sintonia con i colleghi di governo"
- Peer Steinbrück**, Germania. "Gode di un sostegno trasversale, ma la fragilità della coalizione di governo riduce la sua efficacia"
- Fernando Teixeira Dos Santos**, Portogallo. "Nonostante scioperi e proteste, sta portando avanti le riforme dell'amministrazione pubblica"

UNA STELLA ★

Tommaso Padoa-Schioppa, Italia. "Ha messo in subbuglio il mondo dell'impresa ed è ricorso ad artifici di bilancio ma probabilmente riuscirà a tagliare il deficit"

VERDETTI Una «stella» soltanto dal quotidiano economico che però riconosce un obiettivo.

«Ma alla fine taglierà il deficit...»

Tempi duri per Tommaso Padoa-Schioppa, in volo verso l'America per un esame a Washington, dove non potrà di certo dimenticare i conti nazionali. «Tempi duri», riconosce anche il prestigioso Financial Times, che sottolinea la difficoltà di stare al timone di una economia malmessa come quella italiana quasi a compensare la severità del verdetto: «Una stella soltanto al nostro ministro, come per un albergo poco raccomandabile, nella classifica di merito tra i colleghi ministri economici d'Europa, classifica guidata da quattro "tre stelle": Karl-Heinz Grasser (Austria), Jean-Claude Juncker (Lussemburgo), Didier Reynders (Belgio), Gerrit Zalm (Olanda). Insomma un ultimo posto, il dodicesimo, da fanalino di coda con qualche giustificazione e il riconoscimento dei meriti passati, nei tempi in cui Padoa-Schioppa stava nel board della Banca centrale europea e predicava rigore, come si legge nel commento che accompagna: «Ha incontrato - spiega il Financial Times - difficoltà nel mettere in pratica le virtù della disciplina di bilancio che predicava quando era un membro del board della Bce». Una conferma di sti-



ma. Ma soprattutto non manca nella pagella ministeriale la segnalazione di una grande speranza, quasi una certezza, per il futuro: Padoa-Schioppa ce la farà. Accanto alla foto segnaletica nell'ultima casella, compare la motivazione della sentenza. Leggiamo: «Ha messo in subbuglio il mondo dell'impresa ed è ricorso ad artifici di bilancio ma probabilmente riuscirà a tagliare il deficit». Insomma l'autorevole Financial Times gli dà credito, malgrado il quotidiano economico abbia dovuto tener conto delle lamentele degli industriali italiani, delle tante proteste di piccoli e medi imprenditori, delle critiche dei sindacati, dello stesso dissenso all'interno del governo, del subbuglio creato

con questa finanziaria. Ha ragione quindi Padoa-Schioppa, ritrovandosi ultimo, a non sentirsi «bocciato»: il Financial Times gli concede una chance per l'avvenire e la concede all'intero sistema Italia, visto che in prima pagina a sorpresa pubblica una gran foto di Romano Prodi raggruppato a bordo dell'ultimo nato tra gli scottati Piaggio, sotto un titolo di buon auspicio: «Prodi guarda la crescita italiana». E all'interno, ancora Italia, con un articolo in cui si racconta di Draghi, governatore della Banca d'Italia, e delle novità nel nostro sistema bancario, «che si prepara a una più aggressiva competizione internazionale». Per giunta tra le classifiche dello stesso Financial Times, vi è anche quella che sulla base di criteri più oggettivi, somma il taglio del deficit e le riforme fiscali messe a punto negli ultimi anni, passando dunque a giudicare «i ministri, più che i ministri»: siamo già due posizioni avanti, al decimo posto, prima di Francia e Belgio (ma il ministro belga non è un "tre stelle"?). Passata la tempesta, votata la legge, anche per il nostro ministro dovrebbe toccare qualche cosa di più di quell'unica solitaria stellina.

Il rincaro del bollo auto finanzia gli aiuti ai pensionati

Oggi arriva l'emendamento sul catasto ai Comuni. Intanto il decreto fiscale inizia la strada al Senato

di Bianca Di Giovanni

BOLLO L'emendamento sul bollo auto non piace a Confindustria, come scrive a chiare lettere un commento sul Sole24Ore. L'intervento «è un'altra tosatura del ceto medio», secondo questa versione. In realtà l'emendamento presentato colpisce soltanto l'8% delle auto, cioè quelle che superano i 100 kilowattora (132 cavalli) e che inquinano. Che la correzione sia leggera lo si intuisce anche dal gettito ottenuto, circa 86 milioni: non sembra una stangata. Per di più l'intervento esclude i primi 10 modelli più venduti nel nostro Paese: quali acquista allora il ceto medio? Evidente che a Confindustria non piace proprio tutta la manovra, visto che continua a lanciare notizie allarmistiche. La misura globale supera i 40 miliardi (rivela il centro studi), mentre alcune imprese come quelle farmaceutiche annunciano migliaia

di tagli al personale e un stop agli investimenti come reazione al taglio sui prezzi dei farmaci per due miliardi. Una cifra che vale 40 volte i vantaggi del cuneo fiscale incassati, accusano da Farmindustria. E allora, via gli investimenti. Se davvero la misura sul cuneo «evapora» così facilmente forse sarebbe meglio eliminarla. Gli 86 milioni ricavati dal caro-bollo sulle alte cilindrata vanno a sommarsi ai 370 milioni derivanti dalle compensazioni Iva per coprire le nuove detrazioni per gli anziani sopra i 75 anni, quelle per i single e le famiglie monoparentali: anche qui il segno è la redistribuzione. La curva Irpef così corretta, che assicura vantaggi a tutti i redditi sotto i 40mila euro (tant'è che non serve la clausola di salvaguardia) è già pronta ed è stata inviata al parlamento, che oggi formalizzerà l'ulteriore emendamento. Vero è che la Finanziaria conteneva già leggeri aumenti del bollo per le auto più inquinanti di tutte le cilindrata. Per esempio per una euro 3 sotto i 100 kilowattora aumento di soli 12 centesimi per Kw (da 2,58 a 3 euro). Con l'emenda-

Bollo auto

La nuova struttura del bollo auto dopo le modifiche contenute nella finanziaria e l'emendamento proposto. Gli importi sono in euro e sono riferiti alla tariffa base per ogni kw di potenza

	Pre riforma	Da 0 a 100 kw	Solo per i kw oltre 100
EURO 0	2,58	3,00	4,50
EURO 1	2,58	2,90	4,35
EURO 2	2,58	2,80	4,20
EURO 3	2,58	2,70	4,05
EURO 4	2,58	2,58	3,87
EURO 5	2,58	2,58	3,87

P&G Infograph

mento si stabilisce che una euro3 di grande cilindrata sale invece a 4,05 euro. Il risultato finale sarà che ad essere colpito dai ricari (ma in modo molto graduale) sarà qua-

si il 90% delle autovetture, cioè tutte quelle che non sono euro4. Secondo gli ultimi dati si tratta di circa 29 milioni di automobili su un parco di 33 milioni.

Per tutta la giornata di ieri la maggioranza ha lavorato al «pacchetto» di emendamenti da selezionare per il varo. Tra questi anche quello sul pubblico impiego messo a punto dal ministro Luigi Nicolais. La norma - che non ha bisogno di nuove coperture perché i fondi per i rinnovi sono già stanziati in bilancio - rende cogenti i termini per l'applicazione dei rinnovi. In altre parole, il contratto andrà applicato entro 40 giorni, evitando le lungaggini che sono possibili oggi. Non si sa ancora se la proposta sarà presentata oggi o più tardi. Pronto anche l'emendamento a firma del relatore Michele Ventura che cambia le norme sul catasto, affidandone la gestione ai Comuni. Dal 1 novembre 2007 i Comuni, i grandi da soli e i piccoli in forma associata, potranno gestire il catasto. Sarà un decreto a fornire indicazioni dettagliate, a partire dai criteri di associazione dei piccoli Comuni. Lo ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi, sottolineando che «tutto il processo si fa sulla base del protocollo d'intesa Governo-Anci, re-

centemente siglato». I criteri di selezione e distacco del personale per mettere in atto il decentramento catastale «verranno discussi con il sindacato», precisa Grandi. Governo a caccia di copertura invece sull'emendamento per gli apprendisti artigiani, una misura su cui c'è un forte pressing anche da parte del segretario ds Piero Fassino. Le risorse da reperire si aggirano attorno ai 300 milioni, ma l'esecutivo sarebbe intenzionato a puntare su un risparmio di spesa piuttosto che su una nuova entrata. Intanto il decreto fiscale arriva alla prova del senato, dove sarà incardinato oggi. «Non è prevista nessuna modifica», dice il sottosegretario all'Economia Mario Lettieri. E sulla stessa linea d'onda è anche uno dei relatori, Giorgio Benvenuto, che è anche il presidente della Commissione Finanze. «I tempi sono molto stretti», dice. I Verdi invece evidenziano che «se si vuole, miglioramenti si possono fare». L'opposizione si aspetta un altro voto di fiducia. «Non hanno alternative», commenta Giuseppe Vegas (Fl).



Foto Omniroma

LIQUIDAZIONI

Arriva l'emendamento per il Tfr che accoglie l'accordo aziende-sindacati

■ Potrebbe essere depositato già oggi l'emendamento del governo alla Finanziaria sul tfr. La proposta di modifica dovrebbe recepire l'accordo già sottoscritto con le parti sociali, secondo il quale la norma di devoluzione

del 100% dell'inoptato del tfr all'Inps non riguarderà le imprese con meno di 50 dipendenti, cioè la larghissima maggioranza delle aziende italiane. In dirittura d'arrivo anche un emendamento del governo che

rende più graduale, rispetto a quanto previsto dalla manovra, l'aumento dei contributi per gli apprendisti. In questo caso però la questione principale è la copertura che, secondo quanto si apprende, non dovrebbe consistere in una nuova entrata ma in una riduzione di spesa. Tra oggi e domani dovrebbe anche essere messo a punto, sempre da parte del governo, il pacchetto sicurezza.

Il Pubblico impiego annuncia lo sciopero

Non si vede l'emendamento concordato per i contratti
Ma il governo è pronto a risolvere il caso

■ di Laura Matteucci / Milano

ULTIMATUM Dipendenti pubblici verso lo sciopero generale. Le segreterie generali di settore di Cgil, Cisl e Uil si riuniscono oggi per decidere la mobilitazione, prevista per un'intera giornata dell'ultima settimana del mese, e iniziare le procedure di rito.

Lo sciopero interesserà tutte le categorie: Stato, parastato, scuola, agenzie fiscali. Il punto di rottura riguarda i contratti dei pubblici, tutti scaduti il 31 dicembre 2005, per i quali al momento la Finanziaria non prevede nulla. Peggio: già da una de-

cina di giorni i sindacati hanno concordato con il governo, ministero alla Funzione pubblica, un emendamento alla manovra relativo ai contratti, che però non è stato ancora inserito nel testo di legge e che, anzi, sembrerebbe essersi arenato nelle stanze del sottosegretario alla presidenza, Enrico Letta.

L'emendamento regola in particolare le modalità di sottoscrizione dei contratti, e ne prevede l'entrata in vigore entro 40 giorni dalla stipula (oggi, invece, non esiste regolamentazione in materia, e

tra la firma e l'entrata in vigore possono passare anche dei mesi). «In sostanza, chiediamo che i rinnovi contrattuali del biennio 2006-2007 siano sottoscritti ed eseguibili nell'arco del 2007 - spiega il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Carlo Podda - Non ci sembra una pretesa lunare». «E, in effetti - prosegue - anche gli esponenti del governo ci hanno dato ragione, impegnandosi con l'emendamento. Peccato che poi se ne siano perse le tracce. Perciò in assenza di novità le segreterie confederali del

Cgil, Cisl e Uil chiedono che i rinnovi siano garantiti nel corso del 2007, senza possibilità di rinvii

pubblico impiego proclameranno lo sciopero generale e avvieranno le procedure per attuarlo». In pratica, si tratta di circa 2 milioni di lavoratori che in assenza di un intervento normativo nel prossimo anno non potranno avere il rinnovo del contratto. Dopo aver atteso invano dieci giorni «la pazienza del sindacato si è esaurita», accusa Podda. «Per come è fatta la legislazione sul diritto di sciopero, da quando iniziamo una procedura a quando uno sciopero si fa passano almeno 3 settimane. Non vorremo fare uno sciopero quando la Finanziaria è stata approvata. Per questo - spiega - abbiamo deciso di dare questo ultimo avvertimento al governo».

Alla riunione di oggi partecipano, oltre a Podda, i segretari generali della Fps-Cisl Rino Tarelli, della Uil-Pa Salvatore Bosco, della Fpl-Uil Carlo Fiordaliso. Per il segretario confederale della



Un corteo di dipendenti pubblici a Roma il 21 maggio 2004. Foto Ansa

CONFINDUSTRIA

La manovra vale oltre 40 miliardi

La Finanziaria vale oltre 40 miliardi di euro, ma i tagli, i risparmi di spesa, pesano solo 11,5 miliardi. A calcolare l'entità della manovra è il Centro Studi di Confindustria nel Supplemento alle Note Economiche, dove la crescita «annuale acquisita» viene stimata all'1,4% e dove, nonostante i questi mesi sia scesa, si mette in luce un possibile rischio di ripresa della cosiddetta core inflation, quella misurata su gran parte dei beni di largo consumo.

Manovra da 40,1 mld. L'ammontare della Finanziaria dunque è di 40,1 miliardi. «Con la manovra - si legge infatti nel Supplemento - vengono reperite risorse per 40,1 miliardi: da maggiori entrate per 28,6 miliardi e da minori spese per 11,5». Le risorse reperite - aggiunge il Csc - «sono destinate alla riduzione dell'indebitamento netto per 14,4 miliardi, al finanziamento di sgravi fiscali e altre minori entrate per 11,8 miliardi e di maggiori spese per 13,9 miliardi».

Crescita acquisita +1,4%. «Le previsioni circa l'andamento dell'economia italiana nel corso del 2006 - afferma il Csc - variano tra l'1,5 e l'1,8%. Questi risultati si basano sull'ipotesi che la crescita continui anche nel secondo semestre ma ad un tasso meno sostenuto. La crescita annuale acquisita si aggira intorno all'1,4%, di cui lo 0,3% ereditato dal 2005».



Firenze

L'ALLUVIONE

Le voci, i racconti, la rabbia, il dolore
di Wladimiro Settimelli



In edicola
con l'Unità
da sabato 4 novembre
a 5,90 euro in più

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Congresso radicale Capezzone darà battaglia

Ha diretto il partito quando era a destra. Pannella schierato con il centrosinistra, vuole il cambio

di Eduardo Di Biasi / Roma

«**NON SCOPPIEREMO**» assicura Marco Pannella. Una previsione, la sua, oltre che un buon augurio, alla vigilia di un Congresso, quello dei Radicali che si aprirà oggi a Padova, che si preannuncia complesso. Il partito, assicura il suo padre storico, uscirà

dalla quattro giorni di Padova «unito» nel progetto di rilancio della Rosa nel Pugno e fedele, anche se critico, con il governo e la maggioranza di centrosinistra. Al centro del dibattito, oltre l'avvicendamento alla segreteria (Daniele Capezzone dovrebbe lasciare il posto a Rita Bernardini) e lo scontro Capezzone-Pannella (che già ha animato l'ormai nota riunione di direzione del 26 ottobre scorso), anche i temi più squisitamente politici

della collocazione nell'alleanza di centrosinistra. Previsioni, a parte quelle di Pannella, non se ne fanno. «I congressi dei Radicali sono imprevedibili», afferma la Bernardini che ricorda la sorpresa dell'elezione a segretario, nel novembre del '78, del francese Jean Fabre. Lo stesso regolamento del congresso, d'altronde, lascia ampia discrezionalità: votano tutti gli iscritti presenti, e ci si può iscrivere (la tessera costa orientativamente sui 200 euro), anche durante lo svolgimento del congresso medesimo. Qualcosa in più si capirà oggi pomeriggio, quando, davanti agli iscritti arrivati a Padova, parleranno prima il segretario (Daniele Capezzone) e poi il tesoriere del partito (Rita Bernardini).

Chi lo conosce bene assicura: Capezzone darà battaglia. «L'unica cosa inaccettabile (e sono convinto che nessuno lo voglia) sarebbe subire l'attuale afasia ed inerzia della Rosa nel pugno, e - contestualmente - una politica rinunciataria, troppo poco liberale e riformatrice del Governo», annunciava ieri in una nota in cui ammoniva sul rischio dell'autolesionismo. Il segretario soffermerà il proprio intervento sull'empasse del partito collocato a sinistra. «Daniele è nato politicamente quando Pannella vedeva in Berlusconi la persona capace di modernizzare il Paese», è il commento che circola negli ambienti radicali. «Adesso - la naturale conclusione - non se ne starà in un angolo». Il segretario dell'Associazione Luca Coscioni, Marco Cappato ritiene «inutile aprire un dibattito sul tema se dobbiamo sfilarci o meno». Spera invece che il partito «ritrovi una grande unità nei porsi l'obiettivo dell'azione politica all'interno della coalizione per far calendarizzare i punti di Fuggi». Tutto sta nel vedere come saranno accolte le due rela-



Il segretario uscente del Partito radicale, Daniele Capezzone. Foto di Martina Cristofani/Ansa

La scheda

Gli incarichi dei Radicali italiani

Presidente è Luca Coscioni, segretario Daniele Capezzone, tesoriere Rita Bernardini. Dieci i componenti della **Giunta** (Simone Cerngul, Ranieri Clerici, Teresa Dentamaro, Salvatore Ferraro, Massimiliano Iervolino, Michele Lembo, Alessandro Massari, Irene Testa. In **Direzione**, 17

persone. Oltre a Capezzone e Bernardini, Salvatore Abbruzzese, Antonio Bacchi, Marco Beltrandi, Luigi Castaldi, Michele De Lucia, Alessio Falconio, Diego Galli, Antonio Grippo, Carla Martino, Matteo Mecacci, Federico Punzi, Aldo Loris Rossi, Giuseppe Rossodivita, Antonio Tombolini, Valter Vecellio. 72 sono i membri del **Consiglio nazionale**. Tra loro Marco Pannella.

zioni di oggi, cosa diranno Pannella ed Emma Bonino nei giorni a venire (i loro interventi sono in scaletta tra le giornate di venerdì e sabato, anche se qualche esponente radicale è pronto a scommettere che Pannella non si limiterà ad un singolo intervento). Il voto finale, su mozioni e organismi dirigenti, è previsto per domenica. A differenza degli scorsi congressi, ad animare la discussione di Padova, ci saranno i lavori

di sei commissioni tematiche: «Il Prt e il Satyagraha mondiale per la pace», «Informazione, legalità, costi della politica, riforma del sistema radiotelevisivo», «Diritti civili, laicità: calendarizzazioni, è l'ora di una decisione», «Rivoluzione liberale: istituzioni, giustizia, mercato e libertà economiche», «Riforma della scuola», «Ambiente e energia». Tra gli ospiti è atteso anche il segretario dello Sdi Enrico Boselli.

IL MESSAGGIO DELLO SDI

«Siate coraggiosi, facciamo fiorire la Rosa»

La cultura socialista e liberale, laica e radicale è minoranza? E sia. «Sono spesso le minoranze a introdurre e far affermare le idee più innovative riuscendo con la forza della convinzione e con l'impegno ideale a convincere le maggioranze». Così inizia l'appello del segretario dello Sdi, Enrico Boselli, ai radicali che si riuniscono a congresso. Un anno dopo la fondazione, è il caso di rilanciare con coraggio e generosità «una sfida che non sia solo su singoli temi, ma sull'arco di un progetto di riforma, modernizzazione, laicità, giustizia e libertà... Un partito nuovo, aperto ai cittadini, capace di evitare il prevalere delle burocrazie partitiche, fondato sulla trasparenza e sulla democrazia, sulla più ampia libertà di espressione e di iniziativa». Ma che un partito sia: «Se è giusto preoccuparsi che il Partito non sia occupato da professionisti che vivono di politica - ricorda Boselli - è giusto anche evitare che la vita interna sia ridotta a poche élites cooptate da un vertice più o meno illuminato che garantisce, o dovrebbe garantire, la qualità delle scelte. Ed è questa la formula organizzativa attuale della Rnp, dove la segreteria ha nominato gli altri organi dirigenti. Una formula organizzativa che non può che essere provvisoria e transitoria». È questo il nodo da sciogliere, dice il segretario dello Sdi: la Rnp dovrebbe partecipare a tutte le competizioni elettorali, pur criticando sprechi o sovrapposizioni amministrative, «senza astenersi dalla vita democratica nel territorio che costituisce la realizzazione di quel fondamentale principio di sussidiarietà verticale secondo cui è essenziale che siano i cittadini più vicini ai propri problemi a gestirli e a trovare le soluzioni più adatte». Insomma, non si vuol omologare radicali e socialisti, ma «costruire insieme, dal basso, un partito nuovo anche nelle forme organizzative», gestito democraticamente da chi vi si riconosce.

«La doppia morale delle classi dirigenti»

Trent'anni di corruzione. A dibattito Davigo, Della Loggia, Travaglio, Vacca

/ Roma

TRENT'ANNI di storia italiana, gli ultimi. Dal 1976 ad oggi. Anni di governo o di malgoverno? A chiederselo quattro relatori che più diversi non si può, al «Salone

del Libro storico» di Roma che ieri ha chiuso i battenti al Tempio di Adriano. Erano Ernesto Galli Della Loggia, editorialista del *Corsera* e storico, Pier Camillo Davigo, giudice e protagonista di mani pulite, Marco Travaglio, giornalista d'attacco su corruzione e malgoverno, e Giuseppe Vacca, storico e Presidente della Fondazione Gramsci, coordinati da Bruno Gravagnuolo, dell'*Unità*. Sala strapiena e pubblico attentissimo, malgrado il giorno di festa e il tempo incerto. Segno che la storia tira, specie quando si percepisce che in quella storia ci siamo ancora dentro fino al collo. In un'Italia che arranca tra debito pubblico, vincoli estremi modernizzazione mancata. Introduce Gravagnuolo che delinea il trentennio, dall'affacciarsi del Pci al governo sull'onda degli anni 70, per poi rifluire dopo Moro all'opposizione. Opposizione bloccata, senza ricambio, mentre lo scenario globale cambia, e la crisi si trascina tra occupazione partitica dello stato e governabilità craxiana. Fino al fatidico 1989 e all'esplosione di Tangentopoli. Ne siamo usciti sul serio? E oggi l'Italia è un paese «normale» con l'avvento della destra mediatica e populista? Per Della Loggia, che riconosce elementi di governo positivo nel trentennio, resta che l'Italia

nel suo Dna storico è civilmente arretrata, «colpa di una politica invasiva e pervasiva e di un deficit di cultura liberale». Più complessa l'analisi per Davigo. Proprio Tangentopoli - dice - ha rivelato che «l'intreccio tra corruzione e concussione, politica e affari» parte dall'alto. Dall'esempio delle classi dirigenti, che hanno diffuso i germi del protezionismo, della discrezionalità, «della doppia morale legale e illegale». Giuseppe Vacca chiama in causa l'errore congiunto di Dc e Pci negli anni 70: «L'illusione di normalizzare il paese eludendo i nodi della modernizzazione competitiva e del mercato, in un tempo in cui il mondo cambiava». Sicché, invece di «guidare le innovazioni e governare il mercato», entrambi hanno creduto di poter estendere la guida dello stato sull'economia, dal macro al micro. Un deficit di cultura politica che ha incoraggiato il protezionismo. Travaglio dichiara subito che «volerà basso». Ma poi dal basso si inerpica più su: «Tutti gli scandali del trentennio mostrano il consolidamento di una classe politica discrezionale che calpesta le sue stesse leggi, adattando lo stato di volta in volta alle sue esigenze». E ancora una volta con la denuncia di Travaglio torna il tema di fondo: la classe dirigente. Declinata come «elites partitocratiche» e come ceti possidenti. Che piegano lo stato a sé, smarrendo o calpestando l'interesse generale: «dal conflitto di interessi, al costo della politica, all'illegalismo reso legale e naturale». Conclusione della giornata, sottolineata da applausi: la vera «grande riforma» è quella delle classi dirigenti. A destra come a sinistra. Sennò vince l'antipolitica, specialità di destra.

Non conosco la provenienza. Non sono fatte in Italia. Costano troppo...
... E io pago!
... E IO PAGO!

L'obbligatorietà del "Made in" - dichiarazione del Paese d'origine dei prodotti - è una tutela per il consumatore. Non dichiarare il Paese di provenienza inganna i consumatori facendo passare per "fatte in Italia" calzature che dovrebbero costare molto meno.

Meglio il prodotto italiano.
Meglio la qualità al giusto prezzo.

Associazione Nazionale Calzaturifici Italiani A.N.C.I. Servizi S.r.l.

ITALIAN SHOES

Acquista calzature Made in Italy.

Moratti commemora i partigiani Non va dai fascisti

Il sindaco di Milano non segue le orme di Albertini
«Sono qui per tutti, i morti non hanno colore»

di Susanna Ripamonti / Milano

COERENTE con la scelta di partecipare alla manifestazione del 25 aprile, quella in cui si prese fischi immeritati, Letizia Moratti alla sua prima celebrazione ufficiale della festa di Ognissanti, ha reso omaggio alla memoria dei Martiri della Resistenza, ma non è

andata ad inchinarsi sulle tombe dei caduti della Repubblica sociale italiana. Ovvio, normale, potrebbe pensare qualunque lettore non milanese, ignaro dell'infesta tradizione che aveva inaugurato il suo predecessore, Gabriele Albertini, che per nove volte, dopo aver commemorato i partigiani uccisi, era andato al campo "X" del cimitero Maggiore per ricordare quelli che li avevano ammazzati, i repubblicani. Con l'unica decenza di togliersi la fascia tricolore e di celebrare il rito in forma privata. Letizia Moratti non l'ha fatto, declinando cortesemente l'invito di qualche esponente della Rsi, al suo arrivo, nel piazzale antistante il cimitero: «Sono qui per tutti». Dopo la cerimonia, a cui ha partecipato con il presidente della Provincia, Filippo Penati, ha ribadito: «I morti non hanno colore, la memoria va a tutti. Sono stati tanti i giovani che non avevano la consapevolezza della battaglia che combattevano. Oggi è prevista solo questa cerimonia. Non ho altro nell'agenda».

Moratti e Penati hanno insistito sul dovere di ricordare «coloro che

hanno dato la loro vita per restituire al paese la dignità e la libertà. Grazie al loro sacrificio il Paese è tornato a vivere e a gioire». Al campo "X", invece, qualche croce celtica, mescolata a tricolori e tagliaretti, messa in latino, a cui hanno assistito reduci della festa di Halloween in camicia nera e fez, e teste rasate, con bomber nero d'ordinanza: «Non ce ne frega niente se il sindaco non è venuto. Senza fascia tricolore fa meglio a non venire. Tant'è vero che Albertini l'anno scorso l'abbiamo contestato». E in effetti lo scorso anno, il sindaco che era andato a prostrarsi sulle tombe di 9 appartenenti alle Waffen-SS italiane, di 116 militi della «Ettore Muti», 40 della «Decima MAS» e 159 delle «Brigate Nere», si era sentito dire chiaramente che non era gradito. «Albertini, perché non hai la fascia? Questi non sono morti di serie B».

Il sindaco Moratti ha fatto ciò che è del tutto normale in un paese in cui, fino a prova contraria, il fascismo è fuorilegge. Non ha messo sullo stesso piano martiri della Resistenza e criminali fascisti. Per la cronaca, al Campo X sono seppelliti personaggi come Francesco Colombo, ideatore della «Muti» che offrì i propri uomini per il plotone di esecuzione che fu il, per rappresaglia il 10 agosto del 1944 in Piazza Loreto, 15 prigionieri politici detenuti a San Vittore. Sempre lì è sepolto Armando Tola, uno dei

luogotenenti della «Banda Kock», partecipe diretto di torture e sevizie nella sede di «Villa Triste» a Milano. Nelle loro scorribande, quelli della «Kock» arrestarono 633 antifascisti, oltre 40 le persone uccise. E c'è il gerarca Alessandro Pavolini, segretario nazionale del partito fascista repubblicano, ideatore e Comandante Generale delle Brigate Nere.

L'INTERVISTA FRANCA RAME La parlamentare denuncia: «Nell'Unione manca la comunicazione. Ma Prodi non deve cadere»

«Noi senatori parte della truppa...»

di Federica Fantozzi / Roma

Senatrice Franca Rame, nel suo appello lei si dice molto preoccupata. Per la Finanziaria, la violenza a Napoli, l'indulto. Quanto grande è il suo disagio nei confronti dell'azione della sua maggioranza?

«Le dico intanto come è stata la vita da senatrice nei tre mesi scorsi. Dal primo giorno, con le tre votazioni per eleggere il presidente di Palazzo Madama. Uno shock micidiale, una notte lunghissima tra schede bianche e franceschi tiratori. L'atmosfera era quella di un campo di calcio durante le partite calde con la curva che urla. Un pugno in faccia, perché un conto è vedere queste scene nei Tg, altro è viverle da dentro».

Qual è la carenza maggiore che vede?

«La mancanza di comunicazione. Credevo che i senatori avessero un ruolo, invece non c'è stata neppure una riunione della coalizione per discutere. Credevo di poter essere più utile

agli elettori che mi hanno voluta qui. Non di essere un numero cui dicono: vota rosso, vota verde...»

E' così?
«Gli emendamenti arrivano, li leggiamo in aula, ma le decisioni sono già state prese altrove. Sono d'accordo con la Iervolino sull'indulto: richiedeva un minimo di consapevolezza in più da parte del governo. Io così mi sento parte della truppa».

Note positive?

«Sono stati anche mesi eccitanti. Ho conosciuto dei «cervelli», sia a sinistra che a destra. Come Enrico Morando, presidente della mia commissione (Bilancio, ndr), che è una persona eccezionale».

Come sono le relazioni con i colleghi?

«L'assenza di rapporti umani è stata pesantissima: a Roma sono uscita a cena solo due volte».



Infatti ho definito il Senato il frigorifero dei sentimenti. Tornavo a casa stanchissima, mi cucinavo un chilo di spaghetti e ne mettevo metà nel freezer. Sono dimagrita 5 chili».

Sta tracciando un bilancio molto negativo, ma nell'appello invita ad aiutare il governo «che non deve cadere». Significa che non farà mancare il suo sostegno?

«Assolutamente no. Ho molta

fiducia in Prodi, è una persona competente. Non posso pensare che l'esecutivo cada né credo possano pensarlo gli italiani. Che succederebbe in quel caso? Ci troveremo un minestrone, peggio di quello attuale. Dobbiamo fare tutti uno sforzo per aiutarlo».

Quali consigli darebbe al premier?

«Gli se ne possono dare tanti. Intanto, quanti soldati sono tornati dall'Iraq? Nessuno, eppure l'avevano promesso, e la gente

se ne accorge. Poi: il risparmio dell'acqua che tra 50 anni sarà più cara del petrolio. La liberalizzazione del biodiesel anti-inquinamento. La riduzione del debito pubblico».

Lei denuncia gli sprechi.

«Sono tantissimi. In Sicilia ci sono funzionari strapagati. Prodi ha fatto bene a ridurre lo stipendio dei ministri. Perché non lo propone anche ai parlamentari? Che poi siamo davvero tanti, perché non mandarne a casa un po', specie quelli inquisiti?».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Cento morti e non sentirli

Nel 2005 la camorra ha fatto secche 90 persone. Nel 2006 solo 76, ma ha ancora due mesi di tempo per eguagliare il record. La risposta dello Stato, però, è stata all'altezza della situazione. In attesa di inviare mille poliziotti in più, che andranno ad aggiungersi ai 13.500 già schierati sul campo, il Parlamento ha già provveduto, con l'indulto, a inviare sul posto altri delinquenti in più, casomai non bastassero quelli già a piede libero. Ora, se misurassimo, anche a spanne, le parole dedicate dalla classe politica, e dunque da giornali e tv al seguito, all'analisi della criminalità organizzata e dei rimedi per combatterla, e lo confrontassimo con quelle usate sul fronte del fondamentalismo islamico, il rapporto sarebbe di uno a dieci, forse di uno a mille. Eppure, a oggi, i morti per terrorismo islamico sul territorio italiano sono zero. Mentre i morti per camorra, mafia, 'ndrangheta e Sacra Corona sono centinaia ogni anno. Le ultime stragi, in Italia, le ha fatte un'organizzazione terroristica denominata Cosa Nostra nel 1992-'93, fra Palermo, Milano, Firenze e Roma. Gli esecutori materiali sono dentro, mentre i mandanti «esterni» restano,

secondo le stesse sentenze che condannano gli esecutori, «a volto coperto». Cioè fuori. La Seconda Repubblica - come ha ricordato l'altroieri il pm Ingroia presentando a Palermo «Il gioco grande» di Giuseppe Lobianco e Sandra Rizza (Ed. Riuniti) - «è nata sul sangue dei magistrati, degli uomini di scorta e dei cittadini assassinati in quella mattanza, ma i mandanti non interessano a nessuno». In compenso, con uno sforzo di altruismo davvero encomiabile, siamo molto interessati ai mandanti delle stragi in casa d'altri, tant'è che da quattro anni collaboriamo a radere al suolo l'Afghanistan e l'Iraq, senza peraltro cavarne un ragno dal buco, mentre dei morti di casa nostra, anzi di Cosa Nostra, allegramente c'infischiamo. Uno straniero che, per masochismo, leggesse l'opera omnia dei nostri migliori intellettuali, da Panebianco a Ferrara, verrebbe colto da un lievissimo senso di spaesamento: possibile che queste teste d'uovo non parlino d'altro che di Islam radicale, avendo sull'uscio di casa pericoli ben più concreti e incombenti che parlano e sparano in italiano? Per tutta l'estate ha popolato un

editoriale di Panebianco, a metà strada tra Kafka e Ionesco, che domandava se non sia il caso di autorizzare una «zona grigia» di illegalità per consentire ai nostri servizi di torturare almeno un po' i terroristi islamici (che fortunatamente, finora, in Italia non hanno sparato neppure un petardo a Capodanno). Ora ferve il dibattito su quell'autentica emergenza nazionale che sono le donne col velo islamico, per non parlare delle due o tre avvistate in Val Brembana addirittura col burka. I passamontagna e i giubbotti con kalashnikov incorporato a Napoli e Reggio Calabria allarmano molto meno. Giuliano Ferrara, sempre molto intelligente ma soprattutto molto intelligente, dedica colate di piombo (di tipografia) alle gravi minacce incombenti sui vignettisti danesi che prendono per i fondelli Maometto, per poi scoprire che in Italia c'è uno scrittore, Roberto Saviano, che finisce sotto scorta per essersi occupato di mafia, cioè di un tema che da parecchi anni è uscito dall'agenda dei molto intelligenti (salvo, si capisce, quando si tratta di attaccare i

magistrati antimafia, spontaneamente o su commissione del Sismi). Ancora l'altro giorno s'invocavano pene esemplari contro l'imam di Segrate, reo di aver dato dell'ignorante alla signora Santanchè che si era dimostrata ignorante in fatto di Corano. E Magdi Allam, sul *Corriere*, ammoniva severamente chi consente ad Al Jazeera di celebrare l'anniversario della sua fondazione. Ora, per carità, non saremo noi a sottovalutare il pericolo della propaganda televisiva contro chi combatte le mafie ne vogliamo parlare? Ieri, sul *Foglio*, Lino Jannuzzi rivendicava con orgoglio i suoi rapporti con i servizi deviati, con Gelli, Liggio, Michele Greco detto «il Papa», Ciancimino e altri galantuomini, sostenendo che avere «molti amici criminali» è normale, «perché sono un giornalista». Fortuna che nessuno di quegli amici si chiama Mohammed. Altrimenti, invece di pubblicargli il pezzo, Ferrara lo faceva arrestare su due piedi.

STOP PRECARIETA'
IL 4 NOVEMBRE NOI CI SAREMO

Noi ci saremo il 4 novembre a Roma contro la precarietà e il nuovo schiavismo, per il lavoro di qualità, per i diritti universali in una società giusta e democratica come parte di un percorso che ci vede coerentemente impegnati, con la nostra organizzazione, in una ricca regione come la Lombardia, dove il "governatore" Formigoni nulla fa contro la diffusione del lavoro nero, precario, del caporalato e delle morti sul lavoro.

Ci saremo con l'autonomia di soggetti sociali, con la cultura democratica e plurale, con le nostre posizioni contro il lavoro precario, nero e lo sfruttamento, per la democrazia sociale prevista dalla Costituzione, con i valori di solidarietà e di giustizia che caratterizzano la CGIL e ci impegnano come Area Programmatica.

Ci saremo perché i dirigenti Cobas, che hanno irresponsabilmente strumentalizzato l'iniziativa, che producono divisione e rottura del movimento, che scambiano la libera e insopprimibile critica con il linguaggio di minaccia e di violenza iraccettabile verso le persone, alle quali va la nostra solidarietà, verso la CGIL e le sue categorie, devono essere sconfitti con la partecipazione, valorizzando lo spirito unitario e i contenuti sui quali è stata costruita e convocata questa manifestazione pacifica e di massa.

Noi ci saremo insieme ai tanti giovani e non che vivono una condizione di sfruttamento e di precarietà non più accettabile; insieme alle lavoratrici e ai lavoratori, migranti o nativi, che vogliono diritti a lavoro per sé e per gli altri.

Ci saremo anche per chiedere al Governo e alla politica scelte alternative coerenti e coraggiose; di mettere al centro il lavoro e le concizioni di vita e di lavoro dei dipendenti salariati, dei giovani precari o senza lavoro; di cancellare le leggi vergogna del Governo Berlusconi, la legge 30, la Bossi-Fini e la Moratti, di riscrivere e aggiornare la legislazione sul lavoro, per un lavoro sicuro e a tempo indeterminato che garantisca i diritti di cittadinanza a tutte e a tutti.

NOI CI SAREMO, per riprogettare il paese

Lavoro
CGIL Società
Area Programmatica CGIL

Per il magistrato è
«un poderoso blocco sociale
che occupa le istituzioni
e si accaparra i soldi pubblici»

Dopo i corleonesi la mafia
è tornata all'antico: concordia
fra i piani alti e incruenti
e quelli bassi e violenti

«Mafia, al comando è tornato il Principe»

Scarpinato, pm a Palermo, analizza la «nuova» struttura: «Le nuove vicende coinvolgono la borghesia Medici, avvocati, imprenditori, impiegati, professionisti con ruoli di vertice nell'organizzazione»

di Saverio Lodato / Palermo

DOPO interviste all'Unità del neo procuratore di Palermo, Francesco Messineo, e del suo aggiunto Sergio Lari, torniamo a parlare di mafia con Roberto Scarpinato, procuratore aggiunto di Palermo, magistrato che ha attraversato parecchie stagioni della

lotta alla mafia. **Procuratore Scarpinato, Francesco Messineo, nuovo capo dell'ufficio, ha dichiarato che Cosa Nostra dopo i colpi subiti si sta riconvertendo, quasi esclusivamente alle estorsioni e all'intervento negli appalti pubblici. Il suo collega Sergio Lari dipinge il quadro di una mafia indebolita nelle sue strutture di vertice pur se fortemente insediata sul territorio. Lei che ne pensa?** «Concordo con le analisi dei miei colleghi. La struttura militare di Cosa Nostra è stata ridimensionata, tuttavia, penso che la novità più importante degli ultimi anni sia il "ritorno del principe". Mi spiego. La mafia è sempre stato un fenomeno interclassista. Ne fanno parte uomini del popolo, di piccola e media borghesia, uomini ai vertici della piramide sociale. Ciascun comparto sociale gestisce i propri affari utilizzando metodologie diverse. Quelli dei piani bassi, i componenti della cosiddetta mafia militare, spadroneggiano sul

territorio utilizzando il repertorio classico della violenza per drenare risorse con estorsioni e grassazioni di ogni tipo».

Quelli dei piani alti? «Signoreggiano a volte nelle istituzioni e di regola non hanno alcun bisogno di far ricorso alla violenza perché grazie al potere sociale di cui dispongono e a relazioni di rango, sono in grado di gestire affari molto lucrosi e di drenare gran parte delle risorse pubbliche con metodi illeciti, ma incruenti. A volte tuttavia accade che incontrino ostacoli che non possono superare in modo incruento. A quel punto i piani alti si rivolgono agli specialisti della violenza, che occupano i piani bassi, per fare il lavoro sporco. In questi casi l'omicidio è una estrema ratio. Come usano dire "Dio sa che è lui che ha voluto farsi ammazzare e non ha voluto ascoltare i consigli degli amici". Così sono stati consumati gran parte degli omicidi politici mafiosi: da quello, a fine '800, di Emanuele Notarbartolo, direttore gene-

Il ritorno al metodo
in uso fino agli ottanta
si ha dopo l'assassinio
di Salvo Lima
e la repressione dello Stato

rale del Banco di Sicilia, a quello di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Siciliana, a quello del consigliere istruttore Rocco Chinnici negli anni '80. Come è stato accertato nei processi, questi delitti sono maturati in interni borghesi ed eseguiti dai soliti "brutti sporchi e cattivi" che la vulgata mediatica ed il sapere ufficiale rappresentano come l'unico volto della mafia».

Ma a quelli dei piani bassi, che ne viene?

«Si rivolgono ai piani superiori per tutte le loro necessità: da autorevoli interventi per aggiustare processi, alla rimozione di personaggi scomodi, alle richieste di partecipare alla spartizione della torta. Insomma: i vari piani operano ciascuno con proprie sfere di influenza, entrando in sinergia quando si verificano convergenze di interessi o se occorre mettere in campo le risorse del potere militare o di quello politico. La miscela micidiale tra questi due poteri costituisce l'unicum del sistema di potere mafioso, il segreto della sua forza, del suo perdurare nel tempo attraversando in modo camaleontico tutte le stagioni politiche».

Ma all'inizio lei parlava di «ritorno del principe»? Quali novità rispetto al passato?

«Vede, sino a inizio anni Ottanta, ciascuno segmento sapeva stare al suo posto. Nessuno pretendeva di esercitare una egemonia. Gaetano Badalamenti storico esponente della mafia tradizionale sintetizzava questo equilibrio con la massima: "Non possiamo fare la guerra allo Stato"; per Stato lui intendeva la classe dirigente del paese. Nel corso degli anni Ottanta e sino agli inizi degli anni Novanta, i corleonesi, divenuti capi assoluti della struttura militare ed arricchiti enormemente con il traffico inter-



Il procuratore di Palermo Roberto Scarpinato. Foto di Filippo Monteforte/Ansa

nazionale della droga, aprono una parentesi "patologica", pretendendo di esercitare una egemonia. Quelli sono stati gli anni in cui "il principe" - cioè i piani alti - ha dovuto subire quell'egemonia sem-

pre più pesante. L'omicidio dell'on. Salvo Lima, nel marzo 1992, uno degli esponenti di vertice dei piani alti, è stato l'epilogo di questa parentesi patologica ma anche l'inizio di una nuova fase».

In che senso?

«A quel punto è iniziata la reazione dello Stato. Reazione applaudita dalla stessa cosiddetta borghesia mafiosa - traumatizzata dall'omicidio Lima e da quello successivo di Ignazio Salvo, altro esponente dei piani alti - sino a quando si è limitata a togliere di mezzo tutti i quadri più importanti della mafia militare. E invece demonizzata e inceppata quando si è rivolta contro "il principe". L'innegabile ridimensionamento della mafia militare determinato dall'efficacia e continuità nel tempo della risposta statale, non ha sconfitto la mafia. Ha prodotto semmai l'effetto non voluto di ripristinare "la fisiologia del sistema di potere mafioso" descritto prima. I piani bassi sono ritornati nei ranghi ed hanno imparato a stare al loro posto, evitando omicidi eclatanti per scomparire dall'agenda dei media. I piani alti hanno visto riesperire il loro potere e sono tornati agli affari con modalità predatorie incruente e occulte, in cui sono specialisti, fatturando introiti criminali a confronto dei quali quelli della mafia militare sono poca cosa. È una delle cause fondamentali dello zavorramento dell'economia meridionale».

Esempi concreti?

«Non posso parlare di indagini in corso. Alcuni dati però sono sotto gli occhi di tutti. Alcuni protagonisti delle più recenti vicende di ma-

I media hanno occhi solo per la mafia delle stalle che si nutre di ricotta. Oscurano il «principe» che non ama i riflettori...

fia sono tutti di estrazione borghese: medici, laureati in legge, imprenditori, impiegati, professionisti con ruoli di vertice nell'organizzazione. Le intercettazioni offrono uno spaccato impressionante: componenti della migliore borghesia cittadina di giorno incontrano i loro pari nei salotti e nelle stanze del potere, mettendo a punto strategie di occupazione del tessuto istituzionale e di accaparramento dei soldi pubblici. Di sera, nell'ombra, frequentano gli specialisti della violenza. Il numero dei colletti bianchi coinvolti nelle indagini, con ruoli di protagonista, è tale da delineare un poderoso blocco sociale».

A livello nazionale vi è questa consapevolezza?

«I media nazionali sono monocoli. Hanno occhi solo per vedere la mafia che sta nelle stalle e si nutre di ricotta e cicoria. Il faro mediatico, ininterrottamente acceso per anni su Provenzano, ha oscurato l'altra parte del pianeta mafia, relegata nelle pagine delle cronache locali. Del resto il "principe" non ha mai amato la luce dei riflettori. Anzi: a volte si attiva per orientare la luce in una sola direzione. Questa distorsione culturale nella percezione collettiva del fenomeno mafioso può avere gravi ricadute sul piano operativo e delle politiche criminali, alimentando l'illusione di una grave crisi di tutto il sistema mafioso che invece riguarda solo i piani bassi. Si continua ad orientare la maggior parte delle risorse nella direzione tradizionale delle indagini sulla mafia militare. Oggi più che mai, invece, a mio parere, la lotta alla mafia si dovrebbe condurre anche sul terreno in cui si muove il "principe": la criminalità economica e quella dei colletti bianchi».

saverio.lodato@virgilio.it

Al Jazeera, dieci anni festeggiati a Piacenza: «Non siamo la tv di Bin Laden»

La scelta della cittadina emiliana «per le sue radici artistiche». La polemica con Magdi Allam: «Siamo giornalisti, non un partito»

di Mauro Ferri / Piacenza

UN PONTE gettato da occidente verso oriente, capace di far viaggiare lungo le corde universali della musica un messaggio di pace e di libertà, anche per il fotoreporter italiano Gabriele Torsello, ancora in mano ai suoi sequestratori in Afghanistan. Per celebrare il decennale della sua nascita, Al Jazeera, la più seguita televisione satellitare araba, assurt

a fenomeno mediatico internazionale, ha scelto il teatro Municipale di Piacenza. Ieri sera in diretta mondovisione, con oltre 50 milioni di telespettatori collegati, ha trasmesso l'esibizione dell'Orchestra filarmonica italiana e del coro del teatro emiliano, chiamati ad eseguire una sinfonia inedita, composta per l'occasione dall'artista libanese Marcel Khalife. Una festa organizzata nei minimi dettagli dal responsabile per l'Europa dell'emittente del Qatar, Imad El Atrache, che le polemiche della vi-

gilia, e il "disturbo" arrecato da una manifestazione di piazza inscenata da Lega Nord e Forza Italia, non sono riusciti a rovinare. A contestare la scelta di offrire ospitalità ad Al Jazeera e alla sua "propaganda" era stato dalle colonne del Corriere della Sera il vicedirettore Magdi Allam, al quale El Atrache ha voluto replicare, rigettando l'accusa di aver trasformato la televisione satellitare nel megafono di Bin Laden e della jihad islamica. «Noi mandiamo in onda i discorsi - ha affermato - dei leader di Al Qaeda solo quando contengono delle notizie e infatti le nostre trasmis-

sioni sono puntualmente riprese dalla Cnn e da tutti i più importanti network mondiali. Nessuno ricorda che abbiamo trasmesso anche gli appelli dei familiari degli italiani rapiti in Iraq e Afghanistan. Ci hanno pure accusato di aver fatto da amplificatori della campagna fondamentalista contro il Papa, in seguito alle sue dichiarazioni di Ratisbona, ma in realtà siamo stati i primi a trasmettere un'intervista a padre Federico Lombardi, che da piazza San Pietro ha spiegato ai nostri telespettatori che intorno alle parole del pontefice si era ingenerato un equivoco. C'è chi

vuol vedere soltanto quello che gli fa comodo. Siamo una televisione, non un partito o un gruppo religioso». El Atrache, che nel prologo del concerto ha rinnovato l'appello per la liberazione di Gabriele Torsello, ha motivato la scelta di Piacenza e del suo teatro, in virtù della «sua grande tradizione di competenza artistica». E l'orchestra filarmonica italiana, impegnata nell'esibizione di ieri, è particolarmente conosciuta in Medio Oriente per le frequenti tournèe in Marocco, Libano ed Egitto, dove a breve tornerà su invito dell'ambasciata italiana.

La scheda

È il quinto marchio più conosciuto al mondo

Al Jazeera è la più conosciuta emittente satellitare in lingua araba e trasmette in tutto il mondo dagli studi di Doha, la capitale del Qatar. La televisione copre un'ampia porzione di pianeta dall'Africa araba, ai paesi sauditi, fino all'Indonesia. Dalla sua fondazione, il 1996, la sua influenza e il numero di

telespettatori è cresciuto, in particolare dopo la trasmissione dei filmati sui principali avvenimenti seguiti agli attentati dell'11 settembre 2001, compresi i video di Osama Bin Laden ed altri terroristi di Al Qaeda. L'emittente ha raggiunto un'audience per i programmi di punta di 50 milioni di telespettatori, e secondo un recente sondaggio è diventata il quinto marchio più conosciuto sul pianeta.

AMBROGINO D'ORO

Pansa rifiuta: «Non abito neppure a Milano»
Tra i candidati compare Ferruccio de Bortoli

Giampaolo Pansa, giornalista e scrittore, autore di libri sulla Resistenza che hanno sollevato vibranti discussioni, ha chiuso sul nascere le polemiche a Milano, rifiutando la sua candidatura, proposta dal capogruppo dei deputati di An, Ignazio La Russa, all'Ambrogino d'oro, la massima onoreficenza milanese, che verrà assegnata il prossimo 7 dicembre. Lo ha deciso spiegandolo nel modo più semplice, dicendo cioè intanto che non desidera ricevere premi di alcun genere, in secondo luogo ricordando che i suoi rapporti con Milano si sono ormai rarefatti. «Ci sono molte persone - ha commentato Pansa - che hanno contribuito con la loro fatica e il loro lavoro a migliorare Milano. Ecco loro sì, meritano l'Ambrogino d'oro.

Ringrazio comunque chi mi ha citato, ma il mio no è definitivo». Il rifiuto di Pansa cancella una ragione delle polemiche in corso. Altre ne restano, la più clamorosa legata alla candidatura del vicedirettore di Libero, Farina, per il Sismi "Betulla", proposta dalla Lega e da una parte di Forza Italia. Dentro il partito di Berlusconi si è aperta la discussione sulla «opportunità politica» della scelta. Consenso unanime potrebbe invece ottenere la candidatura proposta dall'Ulivo di Ferruccio De Bortoli, direttore del Sole 24 ore ed ex direttore del Corriere della Sera. Anche da destra i commenti sono stati positivi: «È un personaggio di cui riconosciamo statura e valore», ha osservato il capogruppo di Fi, Giulio Gallera.

HALLOWEEN

Due bambini morti nei festeggiamenti: uno è rimasto carbonizzato nella roulotte

Due tragedie, a Bergamo e a Nardò (Lecce), durante la notte delle zucche, dei «dolcetti o scherzetti». Due bambini morti per la festa di Halloween. Nella cittadina lombarda il piccolo Diego Piazzola, 7 anni di Cinisello Balsamo (Milano), è morto nel rogo della roulotte dove dormiva con la nonna di 57 anni. L'incendio è scoppiato poco prima della mezzanotte di martedì: le fiamme si sono propagate da una piccola zucca contenente una fiammella, accesa in occasione della ricorrenza di Halloween. Il piccolo e la nonna erano arrivati nel campeggio di Clusone insieme a molti altri turisti in occasione del ponte del primo Novembre, mentre i genitori del bambino erano rimasti a Cinisello e li avrebbero raggiunti ieri. Nella notte, gli ospiti del camping sono stati svegliati di

sopralto dalle grida della donna e poi hanno visto il fumo uscire dalla roulotte, in pochi istanti avvolta dalle fiamme. La nonna del bambino, leggermente intossicata, è riuscita a mettersi in salvo e a chiedere aiuto. Sono stati i pompieri, dopo avere spento il fuoco, a trovare i resti del piccolo Dario, carbonizzato nella roulotte. In Puglia Andrea Zaccaria è stato investito da un'auto e ucciso mentre festeggiava andando a suonare di porta in porta per «dolcetti o scherzetti». Un gruppo di bambini stava festeggiando Halloween in via Madonna di Costantinopoli quando Andrea, che avrebbe dovuto compiere 11 anni il prossimo 23 novembre, è stato investito da una Renault Twingo, rimanendo gravemente ferito alla testa, morendo poche ore dopo all'ospedale di Lecce.

POLITICA E CHIESE

Il messaggio di Prodi: l'impegno del governo per la legge sulla libertà religiosa

«Il governo italiano è impegnato ad approvare una legge sulla libertà religiosa»: lo ha affermato il presidente del Consiglio Romano Prodi in un messaggio inviato alla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei) e letto questo pomeriggio dal ministro alla Solidarietà sociale, Paolo Ferrero. Il premier ha sottolineato i temi cari ai protestanti italiani e che sono, al tempo stesso, «all'attenzione del governo che presiede»: «Il primo è l'approvazione di una legge sulla libertà religiosa. Ho tenuto personalmente che fosse menzionata nel programma elettorale della nostra coalizione e rinnovo l'impegno del governo a procedere in questa direzione», scrive Prodi. Nel messaggio, letto da Ferrero nella chiesa valdese di piazza Cavour, a Roma, il presidente del Consiglio sottolinea anche

l'importanza di approvare nuove intese con le confessioni non cattoliche. «Il governo è consapevole del ritardo accumulato negli anni e della complessità di molteplici trattative con comunità significativamente diverse tra loro quanto a organizzazione interna, rappresentatività, radicamento», scrive Prodi. «Tuttavia anche questa materia è nel programma che intendiamo realizzare nel corso della legislatura». Prodi, infine, ha sottolineato l'attualità del tema dell'immigrazione. «È questo un tema sul quale il governo ha già preso delle importanti decisioni», scrive il presidente del Consiglio, «e ha avviato un processo di riforma complessiva della materia, nel quale intende coinvolgere le parti sociali, le associazioni degli immigrati e quelle attive nel settore dell'accoglienza».

Dalla Bielorussia la voce di Maria: «Fatemi tornare in Italia»

Ha risposto a una radio genovese:
«È una bugia che io voglio restare qui»

di Matteo Basile / Genova

«HO SCELTO DI STARE IN ITALIA, vorrei tornare, anche subito». Per la prima volta parla lei, Vika, la bimba bielorussa che abbiamo conosciuto come Maria. E parla chiaro, chiarissimo, tanto da fugare ogni minimo dubbio sulla sua reale volontà. Raggiunta

telefonicamente da *Radio 19 de Il Secolo XIX* a Zhodino, una piccola cittadina a metà strada tra la capitale Minsk e l'istituto di Borisov dove si trovava dopo il rientro in patria, Vika può finalmente parlare liberamente. Con lei e con la famiglia cui è stata temporaneamente affidata non ci sono più le finte dottoresse che in realtà erano agenti del KGB, il servizio segreto bielorosso, lungo occhio del dittatore Lukashenko costantemente posato sulla bimba di 10 anni. Eppure ci avevano fatto sapere altro, ci avevano detto che lei voleva rimanere in Bielorussia con Sasha, il fratellino di 13 anni conosciuto grazie ai coniugi Giusto, ed è proprio questo che il giornalista genovese che l'ha trovata insiste. Ma lei con innocenza e sincerità - anche se con una voce inspiegabilmente alterata - risponde che «no, non voglio stare con Sasha, io ho scelto

di tornare in Italia». E di più: «Mi hanno detto di sì, che posso tornare da mamma, in Italia». E allora? Questa storia secondo cui la bambina aveva scelto di rimanere in Bielorussia con il fratellino e che era stata rispettata la sua volontà, secondo la dichiarazione ufficiale dell'avvocato Diego Perugini, legale dell'ambasciata bielorussa in Italia? Lo ha detto Vika, con la sua vocina simpatica ed allegra, a questo punto non si può negare. Anche perché dopo il rientro forzato della bimba in Bielorussia, tutto quello che si è saputo di Vika è stato solo quello che le autorità ex sovietiche hanno voluto farci sapere, tacendo sulla sua volontà. Si è voluta invece condurre una battaglia in cui la ragion di stato bielorussa ha avuto la meglio su tutto, tanto

Voce inspiegabilmente alterata: «Non voglio stare qui, io ho scelto di tornare in Italia, mi hanno detto che posso»

che la stessa famiglia cui è stata affidata, i coniugi Vasilevski, hanno fatto sapere che non sono sicuri di essere in grado di tenere con se sia Sasha che Vika, che preferirebbero che tornasse in Italia ma che sia sull'affido che sull'eventuale adozione non saranno loro a decidere. Parlano di «alte sfere». Per intenderci, la settimana scorsa la coppia ha ricevuto una telefonata da parte del ministero dell'educazione che diceva: «Dovete ospitarla voi». Le parole di Vika potrebbero cambiare radicalmente gli scenari futuri e faranno probabilmente cambiare idea a quanti hanno accusato i coniugi Giusto di essere mitomani. Adesso, Alessandro e Chiara, che hanno nascosto una bambina dopo il terribile racconto di violenze ed abusi (certificate da medici italiani), tornano a sperare. «Sono quattro anni che Vika ripete di voler stare con noi, almeno una volta alla settimana - racconta Alessandro Giusto - Al momento l'affido alla famiglia che ospita il fratello è la cosa migliore perché questa famiglia le dà serenità, ci conforta sapere che non vive più in un istituto. Speriamo che adesso possa cambiare qualcosa nell'iter burocratico per adottarla, ora tutti sanno quello che vuole veramente». Loro però non possono parlare, è stato tassativamente proibito dalle autorità bielorusse. «Avremmo voluto dirle che le vogliamo tanto bene - dice Alessandro - Che non l'abbiamo abbandonata e che non la abbandoneremo mai». Ma Vika probabilmente già lo sa.



I coniugi Chiara Bornacin e Alessandro Giusto. Foto di Luca Zennaro/Ansa

SCHIO Polemiche sul fossato anti-nomadi

È polemica a Schio sul fossato lungo duecento metri, largo uno e profondo cinquanta centimetri, che il sindaco di centro-sinistra Luigi Dalla Via ha fatto scavare per impedire alle roulotte dei nomadi di accedere ad un terreno incolto fra alcuni capannoni alla periferia del piccolo comune in provincia di Vicenza. I Verdi (che hanno due consiglieri, tra cui un assessore) hanno chiesto un chiarimento al sindaco Dalla Via (Margherita) e solo in base alle risposte che otterranno nell'incontro in programma per venerdì decideranno se continuare ad appoggiare l'esecutivo o autosospendersi. Il che non metterebbe in minoranza la giunta, composta anche da Ds e da una lista civica, ma le lascerebbe un margine risicato di 1-2 voti. Ma l'iniziativa di Dalla Via è stata criticata anche dal sindaco di Ancona e vicepresidente dell'Anci Fabio Sturani che, mettendo in relazione il caso di Schio con il muro antispaccio di Padova, ha commentato: «Nè i muri nè i fossati possono risolvere i problemi, bisogna mantenere il dialogo aperto».

IL CASO Dopo lo stop alle trasmissioni giornalistiche restano i veleni. Finiti sulla stampa internazionale

Altro che Telepace: mobbing e insulti dietro la chiusura

/ Roma

Un covo di spie, di maleducati, di maldicenti, di maschilisti. Hai voglia a chiamarla Telepace, tv del Vaticano dove la redazione giornalistica è stata chiusa, tutti a casa, per motivi economici - dice la Santa Sede - per spegnere le rivendicazioni sindacali più disparate, dicono le vittime. E - si apprende dalla *Stampa* - per tacere una volta per tutte vessazioni, umiliazioni, telefonate al limite del gusto, insulti tutto a danno delle dipendenti. «Una caserma», si scrive, più che una redazione.

La denuncia dei giornalisti rimasti senza lavoro ha imbarazzato il

Vaticano. Che deve difendersi dalle cause di lavoro (le rivendicazioni non terminano con il licenziamento), esposti all'Ordine dei giornalisti e interrogazioni parlamentari (Cioffi dell'Udeur auspica «una ricomposizione») e che deve anche leggere *Le Monde*, il quotidiano parigino che ieri si è occupato del caso: «Dire che l'avvenimento ha provocato un sisma sarebbe esagerato, ma il Vaticano nasconde male il suo imbarazzo», scrivono i francesi. Per *Le Monde*, l'emittente «è talmente identificata alle attività del capo della Chiesa che il decano del corpo diplomatico presso la Santa Se-

de, l'ambasciatore di San Marino, ha comunicato la sua sorpresa al segretario di Stato».

Secondo monsignor Guido Todechini, direttore dell'emittente, la redazione è stata chiusa «per un calo delle donazioni dell'80%». Meno ricavi, meno personale: un puro calcolo economico. Ma la sindacalista della redazione Angela Ambrogetti nega la verità ufficiale: «Problemi reali non ce ne sono, e si continuano a pagare i tecnici di redazioni decentrate», costi che sarebbero tagliati se davvero ci fosse bisogno di una stretta. Lei era la vittima designata dei provvedimenti disciplinari (per turpiloquio ma anche per le critiche rivolte alla dire-

zione) dell'amministratore delegato Stefano D'Agostini, quello che ogni sera si faceva consegnare la lista delle telefonate fatte e ricevute dai giornalisti. Le colleghe di Angela, poi, venivano sistematicamente escluse dalle telefonate papali (pezzo forte di Telepace), e questo avveniva «per puro pregiudizio», precisano loro. Mobbing, per capire. Un cumulo di vertenze che è stato spazzato via dalla chiusura della redazione. Un conto troppo spiccio: alcune cause sul riconoscimento dei diritti (tempo pieno per chi lavorava tutto il giorno con il contratto part time, pagamento degli arretrati, soldi per chi ha fatto gavetta a nero) vanno avanti.

a sinistra

in Italia, in Europa per il socialismo

FULVIA BANDOLI • FABIO MUSSI
CESARE SALVI • VALDO SPINI



MANIFESTAZIONE NAZIONALE
Roma, sabato 11 novembre, ore 14,30
Fiera di Roma • Via dell'Arcadia, 20

Il vicario apostolico monsignor Padovese: «L'incontro sarebbe stato importante per il dialogo»

PIANETA

Il cardinale Kasper cerca di minimizzare: «Verso il Pontefice nessuno sgarbo»

Turchia, Erdogan deserterà la visita del Papa

Il 29 novembre nessun incontro con il premier turco che sarà a Riga per il vertice della Nato
Delusione in Vaticano: per quel giorno non era in programma ma è un'occasione perduta

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

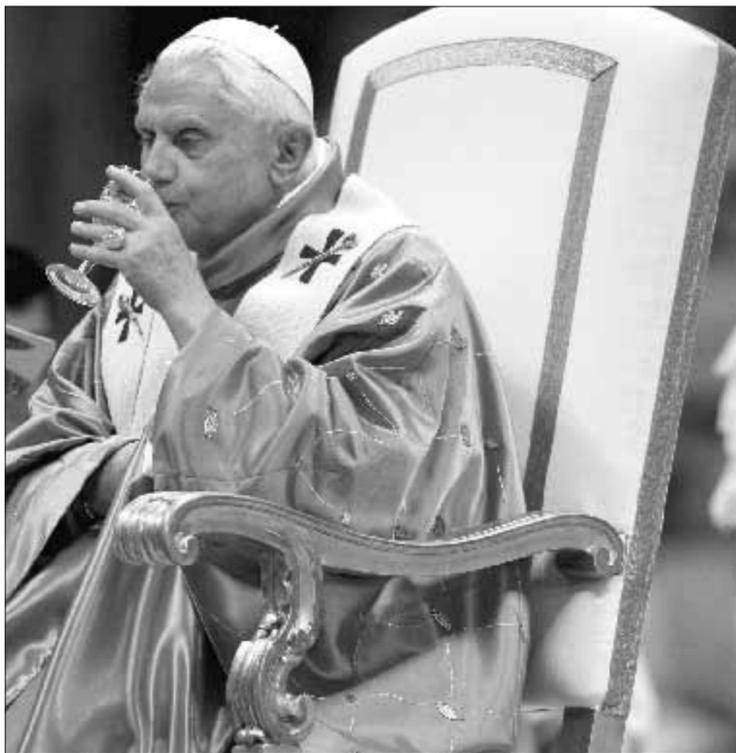
DISERTA il premier turco Recep Tayyip Erdogan. Quando il prossimo 28 novembre Benedetto XVI atterrà ad Ankara per la sua difficile visita apostolica nel Paese a maggioranza musulmana, il leader del partito islamico al governo, sarà altrove. Ieri la conferma



ufficiale da parte dell'ambasciata di Ankara a Roma. Proprio in quei giorni il capo del governo turco «sarà a Riga, in Lettonia per una importante vertice della Nato».

Un'assenza che, anche se dal Vaticano si cerca di sdrammatizzare, ha suscitato reazioni preoccupate. «Per Erdogan è un'occasione perduta, almeno per ora» ha commentato il vicario apostolico in Antiochia, mons. Luigi Padovese, impegnato nella definizione del programma papale. «Ci dispiace che il premier non sarà presente in quei giorni: sarebbe stata anche per il Papa l'occasione di incontrarlo personalmente e di trattare con lui alcuni problemi legati al Paese e alla Chiesa in Turchia. Per fare ulteriori passi e progressi nel dialogo tra Chiesa e istituzioni». Ma Padovese non dispera che nei quattro giorni della visita papale quell'incontro possa esserci. Per ora vi è incertezza. Segno evidente di quanto sia complesso questo viaggio apostolico. «La situazione politica interna - osserva il vicario apostolico - è in continuo movimento ed è piuttosto delicata. Proprio martedì c'è stato un incontro tra il premier, il presidente della Repubblica, alcuni ministri e sei generali che rappresentano le forze armate». Non è cosa da poco, visto che i militari in Turchia si ergono a difensori della laicità dello Stato e che negli ultimi tempi insistono sempre più sul pericolo di una deriva islamica nel Paese. Nei prossimi giorni vi sarà il primo pronunciamento dell'Ue sull'ingresso di Ankara in Europa. Un passaggio difficile, che suscita polemiche e contrasti anche all'interno del paese. Un faccia a faccia tra premier e Papa Ratzinger potrebbe avere conseguenze. Di una cosa si dice certo Padovese che «dalle altre autorità presenti ad accogliere il Papa ci sarà senz'altro un atteggiamento positivo». Che non vi sia «nessuno sgarbo verso il pontefice» lo assicura il cardinale Walter Kasper che sarà con Benedetto XVI in Turchia. «L'assen-

za di Erdogan non ha alcuna motivazione politica». E padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa vaticana ricorda che il programma dettagliato della visita non è stato ancora reso noto e quindi non è stato detto chi il Papa incontrerà. Si minimizza. «Non ho nulla da osservare» aggiunge padre Lombardi. «Non è detto che il pontefice debba incontrare tutte le autorità. Anche se non sarà il premier, Benedetto XVI vedrà altre autorità rappresentative del Paese». E non saranno incontri da poco. Sempre dall'ambasciata turca si fa notare che il 28 novembre ad Ankara il Papa incontrerà sia il presidente della Repubblica turca, Necdet Sezer che il cosiddetto «Gran mufti», Ali Bardakoglu, presidente del dipartimento Affari religiosi, l'autorità religiosa islamica che contestò duramente il discorso di Ratzinger a Ratisbona. Sarà il Papa ad andare a rendergli visita alla «Diyaret» la sede del «dipartimento». Un incontro che non era previsto in queste forme e che esprime l'intenzione vaticana di lanciare ulteriori segnali distensivi all'intero mondo islamico. Dopo Ankara, Benedetto XVI raggiungerà Efeso, dove farà visita al più importante santuario mariano dell'Anatolia. Quindi il 30 novembre, per la festività di sant'Andrea, sarà a Istanbul dove incontrerà il patriarca ecumenico di Costantinopoli e i rappresentanti delle altre comunità cristiane, oltre alla comunità cattolica turca. A conclusione dell'incontro al Fanar il Papa e il patriarca ortodosso di Costantinopoli firmeranno un'importante dichiarazione congiunta sul dialogo ecumenico tra Chiesa Cattolica e ortodossa. Proprio l'ecumenismo e il rapporto con la Chiesa ortodossa con Roma sono l'altra ragione di questo viaggio.



Benedetto XVI beve un bicchiere d'acqua, a sinistra il primo ministro turco Erdogan. Foto di Giampiero Sposito/Reuters

UN NUOVO SCANDALO

«Simboli nazisti sulle jeep dei soldati tedeschi a Kabul»

■ A una settimana dalla pubblicazione delle foto-shock che ritraggono alcuni militari tedeschi in posa con delle ossa umane, lo scandalo che sta investendo la Bundeswehr, l'esercito tedesco, rischia di allargarsi ulteriormente: il simbolo dell'«Afrika Korps», le truppe mandate a combattere in Africa da Adolf Hitler sotto il comando della «Volpe del Deserto» gen. Erwin Rommel, è comparso su alcune foto-ricordo di soldati delle truppe speciali tedesche Ksk impegnati in Afghanistan, secondo quanto scrive il settimanale tedesco Stern oggi in edicola. Dopo lo scandalo sollevato dalle foto-ricordo con i tedeschi, anche questa volta la notizia rimette in discussione il tipo di addestramento impartito alle truppe della «nuova» Germania. La palma con la svastica a metà tronco, che molti reduci italiani della campagna d'Africa durante la seconda guerra mondiale ancora ricordano molto bene, è diventata ora una palma con la «croce di fer-

ro», il simbolo delle nuove forze armate tedesche «Bundeswehr». La fotografie sarebbero state scattate dai soldati tedeschi al campo sull'isola di Masirah, in Oman, dove, da fine novembre 2001, si sono preparati per l'intervento in Afghanistan. Un membro dell'esercito ha dichiarato allo Stern: «alcuni dei nostri ragazzi sono un po' arretrati e trovavano particolarmente chic andare in giro con questa insegna della Wehrmacht». Le forze speciali tedesche erano già al centro delle critiche per il loro coinvolgimento nella vicenda di Murat Kurnaz: il cittadino tedesco di origini turche, rilasciato pochi mesi fa dopo essere rimasto prigioniero a Guantanamo per quattro anni, ha accusato due soldati della Bundeswehr di averlo torturato mentre era ancora prigioniero in Afghanistan. La scorsa settimana poi la Bild ha diffuso tre serie di foto, scattate in Afghanistan tra il 2003 e 2004, in cui compaiono soldati tedeschi mentre posano accanto a resti umani.

Abusi sessuali, rivista gay accusa consigliere di Ratzinger

Il periodico francese Tatu svela la denuncia di un giovane contro monsignor Anatrella

■ / Roma

ABUSI SESSUALI. Questa è l'accusa che pende sul gesuita francese Tony Anatrella, il «monsignore» psicanalista, una delle voci più autorevoli e più intransi-

genti della Chiesa cattolica, ascoltata anche da Ratzinger, nel campo della psicologia omosessuale e della psicologia sociale. Una vera autorità in materia, mons. Anatrella è stato autore di numerose pubblicazioni su salute, sessualità e famiglia. Suo è il capitolo su «Omosessualità ed Omofobia» di Lexicon, la poderosa pubblicazione sui temi della morale sessuale rivolta ad educatori e alla gerarchia cattolica. Uno scritto di tale intransigenza verso le ragioni del mondo omosessuale da creare scalpore e forti reazio-

ni. Ora, per l'ascolto consulente di dicasteri vaticani, è scattata una denuncia. È stata depositata lo scorso 30 ottobre alla polizia minorile di Parigi da un giovane proveniente dall'ambiente cattolico che ha affermato di avere subito abusi sessuali proprio da parte di monsignor Anatrella. La notizia è stata rilanciata dal sito on line della rivista per gay e lesbiche «Tatu», una delle più famose e diffuse in Francia. L'avvocato del gesuita e psicanalista, Benoit

Presentata una formale denuncia alla polizia di Parigi contro il prete e psicologo

Chabert, interpellato dalla rivista, si affrettò a negare tutto: «Si tratta di una calunnia» afferma. Ma non sarebbe questa l'unica accusa contro il «prete» psicologo, esperto in devianze sessuali e acerrimo avversario delle ragioni degli omosessuali, in particolare verso i «preti gay», come ha avuto modo di chiarire dalle colonne dell'Osservatore Romano spiegando le ragioni per le quali va loro sbarrata la strada dei seminari e nel febbraio scorso era stato uno dei principali relatori alle giornate di studio sulla questione gay organizzate presso l'Università Lateranense di Roma dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II sulla Famiglia. Vi è, infatti, anche un altro caso. Quello di un ex seminarista, Daniel Lamarca, che nell'87, quando aveva 23 anni, era in cura da mons. Anatrella per cercare di «guarire» dalla sua omosessualità. Sull'ultimo numero della rivista cattolica francese «Goliath» il

giovane racconta i metodi applicati da Anatrella durante le sue sedute di psicoanalisi. Alcune sedute di «lavoro corporale», denuncia, sarebbero sfociate in «veri e propri rapporti sessuali». È a causa di questa traumatica «esperienza» che avrebbe deciso di lasciare il seminario. Il giovane racconta di aver denunciato l'accaduto anche all'arcivescovo di Parigi di allora, il cardinale Lustiger che avrebbe promesso di intervenire. Ma non pare sia accaduto nulla. Proprio da qui parte la rivista Goliath per lanciare il suo attacco al gesuita. Ora è la procura di

L'avvocato del consulente del Vaticano: «Tutto falso, sono solo calunnie»

Parigi ad indagare. Ma le reazioni arrivano. L'associazione omosessuale cristiana «David et Jonathan» - sentita da «Tatu» - che si è sempre detta sorpresa per l'estrema violenza e l'oltranzismo delle proposte del «prete-psiciatra» verso gli omosessuali, si interroga «alla luce degli ultimi avvenimenti sulla «leggittimità di Tony Anatrella ad essere ancora considerato portavoce della Chiesa sull'omosessualità». Prende posizione anche l'Arcigay. Il segretario nazionale Aurelio Mancuso si chiese se la Chiesa cattolica riuscirà mai a chiedere davvero perdono per tutte le sofferenze che ha procurato ai giovani gay nel mondo. E a proposito del caso Anatrella sottolinea come «questo portavoce della Chiesa in materia di omosessualità, sia evidentemente uno dei tanti omofobici cattolici, che hanno grandi problemi personali rispetto alla propria sessualità».

Documento segreto Usa: caos in Iraq. L'Independent: assedio a Baghdad

Sul New York Times l'allarme dei comandi militari americani. Il quotidiano inglese: i sunniti bloccano gli accessi alla capitale dove scarseggia il cibo

■ di Toni Fontana

A pochi giorni dalle elezioni di mid-term negli Usa, a tre anni e mezzo dall'inizio della guerra, l'Iraq sta precipitando nel caos. Gli indizi sono tanti e concordanti. Un'inchiesta pubblicata ieri dal britannico The Independent (il cui contenuto viene confermato da fonti diplomatiche occidentali contattate dall'Unità) spiega, come si legge nel titolo in prima pagina che «Baghdad è sotto assedio». Da tempo si sapeva che gli insorti sunniti controllano l'autostrada per Amman che attraversa la provincia di Diyala, ma - spiega The Independent - i ribelli hanno via via esteso la loro pre-

senza anche lungo le arterie che portano a nord e a sud della capitale. L'accerchiamento sta diventando ormai totale e gli sciiti che percorrono le strade in entrata e uscita «rischiano la vita» come dimostra l'aumento degli agguati. La stretta dei ribelli sta bloccando gran parte degli approvvigionamenti, nella capitale i negozi sono aperti «solo poche ore al giorno» e molta gente vive da settimane «mangiando angurie e pane». Secondo The Independent il numero delle uccisioni in Iraq è paragonabile a quello della guerra in Bosnia. Il quotidiano parla di mille morti al mese, ma ieri il



ministro dell'Interno ha diffuso stime ancor più agghiaccianti: 1289 morti civili in ottobre, 200 in più rispetto a settembre. L'altra prova del deteriorarsi della si-

tuazione proviene addirittura da una fonte ufficiale. Il New York Times è venuto in possesso di un documento segreto del Comando centrale delle forze Usa. Vi si vede un grafico che raffigura il «barometro» usato dai comandi per descrivere la situazione in Iraq. La gradazione dei colori indica che, a partire dall'attentato alla moschea sciita di Samarra (febbraio 2006), la situazione si è via via deteriorata ed è ormai ad un passo dal caos. La Casa Bianca ha goffamente cercato di smentire affermando che il dato si riferisce al 18 ottobre, in pieno Ramadan, ma successivamente la «situazione è migliorata». Mentre i sunniti circondano Ba-

ghdad dentro la capitale gli americani stanno assediando due quartieri sunniti e la grande periferia sciita di Sadr City. Di guerre in Iraq ve ne sono dunque almeno tre: insorti sunniti contro sciiti ed americani, marines contro insorti sunniti e sciiti, sciiti contro sunniti. In questa drammatica situazione il premier Al Maliki, in rotta con gli americani, scaricato dai capi sciiti «moderati», si regge ormai grazie al sostegno del leader radicale al Sadr alle prese a sua volta con gruppi di miliziani sfuggiti al suo controllo e protagonisti della mattanza. La situazione è dunque incandescente e, dopo il voto del 7 novembre, Bush dovrà in-

dicare le mosse future. Come ricorda Miguel Angel Bastenier, commentatore del Pais, Bush ha ben chiaro il fatto che «solo la presenza in Iraq di un contingente Usa numeroso può mantenere il paese sotto il controllo americano». Ma la «contabilità necrologica» registra 104 soldati Usa uccisi in ottobre e Washington non può più sopportare perdite così forti. Per questo - dice El Pais - gli americani stanno costruendo «quattro grandi basi per prolungare all'infinito la loro presenza in Iraq». I siti prescelti sono: Camp Victory a Baghdad, Balad (100 chilometri a nord della capitale) Rawah (250 chilometri ad ovest) e Tallil (sud).

LA CASA BIANCA

«Siria-Iran-Hezbollah un piano contro Siniora»

NEW YORK La Casa Bianca sostiene di possedere le prove dell'intenzione degli Hezbollah, della Siria e dell'Iran, di rovesciare il presidente del Libano Fuad Siniora. In un comunicato diffuso ieri a Washington dalla Casa Bianca, il portavoce del presidente Bush, Tony Snow, spiega che «siamo sempre più preoccupati di fronte alle prove sempre più numerose secondo le quali i governi siriano ed iraniano, Hezbollah ed i loro alleati libanesi, stanno preparando piani per rovesciare il governo democraticamente eletto del premier Siniora».

Il falco Lieberman: «A Gaza facciamo come Putin in Cecenia»

Esordio del ministro dell'ultradestra israeliana Battaglia a Beit Hanun: uccisi 8 palestinesi

di Umberto De Giovannangeli

IMPARARE DA PUTIN. Fare a Gaza ciò che i Russi hanno fatto in Cecenia. Spianarla «come un campo di calcio». Parola di Avigdor Lieberman, neoministro per le Minacce strategiche d'Israele. Le considerazioni del falco dell'estrema destra ebraica associa-

to al governo guidato dal «centrista» Ehud Olmert, s'intrecciano con la battaglia di Beit Hanun. In quella che viene definita la più importante operazione militare negli ultimi mesi nella Striscia, reparti dell'esercito israeliano - sostenuti dagli elicotteri Apache e da decine di carri armati Merkava - hanno occupato in massa ieri mattina la città palestinese di Beit Hanun e dall'allora sono impegnati a cercare di casa in casa i depositi dei razzi dei miliziani dell'intifada. Il bilancio della battaglia, protrattasi per l'intera giornata, è pesante: almeno 8 i palestinesi uccisi, in maggioranza miliziani, una cinquantina i feriti, molti i civili. Il dottor Jamil Suleiman, direttore dell'ospedale di Beit Hanun, ha lanciato un allarme dopo aver esaurito tutte le scorte di sangue disponibili per trasfusioni. Israele ha confermato in serata a uccisione di un proprio militare della unità cinofila cinofila Oketz. Nelle strade di Beit Hanun i mezzi blindati di Tzahal hanno incontrato la strenua resistenza dei miliziani di Hamas, di al-Fatah e della Jihad islamica. I portavoce di Hamas esaltano l'eroismo dei combattenti che, sostengono, hanno sparato a distanza ravvicinata decine di razzi anticarro. Almeno quattro degli uccisi erano inquadrati nelle Brigate Ezzedin al Qassam, il braccio armato di Hamas. Un loro portavoce, Abu Obeida, ha «consigliato» agli abitanti della vicina città israeliana di Sderot di lasciare le loro case per non rischiare la vita. Le parole sono state accompagnate dal lancio insistente di razzi (una decina) verso Sderot e verso il vicino porto di Ashqelon. La tensione è altissima in tutti i Territori. Abu Qusai, il portavoce delle Brigate dei martiri di al-Aqsa (al-Fatah), ha affermato che i dirigenti dell'Anp dovrebbero annunciare lo stato di emergenza di fronte alla crescente pressione militare

israeliana. Durissima la presa di posizione dei vertici dell'Anp. Il presidente Abu Mazen e il premier Ismail Haniyeh (Hamas) hanno accusato Israele di essersi macchiato di un vero «massacro» e hanno invocato un intervento energico della comunità internazionale sul governo di Ehud Olmert. In una nota diffusa a Ramallah, nel definire l'operazione di Beit Hanun un «crimine odioso», Abu Mazen ha chiesto al «governo di occupazione di mettere immediatamente fine a tutte le azioni ostili contro il nostro popolo», e ha rivolto un appello alla comunità internazionale perché «intervenga rapidamente per mettere fine a queste aggressioni e per fermare un nuovo peggioramento» della situazione nella regione. Secondo Haniyeh, proprio il falco

Lieberman potrebbe avere influenzato la decisione israeliana di lanciare l'offensiva. Attaccato per tutta la giornata dai mezzi di comunicazione israeliani per il suo asserito sostegno alle pratiche utilizzate dalle forze russe in Cecenia (e per il suggerimento di applicarle a Gaza), Lieberman ha illustrato ieri sera il proprio pensiero alla televisione commerciale Canale 10. Il neoministro ha sostenuto che gli americani hanno sbagliato in Iraq quando hanno abbattuto il regime di Saddam Hussein senza approntare per tempo un «de Gaulle locale» che fosse in grado di assumere il controllo della situazione. Di conseguenza, ha notato, hanno creato una situazione di anarchia. Viceversa, ha proseguito Lieberman, i russi hanno individuato tempestivamente fra i ceceni elementi capaci di controllare la situazione. A quanto pare alludeva anche al governatore Ramzan Kadyrov, che la stampa indipendente di Mosca - in particolare la giornalista Anna Politkovskaia, assassinata il 7 ottobre nella capitale russa - ha accusato di usare metodi brutali nella lotta all'indipendentismo islamico ceceno.



Avigdor Lieberman Foto di Sebastian Scheiner/AP

INTERNET

«Troppa censura» Microsoft potrebbe lasciare la Cina

ROMA Microsoft potrebbe essere la prima società tecnologica di rilievo mondiale a non accettare più le censure imposte dalla Cina al libero flusso delle informazioni su Internet e ad abbandonare per questo il suo pur ghiotto mercato. Il colosso americano dell'informatica - ha rivelato infatti un alto consulente di Microsoft, Fred Tipson, al «Forum mondiale sul governo di Internet», in corso ad Atene - sta riconoscendo che in Cina «le cose stanno andando male» sotto questo punto di vista; insomma, ha detto Tipson, i problemi creati dalla natura repressiva del regime cinese potrebbero «costringere» il colosso americano a «riconsiderare» il suo business non solo in Cina ma in tutti gli altri paesi non democratici. «Dobbiamo decidere - ha spiegato Tipson secondo quanto riporta il sito on-line della Bbc - se la persecuzione dei bloggers» da parte delle autorità di quei paesi ha raggiunto un punto «inaccettabile e incompatibile» con il fare business lì. Le più grandi società tecnologiche americane - come Google, Yahoo!, Microsoft e Cisco system - sono presenti in Cina sebbene debbano sottostare ad un regime di «censure» e «controlli preventivi» da parte delle autorità di Pechino che mal digeriscono che su Internet possano liberamente circolare notizie e informazioni considerate «sensibili» dal governo: per questo, ad esempio, i due motori di ricerca più famosi del mondo (Google e Yahoo, appunto) hanno accettato di auto-censurarsi cedendo a pressioni delle autorità che non vogliono siano accessibili informazioni su temi «caldi» come le aspirazioni indipendentiste del Tibet, i rapporti con Taiwan o le lotte democratiche in generale.

DARFUR

Bondi contro l'Unità e Rai 3. Giulietti: è censura preventiva

ROMA «Sono tranquillo e sereno. È da dieci anni che sono abituato a valutare attentamente ciò che faccio e a ricevere critiche. Tuttavia mi sarei aspettato una critica «postuma», non una preventiva». Risponde così Silvestro Montanaro, autore della trasmissione su Rai Tre «C'era un volta», attaccata insieme con un articolo pubblicato ieri su l'Unità, dal coordinatore nazionale di Forza Italia Sandro Bondi. Nell'articolo de l'Unità «Darfur, il flop degli aiuti del governo Berlusconi», definito da Bondi «ignobile e indecente», si raccontava delle cattive condizioni in cui versa «Avamposto 55», il presidio ospedaliero frutto della solidarietà italiana in quella regione, e faceva riferimento alle immagini registrate da Montanaro nel suo servizio dal titolo «Aiuti, chi aiuta chi?» andato in onda ieri su Rai Tre. A parlare di «inaudito attacco preventivo di Bondi» è stato anche il diessino Giuseppe Giulietti «È singolare - ha detto - che Bondi si scagli contro un documentario che gli italiani non hanno ancora visto: evidentemente viene toccato qualche nervo scoperto a proposito del ruolo dell'Italia in quella realtà». Di «censura preventiva» ha parlato anche Carlo Verna, segretario dell'Usigrai, secondo cui quella di Bondi «è l'ennesima invasione di campo dei partiti che hanno tanta fretta di intervenire da non poter attendere nemmeno il giudizio dei telespettatori». Sulla vicenda è intervenuta anche la vice ministra degli Esteri con delega alla Cooperazione e all'Africa Sub-Sahariana, Patrizia Sentinelli: «Mi pare si sia sviluppata una tensione eccessiva intorno all'inchiesta di C'era una volta dedicato al Darfur».

L'INTERVISTA EPHRAIM SNEH Il vice ministro israeliano della Difesa: Hezbollah in armi, è questa la violazione della risoluzione Onu

«Sorvoli in Libano, Israele deve difendersi»

di Roma

«Il cessate il fuoco non ha certo trasformato il Libano nella Svizzera del Medio Oriente. In Libano opera ancora una organizzazione terroristica che continua a ricevere armi dai suoi protettori di Damasco e di Teheran. Quelli che abbiamo effettuato non sono voli di addestramento ma operazioni condotte per localizzare nemici terroristi». A sostenerlo è Ephraim Sneh, neo vice ministro della Difesa, esponente di primo piano del partito laburista israeliano.

L'inviato delle Nazioni Unite in Libano ha criticato i ripetuti sorvoli aerei dei caccia israeliani in territorio libanese. In Europa cresce la preoccupazione per una ripresa delle ostilità. Qual è la risposta di Israele?

«La risposta è quella di un Paese che intende esercitare il proprio diritto alla difesa. Il fatto che ci sia una tregua non ha trasformato d'incanto il Libano in una sorta di pacifica Svizzera impiantata in Medio Oriente. La realtà purtroppo è ben diversa. Hezbollah continua a prepararsi e ad armarsi senza trovare osta-

coli significativi nell'esercito libanese. Di ciò gli inviati delle Nazioni Unite sono perfettamente consapevoli. Ed è per questo che dobbiamo raccogliere informazioni. Una cosa è certa: stavolta non ci faremo cogliere di sorpresa. Abbiamo riflettuto sugli errori commessi questa estate (nella conduzione della guerra, ndr.) e siamo corsi ai ripari».

Quando e a quali condizioni Israele è disposto a porre fine ai sorvoli aerei in Libano?

«Soltanto quando avremo informazioni che segnalano che la fornitura di armi agli Hezbollah da parte della Siria è finita e solo quando i nostri due soldati

«Noi chiediamo il totale disarmo delle milizie sciite e il rilascio dei nostri due soldati rapiti il 12 luglio scorso»

(rapiti dai miliziani sciiti il 12 luglio, ndr.) saranno liberati, potremo parlare della sospensione di quei voli. Vogliamo contribuire al pieno rispetto della risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il che significa anche premere perché sia attuato il disarmo di Hezbollah, senza il quale la tregua in atto resterà precaria. Il riarmo di Hezbollah rappresenta una violazione gravissima della risoluzione Onu».

Qual è il primo bilancio dell'operato dei «caschi blu» dell'Unifil visto da Israele?

«Appreziamo il loro impegno e stiamo collaborando perché proseguano nel migliore dei modi. Quei caschi blu stanno operando per garantire al stabilizzazione dei confini nord d'Israele. L'Alta Galilea è oggi più sicura di quanto lo fosse prima del 12 luglio (l'inizio della "Guerra dei 34 giorni", ndr.). Ciò che ci preoccupa, e che ci costringe alla vigilanza, è quello che sta all'esercito libanese di fare e che non fa come dovrebbe: impedire il riarmo degli Hezbollah».

Il leader di Hezbollah, sheikh Hassan Nasrallah, ha affermato che la trattativa per la liberazione dei

due soldati è a buon punto. «Nasrallah sa bene di aver subito pesanti perdite nella guerra di questa estate, in termini di uomini uccisi e armamenti distrutti. Altro che vittoria militare! E sa altrettanto bene che Israele farà di tutto per riportare a casa i due soldati. Trattare non è una concessione fatta a Israele ma è la sua assicurazione sulla vita...».

A infiammarsi è anche il fronte sud: quello di Gaza. Mentre stiamo parlando è in corso un'aspra battaglia nella Striscia.

«Israele non può permettere che Gaza si trasformi in un "nuovo Libano" né che la Striscia divenga l'avamposto del terrorismo jihadista. Dobbiamo agire per porre fine al continuo lancio di razzi Qassam contro le città frontaliere. Allo stesso tempo, però, dobbiamo dare segnali di disponibilità a riprendere un percorso negoziale con il presidente Abbas (Abu Mazen). Combattere il terrorismo come se non vi fosse il negoziato e negoziare come se non ci fosse il terrorismo. È la grande lezione lasciataci da Yitzhak Rabin. Non dobbiamo dimenticarla mai».

USA

Libero dopo 25 anni di carcere, scagionato dal Dna

NEW YORK È stato scagionato dopo 25 anni, di cui quasi 20 passati in carcere, grazie alla prova del Dna, un texano accusato di stupro. Larry Fuller, 57 anni, è tornato libero l'altro ieri. «La mia fede è stata messa alla prova, e ho vinto» ha detto Fuller. Fu condannato per lo stupro di una donna di Dallas, aggredita nella sua abitazione. All'epoca aveva 32 anni, era un veterano del Vietnam, decorato per aver aiutato i suoi compagni, e stava cercando di avviare una carriera nel mondo dell'arte. La vittima lo riconobbe guardando una serie di fotografie, e nel 1981 fu condannato a 50 anni di carcere. Dopo 18 anni Fuller fu liberato, ma lo scorso anno era tornato in prigione per violazione della libertà vigilata. In tutto questo tempo l'uomo ha sempre continuato ad affermare la propria innocenza.

Abbonamenti 2006

	12 mesi	7 gg/Italia 296 euro 6 gg/Italia 254 euro 7 gg/estero 1.150 euro Internet 132 euro
	6 mesi	7 gg/Italia 153 euro 6 gg/Italia 131 euro 7 gg/estero 581 euro Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

L'1 novembre è mancato all'affetto dei familiari il

Prof. ANTONIO MORETTINI

Ne danno l'annuncio la moglie, i figli e tutti i nipoti. Oggi giovedì 2 novembre è possibile dargli l'ultimo saluto alle Cappelle del Commiato dell'Ospedale di Careggi alle ore 9.00.

Firenze, 2 novembre 2006

Ofisa v.le Milton n. 89 (Fi)
Tel. 055/489802-3-4-5

Ciao

Nonno ANTONIO

Ti ricorderemo sempre con grande affetto.

Francesca, Giulia, Cecilia, Orsola, Anna, Elena, Paolo, Silvia e Sofia.

Firenze, 2 novembre 2006

Lisa ricorda con immutato affetto

ANTONIO MORETTINI

ed è vicina a Elda, Alessandro, Flavia e Francesca per l'immenza perdita.

Alberto Cianchi piange la morte del compagno

ANTONIO MORETTINI

Amico di una vita.

Firenze, 2 novembre 2006

Ofisa v.le Milton n. 89 (Fi)
Tel. 055/489802-3-4-5

Ann, Vittorio, Giovanna e Fraser Ottanelli si associano al dolore di Elda e di tutta la famiglia per la scomparsa dell'amico e compagno

Prof. ANTONIO MORETTINI

Firenze, 2 novembre 2006

I compagni e le compagne della sezione Ds Gozzoli Santi di Firenze nell'annunciare la scomparsa del compagno

ANTONIO MORETTINI

lo ricordano combattente per la libertà, illustre clinico, saggio amministratore, caro compagno. Porgono alla famiglia le più sentite condoglianze.

Tutto il Personale della Confederazione Italiana Agricoltori si stringe attorno alla famiglia e formula le più sentite condoglianze per la scomparsa di

GIUSEPPE AVOLIO

già Presidente della Confederazione Italiana Agricoltori.

Roma, li 1 novembre 2006

Le Croci - 800.860.260

La Confederazione Italiana Agricoltori è in lutto e piange il suo storico Presidente.

In questo momento di grande dolore è vicina con affetto alla famiglia.

Il Presidente nazionale della Confederazione Giuseppe Politi esprime profondo cordoglio e le più sentite condoglianze per la scomparsa di

GIUSEPPE AVOLIO

già Presidente della Confederazione Italiana Agricoltori.

Roma, li 1 novembre 2006

Le Croci - 800.860.260

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

R

eclami

Sono stati 104mila, nel 2005, i reclami che i consumatori italiani hanno indirizzato alle loro associazioni. Nel mirino soprattutto le banche con oltre 89mila lettere di protesta. Ma sono risultate in crescita anche le rimostranze contro assicurazioni e compagnie telefoniche



TRASPORTO AEREO, FRENA L'AUMENTO DEI PASSEGGERI

Prosegue anche in settembre il rallentamento della crescita del traffico aereo. In base ai dati diffusi dalla Iata, infatti, la crescita del traffico aereo passeggeri è risultata pari in settembre al 4,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, confermando così il trend al ribasso iniziato lo scorso maggio. Secondo la Iata, il rallentamento della crescita del traffico sta iniziando ad avere effetti sui guadagni del settore.

PETROLIO IN ALTALENA: SCENDE A 58,4 DOLLARI POI RISALE A 59,25

Nuovo rallentamento, in apertura delle contrattazioni, del prezzo del petrolio al mercato di New York nonostante il dato sulle scorte di greggio statunitensi abbia rivelato un calo degli stock di benzina e di prodotti distillati più forte di quanto previsto dagli analisti. Le quotazioni sono scese ieri a 58,43 dollari al barile. Il prezzo del greggio è poi risalito nel corso della giornata, per chiudere in deciso rialzo a 59,25 dollari.

Effetto Draghi sulle banche in Borsa

Balzo della Popolare di Milano, ma l'intero settore attende nuovi matrimoni

di Laura Matteucci / Milano

RISIKO Popolari ancora sotto i riflettori a Piazza Affari. La Popolare italiana e Verona e Novara stringono i tempi per l'aggregazione, siglando nella notte il protocollo d'intenti, mentre annunciano che il nuovo piano industriale sarà approvato entro metà di-

cembre. E secondo il mercato la fusione non rimarrà a lungo un caso isolato tra le popolari, premiate in Borsa anche per effetto della sferzata del governatore di Bankitalia Mario Draghi, che l'altro giorno alla giornata del risparmio ha parlato di un comparto che ha «spazio per ulteriori aggregazioni, che consentano di sfruttare potenziali sinergie». Da parte di Draghi, non solo un rilancio e un invito all'iniziativa, ma anche il riconoscimento che le popolari «svolgono un ruolo di rilievo nell'investimento del risparmio delle famiglie». Così, anche ieri regina del listino è stata la Popolare di Milano che, dopo aver fallito nelle vicende Popolare Intra e Bpi, è vista come «obbligata» ad un'operazione di grande portata. Il titolo è salito del 6,76% a 12,37 euro, portando la crescita da inizio anno a oltre il 26%. Ma è l'intero settore

Dopo l'accordo tra Lodi e Verona il mercato si attende una nuova tappa nella concentrazione

ad aver registrato aumenti, a partire dalla Bpi (+1,53%), dalla Bpvn (+1,19%), dalla Popolare di Spoleto (+3,05%) al Credito valtellinese (+6,9%) e alla Bper (+1,14%). A trainare le azioni Bpm è stato il giudizio della banca d'affari Merrill Lynch, che giudica con favore una sua aggregazione con la Bpu, impelagata però in trattative (finora infruttuose) con la Banca lombarda. Negoziati resi difficili anche dalla forma societaria differente (la Lombarda infatti è una spa), e dalla difficoltà di garantire adeguata rappresentatività alle diverse anime dei due istituti. Un problema che peraltro si ripropone anche per la Bpm, dove è forte la presenza dei dipendenti-soci. Non a caso lo stesso Draghi ha sottolineato come «è necessario riprendere la riflessione» sulla riforma delle banche popolari, perché «rigidità del principio del voto capitolario, limiti alla raccolta delle deleghe di voto, vincoli alla partecipazione individuale possono determinare ostacoli a rafforzamento del patrimonio». Secondo Merrill Lynch, comunque, dal punto di vista industriale l'integrazione Bpu-Bpm avrebbe valide ragioni e potrebbe produrre fino a 300 milioni di euro di sinergie e ricavi aggiuntivi. La banca d'affari cita in proposito la ridotta sovrapposizione delle reti, la vicinanza geografica (Bergamo-Milano), l'eguale dimensione degli istituti e la complementarietà delle attività centrali. Per la Bpm, inoltre, diverse alter-

native «potrebbero vederla nel ruolo di preda» (si è parlato di interessi di grandi gruppi, anche stranieri). Che per le Popolari sia «l'ora delle aggregazioni e della crescita» lo sottolinea anche il presidente della commissione finanze del Senato Giorgio Benvenuto. «Dopo le grandi aggregazioni registrate nel sistema creditizio italiano - dice - occorre preparare il terreno per una risposta non solo difensiva del mondo delle Popolari. Superata ormai la fase di un sistema arroccato e protetto, bisogna lavorare ad una legislazione avanzata che ne favorisca la crescita, superando le rigide tutele del passato. Si tratta di procedere ad un riordino normativo che attui il principio del voto capitolario e di introdurre meccanismi che mettano le Popolari in condizione di cogliere le opportunità del mercato».



Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi in videoconferenza Foto di Mario De Renzi/Ansa

Imprese più ottimiste sulla crescita

Ma l'inflazione continua a far paura. Una ricerca della Banca d'Italia

/ Milano

ATTESE Ottimismo in crescita, tra le imprese italiane, sulla situazione economica del Paese. Resta però, anche se leggermente attutita, l'allerta sul fronte dei

prezzi. A indagare sulle aspettative di 472 aziende italiane con almeno 50 addetti è uno studio della Banca d'Italia. Secondo il 56,4% delle imprese interpellate, la situazione economica generale dell'Italia è invariata ri-

spetto a tre mesi fa, ma aumenta rispetto a giugno la percentuale di quelle che la ritiene migliorata e diminuisce la quota che indica un peggioramento. Quanto al futuro, risulta in aumento la percentuale di imprese che ritiene superiore a un quarto la probabilità di miglioramento della situazione economica generale nei prossimi tre mesi e, contemporaneamente, si mostra in flessione la quota delle aziende secondo cui tale possibilità è nulla. I segnali di maggiore ottimismo, spiega lo studio, arrivano, come in passato, dal Nord e dalle grandi imprese.

Sul fronte dei prezzi però, nonostante il carovita sia sceso in ottobre all'1,8%, le imprese si mostrano meno ottimiste. Per i prossimi 12 mesi, infatti, si attendono un tasso al 2,4%, in leggera diminuzione rispetto al dato (2,5%) rilevato lo scorso trimestre. Le maggiori preoccupazioni, sul fronte dei prezzi, spettano alle imprese più piccole e a quelle del settore industriale. Del resto, le imprese in media hanno dichiarato un aumento dei propri prezzi di vendita del 2% negli ultimi 12 mesi, 0,6 punti percentuali in più di quanto avevano previsto nel settembre 2005.

Per il prossimo anno ci si attende un rialzo di 2,1 punti, con aumenti che si potranno ricondurre principalmente alle tensioni del mercato delle materie prime e alle variazioni della domanda. Per ciò che riguarda l'occupazione totale, secondo la ricerca le previsioni a tre mesi di incremento superano quelle di riduzione (27,8% contro 18,9%). La maggioranza delle imprese (68,6%), poi, non prevede variazioni delle condizioni in cui opera nei prossimi tre mesi, anche se aumenta la quota di coloro che si aspettano un'evoluzione positiva.

NARDI Al via l'unità di crisi contro i licenziamenti

Per salvaguardare il futuro dei lavoratori della Nardi Elettrodomestici Spa impiegati nello stabilimento di Paderno Dugnano, in provincia di Milano, la Regione Lombardia aprirà nei prossimi giorni un tavolo di confronto tra la proprietà e le rispettive rappresentanze sindacali. L'impegno assunto dal vice presidente della commissione regionale Attività produttive regionale, Alessandro Colucci, dopo l'incontro che la commissione ha avuto con i rappresentanti sindacali dell'azienda di Fiom, Fim e Uilm. La Nardi Elettrodomestici, fondata nel 1958 dai Fratelli Nardi, è specializzata nella produzione di elettrodomestici ed è suddivisa in tre unità produttive, quella di via Como nella frazione padernese di Palazzolo Milanese, quella di Sernaglia della Battaglia in provincia di Treviso e la smalteria di Inveruno, per un totale di oltre 300 dipendenti. L'azienda opera con una rete commerciale ed una rete di assistenza che copre l'Italia e numerosi Paesi esteri. Il 31 agosto di quest'anno la direzione aziendale ha aperto senza alcun preavviso la procedura di licenziamento a carico di 83 lavoratori (74 operai e 9 impiegati), 65 dei quali impiegati proprio nella sede di Paderno Dugnano, motivata con la necessità di spostare l'intero reparto produttivo in un altro sito in provincia di Treviso.

L'ANTICIPAZIONE Il libro di Maugeri apre uno scenario nuovo sull'industria mondiale del greggio: il rialzo favorisce l'innovazione.

Petrolio caro? Solo così investimenti e sviluppo

di Leonardo Maugeri

Anticipiamo alcune pagine del libro «L'era del petrolio» (Feltrinelli, 17,00 euro) di Leonardo Maugeri, direttore delle strategie e sviluppo del gruppo Eni.

Per quanto paradossale, l'alto costo che il mondo paga oggi è la conseguenza dei prezzi bassi che per quasi due decenni hanno scoraggiato la ricerca e lo sviluppo di nuovi giacimenti nelle aree più ricche di greggio del pianeta. Con il passare del tempo, la capacità produttiva globale si è così assottigliata: quella non utilizzata - il cuscinetto necessario a far fronte a momenti imprevisti di crisi - si è quasi annullata (oggi stimabile in un magro 2% dei consumi mondiali), rendendo il prezzo del petrolio ostaggio di ogni evento politico o climatico, di ogni paura reale o alimentata da indiscrezioni di mercato e speculazione. Di fronte a prezzi del greggio che sono giunti a oscillare tra i 70 e

gli 80 dollari a barile, tutti tendiamo a dimenticare che da metà degli anni Ottanta ai primi del nuovo secolo il greggio ha oscillato mediamente tra i 18 e i 20 dollari a barile, depresso da un eccesso d'offerta che per ben due volte è esploso generando il collasso dei prezzi (1986 e 1998-99). In entrambi i casi, il prezzo del petrolio scese anche sotto i 10 dollari a barile, consolidando la convinzione che l'oro nero fosse diventato «un bene come tutti gli altri». Ma mentre il mondo si adagiava su questa illusione, il fuoco covava sotto la cenere. Ossessionati dal rischio di sovrapproduzione, già nei primi anni Ottanta i grandi paesi petroliferi avevano rinunciato a investire nella ricerca di nuovi giacimenti, se non in misura minima, limitandosi a produrre da quella già attivi. Le proporzioni di questo fenomeno sono impressionanti, ma quasi sconosciute. Negli ultimi venticinque anni, oltre il 70% del-



l'esplorazione petrolifera mondiale si è concentrata negli Stati Uniti e in Canada - aree ormai mature che detengono meno del 3% delle riserve di greggio del pianeta. Di converso, in Medio Oriente le attività esplorative sono state soltanto il 3% del totale mondiale, sebbene la regione controlli oltre il 70% delle riserve. Nell'intero Golfo Persico (65% delle riserve) sono stati perforati meno di 100 pozzi esplorativi tra il 1995 e il 2004. (...) Per Iraq e Iran la situazione è ancora peggiore. La Russia paga ancora oggi l'arretratezza tecnologica e i danni alla gestione dei giacimenti ereditati dall'era sovietica. Il Venezuela potrebbe raddoppiare la propria offerta di greggio in dieci anni attraendo capitali e tecnologie straniere: al contrario, ragioni politiche determinano una ca-

lata della produzione. In realtà, la stragrande maggioranza dei grandi paesi petroliferi ottiene greggio dai giacimenti molto vecchi, scoperti nella prima metà del secolo scorso e da allora attivi. In molti casi, la loro produzione è sostenuta da tecnologie e mezzi arretrati che risalgono a cinquanta o sessant'anni fa. Le grandi e piccole compagnie petrolifere occidentali possono relativamente poco di fronte a questa situazione. Nel loro insieme, esse controllano meno dell'8% delle riserve mondiali di greggio: oltre il 90% di esse è appannaggio di paesi che ne precludono il controllo a soggetti stranieri - come si è osservato - sono assai restii a svilupparle in proprio. Mentre il mondo industrializzato teme per la sicurezza dell'offerta futura di energia e del suo prezzo, quei paesi fino a ieri hanno avuto la preoccupazione opposta: la sicurezza della domanda. Avrebbero retto i consumi di greggio in futuro si domandavano - o la crisi incipiente era soltanto una bolla desti-

nata ad esplodere, come sempre successo in passato? E in questo caso, chi avrebbe ripagato gli investimenti per una capacità produttiva che non avrebbe avuto mercato? Inoltre, perché contribuire oggi a far scendere il prezzo del petrolio quando molti governi dei paesi industrializzati, attraverso l'imposizione fiscale, lo fanno raddoppiare (Giappone) o addirittura triplicare (Europa)? (...) Come e quando si potrà uscire da questo stato di crisi? Ancora una volta, la risposta riposa su un paradosso. solo prezzi elevati del petrolio (ma basterebbero valori sui 35 dollari a barile) possono fornire un antidoto doloroso ma efficace alla crisi che stiamo vivendo. In parte lo stanno già facendo, ma la cura richiederà tempo. Grazie ai prezzi elevati, infatti, negli ultimi due anni il ciclo degli investimenti petroliferi è esploso, consentendo alle società private di varare grandi progetti in aree costose e difficili e ai grandi produttori di ritrovare le ragioni per investire.

REGIONE PUGLIA

ASSESSORATO ALLA TRASPARENZA E CITTADINANZA ATTIVA
Settore AA.GG. - P.O. Appalti CEE
Via Caduti di Tutte le Guerre n. 15 - 70100 BARI

AVVISO DEL BANDO DI GARA

La Regione Puglia indice procedura ristretta, ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. n. 163/06, per "L'affidamento della fornitura relativa al potenziamento della rete di telerilevamento di dati idrometeorologici della Regione Puglia (legge n. 267/98)"

Importo a base di gara: € 908.435,00, oltre IVA. Le domande per essere ammesse a partecipare alla procedura di gara in questione devono pervenire entro il termine perentorio delle ore 12,00 del giorno 04/12/2006

Le domande che dovessero pervenire oltre il termine su indicato non saranno prese in considerazione. I concorrenti che risulteranno in possesso dei requisiti richiesti saranno invitati a presentare offerta entro e non oltre 15 gg dalla scadenza del termine di presentazione delle domande di partecipazione.

La documentazione tecnica sarà trasmessa solo alle imprese invitate a partecipare alla procedura ristretta di cui al presente avviso.

L'appalto sarà aggiudicato a favore del concorrente che avrà presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa, valutabile in base ad elementi diversi, meglio indicati nei disciplinari di gara, ai sensi dell'art. 23, comma 1 lett. b) del D.Lgs. N. 157/95.

Le modalità e le condizioni per partecipare alla gara possono essere desunte dal capitolato speciale, di cui si può ritirare copia presso il Settore AA.GG. della Regione (dott. Raffaella Ruccia - sig. Giorgio Benito - tel. 0805404075 - 0805404080 fax 0805403473) ovvero consultabile sul sito Internet www.regione.puglia.it. Non è previsto invio della succitata documentazione a mezzo fax.

Il Dirigente Settore AA.GG. (Console)

Anche il sindacato diventa globale: battesimo per l'Ituc

A Vienna nasce la nuova organizzazione con 166 milioni di iscritti in 156 Paesi

di Giampiero Rossi / Milano

CONFINI È nato ufficialmente a Vienna il nuovo sindacato mondiale, l'Ituc - International Trade Unions Confederation (in italiano: Csi, Confederazione Sindacale Internazionale) al quale faranno riferimento 166 milioni di lavoratori del pianeta. Il battesimo so-

lenne del nuovo organismo planetario di rappresentanza dei lavoratori è avvenuto nell'ambito di un congresso che ha visto la partecipazione di circa 1.600 delegati da tutto il mondo. E già queste dimensioni congressuali rappresentano un evento senza precedenti.

«Mai prima nella storia del movimento sindacale si è svolta un'assemblea grande come questa», ha infatti osservato, con evidente soddisfazione, nel suo discorso l'ex segretario generale

della Confederazione sindacale europea, Emilio Gabaglio, che ha avuto un ruolo decisivo nella fondazione del sindacato mondiale.

«Finora - ha aggiunto Gabaglio - la storia del movimento sindacale è sempre stata contraddistinta da divisioni, adesso si apre un capitolo nuovo. Tutte le condizioni per questo passo sono soddisfatte», ha quindi sottolineato, riferendosi allo scioglimento delle due organizzazioni preesistenti, la Lega dei liberi sindacati dell'Internazionale socialdemocratica, e la Lega mondiale dei lavoratori di orientamento cristiano.

Perché questa trasformazione? Perché i tempi cambiano. «Il mondo si stringe, tutto è collegato», bisogna «passare all'of-

fensiva», ha detto infatti Gabaglio. E infatti, in un quadro di interdipendenza sempre più stretta (quella che oggi si chiama globalizzazione) tra un paese e gli altri, tra un sistema di regole e di rapporti di lavoro e quelli vigenti oltre un confine, anche l'azione sindacale deve trovare il modo di varcare le frontiere per equilibrare diritti e tutele.

Al congresso di Vienna partecipano dirigenti sindacali e leader politici di tutto il mondo. L'Austria è rappresentata al vertice con il capo dello stato Heinz Fischer, oltre che dal leader della confederazione sindacale austriaca Oegeb, Rudolf Hundstorfer.

La parte ufficiale del programma - che prevede una tre giorni di lavoro (fino al 3 novembre) - è attesa la partecipazione dei leader di Cgil, Cisl e Uil, Epifani-Bonanni-Angeletti - vedrà stasera un ricevimento per i delegati offerto dal sindaco di Vienna Michael Haeupl (Spos, socialdemocratico). Il congresso prosegue oggi con una serie di dibattiti e fori e si chiude ufficialmente domani mattina.



Il congresso dell'Ituc a Vienna. Foto Ap

Amianto, a Casale la «scatola della memoria»

Come tutte le grandi vicende tragiche che colpiscono una comunità, anche la strage lenta (ancora in corso) dell'amianto suscita nelle vittime il bisogno di ricordare, di lasciare tracce al futuro. Così a Casale Monferrato, capitale mondiale dell'amianto, dove si fa fatica a trovare una famiglia che non conti almeno una vittima delle micidiali malattie generate dall'esposizione alla polvere killer che intere generazioni di lavoratori hanno respirato all'intero dello stabilimento Eternit, le associazioni delle vittime, la Cgil e le istituzioni hanno promosso un'iniziativa di commemorazione e informazione sulla tragedia che ha colpito il loro territorio.

Da martedì (e per tutta la settimana) in piazza, davanti al Teatro Municipale c'è la «Scatola nera», cioè «un contenitore di memorie» delle «vite d'amianto» di tante persone. All'interno della piccola struttura una ventina di schermi televisivi diffondono immagini e parole di persone che hanno vissuto sulla propria pelle le conseguenze di quella che loro definiscono la dolosa e consapevole esposizione voluta dalla Eternit ai propri dipendenti. Per decenni. E oggi, oltre a contare i morti e a censire i nuovi casi di mesotelioma pleurico e asbestosi che colpiscono gli ex lavoratori della Eternit, lo sforzo è concentrato sulla richiesta di giustizia e di una accurata bonifica. Perché c'è ancora amianto dappertutto.

È morto Avolio, storico leader degli agricoltori

È stato presidente della Cic e della Cia
Il ricordo di Napolitano: piango un amico

/ Milano

LUTTO È morto ieri a Roma Giuseppe Avolio. Giornalista, scrittore, parlamentare, prima del Psi, poi del Psiup, come leader della Confederazione Italiana

coltivatori, in seguito divenuta Cia, Avolio è stato uno dei maggiori protagonisti della vicenda agricola italiana ed europea degli ultimi cinquant'anni.

Nato ad Afragola (Napoli) il 10 dicembre del 1924, Giuseppe Avolio compie gli studi classici a Napoli. Di famiglia socialista, diventa antifascista nel 1942. Chiamato alle armi nell'agosto del 1943, appena diciottenne, è catturato dai tedeschi a Torino la sera stessa dell'8 settembre è deportato in Germania. Liberato dagli americani nel maggio 1945, fonda e dirige nel campo di Dusseldorf-Eller il giornale «La libera uscita», destinato ai prigionieri di guerra italiani della zona. Tornato dalla prigionia, fonda «L'Eco Afragolese» e dal '48 al '50 dirige l'edizione napoletana dell'*Avanti!*.

Alla fine del 1952, dopo essere stato segretario della Camera del lavoro di Salerno, ricopre a Napoli l'incarico di vicepresidente dell'Acni (Associazione contadini del Mezzogiorno d'Italia), primo tentativo di dar vita ad una associazione professionale di produttori agricoli, autonoma dai sindacati.



Foto Ansa

Nel 1955 viene eletto vicepresidente della neocostituita Alleanza Contadini, prima con Grieco e poi con Sereni. È eletto deputato nel 1958 e nel 1963 nelle liste del Psi; nel 1968 è eletto deputato nelle liste del Psiup.

Dal 1973 al 1977, assume l'incarico di responsabile nazionale della politica agraria del Psi. Da qui si batte la ristrutturazione delle organizzazioni agricole e propone la convocazione di una «costituente per l'unità nelle campagne» da cui, nel '77, nasce la Confederazione italiana coltivatori, di cui è presidente fino al 1992 anno in cui l'organizzazione cambia denominazione diventando Cia-confederazione italiana agricoltori confermandolo presidente fino al 2000. Tra i numerosi messaggi di cordoglio, quello del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «Desidero ricordarlo - ha scritto tra l'altro - come un caro amico personale».

Lucidelcinemaitaliano

In edicola,
in allegato con l'Unità un DVD
della straordinaria collana di capolavori
del nostro cinema d'autore.
Con la quarta uscita:

Il deserto di tartari

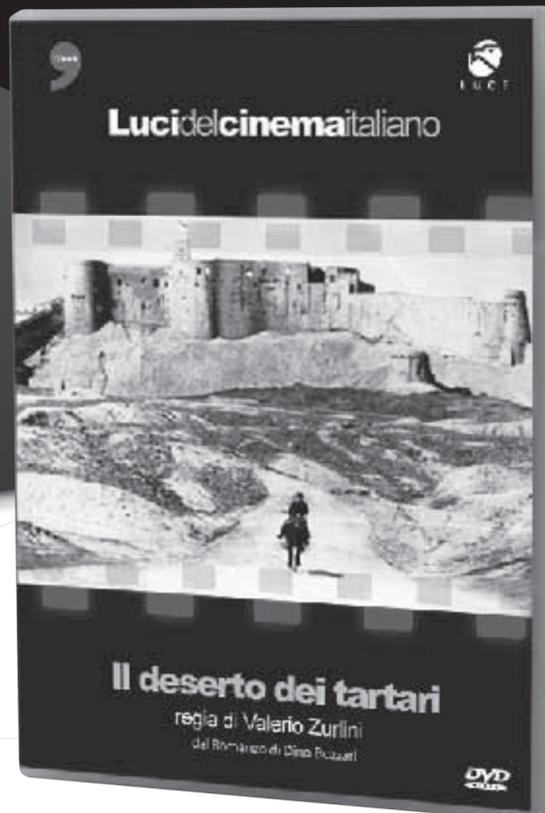
regia di Valerio Zurlini

Prossima uscita:
Il portiere di notte

In vendita
con l'Unità
a euro 9,90 in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Cambi in euro

1,2757	dollari	+0,006
149,2400	yen	-0,350
0,6684	sterline	-0,000
1,5880	fra. svi.	-0,001
7,4547	cor. danese	+0,001
28,0960	cor. ceca	-0,153
15,6465	cor. estone	+0,000
9,3005	cor. norvegese	-0,032
9,2017	cor. svedese	-0,010
1,6480	dol. australiano	-0,003
1,4471	dol. canadese	+0,014
1,8976	dol. neozelandese	-0,010
259,3400	fior. ungherese	-0,880
0,5770	lira cipriota	+0,000
239,5100	tallero sloveno	-0,100
3,8633	zloty pol.	-0,010

Bot

Bot a 3 mesi	99,63	2,90
Bot a 6 mesi	98,44	3,14
Bot a 12 mesi	96,65	3,18

Borsa

Fiat punta ai 14 euro

Un'altra giornata positiva per Piazza Affari. Il Mibtel è salito dello 0,48% e l'S&P/Mib dello 0,49%, pur tra scambi ridotti, rispetto alla media, a causa della festività di Ognissanti. Si sono messe in evidenza le Bpm salite quasi del 7% in vista di possibili aggregazioni. Fiat ha messo a punto un progresso dello 0,8%, cercando di riconquistare quota 14 euro, anche sulla scia del giudizio di Goldman Sachs, che ha rivisto al rialzo il target di prezzo portandolo a 17 euro dai

precedenti 14. Per contro, dopo la volata delle ultime settimane, hanno frenato le Seat (meno 0,6%), risentendo dell'effetto realizza. Per contro hanno frenato le Tra le azioni a maggior capitalizzazione sono scivolate le Alitalia (meno 0,5%), dopo l'allarme sui conti lanciato dalla società di revisione eoitte. Pirelli ha registrato un rialzo dello 0,57%, ed ancora sono andate bene le Generali (più 1,3%) e le Autostrade (più 0,78%), quest'ultime nell'attesa che si scioglia il nodo circa la fusione con la spagnola Abertis.

Bce

Verso tassi invariati

La Bce dovrebbe lasciare invariato al 3,25% il costo del denaro nella riunione in programma oggi a Francoforte, dalla quale dovrebbero comunque arrivare indicazioni sulle prossime mosse dell'Eurotower. Gli analisti scommettono che la Bce alzerà il costo del denaro di un quarto di punto a dicembre. «Il ritocco ipotizzato per il prossimo mese non poteva essere annunciato in modo più chiaro», spiega un analista di Bnp Paribas. Trichet ha messo

in guardia contro i rischi di un possibile rialzo dell'inflazione in seguito al rafforzamento della crescita economica nell'area euro. Davanti al Parlamento europeo, Trichet ha osservato come persiste il pericolo di un'impennata dei prezzi per il prossimo anno, aumento legato all'eventualità di una crescita dei salari. Secondo altri analisti, poi, la nuova accelerazione a sorpresa della massa monetaria M3 in settembre mostrebbe chiaramente che i recenti aumenti dei tassi non sono stati sufficienti.

Lazard

Attività in calo

Lazard ha registrato un netto calo dell'utile nel terzo trimestre dell'esercizio a causa del calo dell'attività nel settore delle fusioni e acquisizioni. I profitti netti (pro forma) sono scesi, nel periodo, del 32% a 35 milioni di dollari ossia 35 centesimi per azione contro una previsione degli analisti di 46 centesimi. Gli utili operativi sono calati del 15% a 317,6 milioni contro una stima degli analisti di 359 milioni. La banca d'affari francese spiega la riduzione della

redditività con il numero minore di operazioni di fusione e acquisizioni conclusi nel trimestre e con un confronto sfavorevole con i numeri del trimestre corrispondente del 2005 che aveva registrato un'attività vivace nel settore. Nei primi 9 mesi lazard registra un utile netto (pro forma) di 150,4 milioni (1,45 dollari per azione), comunque in aumento del 31% rispetto ai primi nove mesi dell'esercizio precedente. Il titolo Lazard è risultato in ribasso del 2,76% alla Borsa di New York.

In sintesi

Hugo Boss

(Valentino Fashion Group) sta valutando la possibilità di entrare anche nella moda per bambini di due-tre anni. Per l'azienda tedesca, tuttavia, la moda bambino non rappresenterà «un megabusness».

Il cda dei Viaggi del

Ventaglio ha approvato l'operazione di ristrutturazione patrimoniale e finanziaria del gruppo. In una nota la società ha annunciato che i dettagli dell'operazione saranno all'esame dell'assemblea straordinaria degli azionisti convocata per metà dicembre.

Ventaglio ha anche perfezionato l'accordo sottoscritto l'11 settembre con Cornell Capital Partners, fondo di investimento Esa, per aumenti di capitale fino a un massimo di 70 milioni di euro.

L'accordo con le banche rifinanziatrici prevede lo stralcio parziale di crediti per 27,5 milioni di euro.

Risanamento è tornata ad investire nel settore degli immobili di prestigio. Dopo aver acquistato alcuni giorni fa un prestigioso immobile sugli Champs Elysees a Parigi, la società di Luigi Zunino ha rilevato il 33% del capitale della Badrutt's Palace Hotel, storico albergo di lusso situato nel centro di St Moritz. L'operazione è stata conclusa per un valore di 18 milioni di euro.

Citigroup si è aggiudicata la Quandong Development Bank dopo una lunga battaglia con Società Generale e il gruppo assicurativo Ping An Group. Non è ancora precisata la quota esatta acquisita dal consorzio guidato da Citigroup. Secondo la legge cinese, comunque, Citigroup non potrà detenere più del 25% del capitale.

Time Warner, numero uno mondiale dei media, nel terzo trimestre ha riportato utili quasi triplicati, grazie ai profitti realizzati con la tv via cavo e con l'acquisto di Adelphia Communications. L'utile netto è salito a 2,32 miliardi di dollari dai 853 milioni dell'anno scorso.

MasterCard ha riportato nel terzo trimestre utili netti per 193 milioni di dollari contro i 106 dello stesso periodo dell'anno precedente. Questo è il secondo bilancio che il colosso delle carte di credito ha pubblicato da quando è sbarcato in borsa.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/06 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acea	26296	13,58	13,66	1,19	62,08	230	8,39	13,58	0,4700	2892,28
Acogas-Aps	15347	7,93	7,94	0,08	2,24	8	6,36	8,14	0,3200	434,68
Acotel	33023	17,05	17,09	2,49	25,57	12	12,92	19,02	0,4000	71,12
Acq. Potab.	32394	16,73	16,73	3,21	-1,53	0	15,84	17,61	0,1000	84,50
Accem	4783	2,47	2,47	-0,28	11,61	2	2,10	2,72	0,0700	92,62
Acclies	17883	9,24	9,21	-0,62	5,54	6	8,18	11,62	-	625,09
Acides	10516	5,43	5,39	-2,36	-0,29	181	4,59	6,25	0,1800	545,67
Aem	4173	2,15	2,15	-0,23	33,27	4415	1,62	2,18	0,0560	3879,10
Aem To	4682	2,42	2,42	3,68	18,18	1479	1,90	2,42	0,0335	1233,67
Aem To w08	1376	0,71	0,71	6,73	32,33	586	0,48	0,71	-	-
Aerosp. Firenze	32951	17,02	17,01	-0,03	23,44	2	12,74	18,27	0,1400	153,75
Alerion	828	0,43	0,43	-0,42	-3,50	21	0,41	0,50	0,0050	171,05
Alitalia	1474	0,76	0,76	-0,51	-21,52	5958	0,75	1,28	0,0413	1055,97
Alleanza	18058	9,33	9,32	0,46	-11,24	1447	8,56	10,72	0,4550	7893,05
Amplifon	11571	5,98	6,03	2,21	5,17	432	5,59	8,20	0,3000	1182,86
Anima	5652	2,92	2,91	0,87	-5,29	248	2,40	3,52	0,1250	306,50
Ansaldo Sts	15858	8,19	8,19	-0,11	-	183	7,18	9,18	-	819,00
Art'4	16671	8,61	8,63	5,12	-18,89	98	6,01	11,33	0,4000	30,82
Asm	7178	3,71	3,71	0,27	44,86	573	2,53	4,12	0,0250	2870,35
Asstadi	10818	5,59	5,59	0,54	16,03	102	4,47	6,36	0,0850	549,90
Auto To-MI	32270	16,67	16,68	0,02	5,01	148	15,24	18,43	0,3000	1466,61
Autogrill	25901	13,38	13,37	-0,68	15,65	739	11,41	13,41	0,2400	3403,11
Autostrade	44999	23,24	23,35	0,78	13,26	1310	20,11	24,30	0,3100	13286,58
Azimut	17372	8,97	8,99	1,17	35,75	603	6,61	10,57	0,1000	1298,73

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/06 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
B										
B. Bilbao Vzt.	37051	19,14	19,14	1,22	25,62	0	14,88	19,35	0,1320	-
B. C.R. Firenze	5075	2,62	2,61	-0,42	20,39	1143	2,07	2,80	0,0520	3613,22
B. Carige	7375	3,81	3,80	0,16	33,59	343	2,85	4,05	0,0750	4566,47
B. Carige risp	7884	4,07	4,10	1,11	0,75	0	3,80	4,52	0,0950	714,02
B. Desio	14468	7,47	7,52	2,24	19,70	277	5,97	7,82	0,0830	874,22
B. Desio r nc	13345	6,89	6,96	2,20	14,60	30	5,78	6,97	0,1000	90,99
B. Fideuram	9665	4,94	4,94	0,04	6,74	158	4,04	5,20	0,1700	4842,64
B. Fimat	2033	1,05	1,05	0,77	-8,77	407	0,95	1,27	0,0130	381,02
B. Ifis	20081	10,37	10,36	-0,26	4,01	10	9,73	13,55	0,2400	299,65
B. Intermobiliare	16247	8,39	8,39	0,48	11,35	2	7,51	9,66	0,2500	1297,41
B. Intesa	10425	5,38	5,38	0,49	19,25	35910	4,27	5,58	0,2200	3287,93
B. Intesa r nc	10098	5,21	5,24	0,85	23,55	5203	4,01	5,22	0,2310	4862,94
B. Italease	85041	43,92	43,77	0,05	102,40	400	21,70	51,79	0,4900	3348,58
B. Lombarda	34479	17,81	17,72	1,16	48,88	1646	11,95	17,79	0,4000	6263,66
B. Profilo	4533	2,34	2,35	0,09	9,04	120	2,07	2,91	0,1470	293,22
B. Santander	26068	13,46	13,54	-0,83	20,57	5	10,52	13,67	0,1376	-
B. Sard. r nc	36843	19,03	19,19	1,96	10,10	13	17,07	19,61	0,5000	125,58
B.P. Etruria e L.	31071	16,05	16,00	1,07	13,82	307	13,15	17,23	0,2400	865,50
B.P. Intra	26717	13,80	13,83	0,32	15,20	31	11,76	15,00	0,2000	719,93
B.P. Italiana	20414	10,54	10,54	1,53	43,99	11508	6,94	10,88	0,2750	794,13
B.P. Milano	23427	12,10	12,38	6,78	29,80	14715	8,90	12,10	0,1500	5021,50
B.P. Spoleto	23477	12,13	12,25	3,05	11,50	22	9,71	13,11	0,4000	265,29
B.P. Verona No	41669	21,52	21,33	1,19	24,47	6282	17,29	23,49	0,7000	8077,07
B.P.U. Banca	41359	21,36	21,38	-0,56	14,57	1511	18,64	22,47	0,7500	7357,80
BasicNet	1764	0,91	0,91	0,07	76,09	22	0,52	1,47	0,0930	55,56
Bastogi	393	0,20	0,20	0,50	-24,65	172	0,19	0,29	-	137,21
B.B. Biotech	105798	54,64	54,77	0,61	6,41	3	45,65	66,79	1,8000	-
Bca Hls w08	9296	4,80	4,88	1,92	10,57	7	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1005	0,52	0,52	-0,10	-13,99	67	0,50	0,67	0,0258	103,78
Benetton	29491	15,23	15,25	2,74	58,69	745	9,60	15,23	0,3400	2782,33
Beni Stabini	1743	0,90	0,90	1,12	10,95	3455	0,73	0,96	0,2400	1531,65
Blesse	24976	12,90	12,94	0,15	90,33	9	6,78	13,60	0,8000	353,34
Bnl r nc	6779	3,50	3,51	0,26	41,34	4	2,48	4,00	0,1248	81,22
Boero	30980	16,00	16,00	-	-	0	15,25	18,50	0,4000	69,45
Boltoni	7019	3,63	3,61	-0,17	-	4	3,02	3,66	-	92,55
Bon. Ferraresi	74198	38,32	38,35	0,95	16,58	0	32,85	38,77	0,1300	215,55
Brembo	17736	9,16	9,15	0,12	42,81	31	6,14	9,16	0,2100	611,75
Brioschi	746	0,39	0,39	0,39	-7,69	60	0,34	0,49	0,0038	194,35
Brioschi w	88	0,05	0,05	2,46	-30,49	630	0,04	0,09	-	-
Bulgari	21138	10,92	10,89	-0,52	14,82	790	8,32	11,01	0,2500	3256,17
Buonigrigno Spa	8119	4,19	4,22	1,49	28,74	218	3,26	5,45	-	363,95
Buzzi Unicem	40158	20,74	20,72	0,34	56,96	198	13,25	21,91	0,3200	3256,53
Buzzi Unicem r nc	26635	13,76	13,75	0,21	49,31	51	9,21	14,69	0,3440	558,74

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/06 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
C										
C. Artigiano	7373	3,81	3,80	9,19	13,67	566	3,24	3,81	0,1240	542,24
C. Bergamo	59850	30,91	31,01	1,44	20,93	1	25,56	32,36	0,9500	1807,98
C. Valtellinese	25844	13,40	13,62	6,90	17,36	1303	10,27	13,40	0,4000	1218,92
Cad It	15678	8,10	8,15	0,04	-19,78	3	7,80	10,37	0,1800	72,71
Cairo Comm.	72552	37,47	37,68	1,87	23,64	3	34,37	53,23	0,3000	293,55
Calligaris r nc	15742	8,13	8,13	1,63	16,09	0	7,00	9,26	0,1200	7,40
Calligaris	14781	7,63	7,63	-0,60	5,37	37	7,12	9,44	0,1000	826,69
Calligaris Ed.	12377	6,39	6,41	1,31	-9,17	36	6,34	7,72	0,3000	799,00
Cam-Fin	2868	1,48	1,47	-0,14	18,63	439	1,40	2,10	0,0300	544,55
Campari	13922	7,19	7,19	0,18	13,64	651	6,23	8,12	0,1000	2087,98
Capitalia	13442	6,94	6,95	0,36	41,50	12671	4,91	7,31	0,2000	18015,89
Carraro	8274	4,27	4,27	0,33	24,43	88	3,43	4,27	0,1250	179,47
Catolica Ass.	93735	48,								

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

15
giovedì 2 novembre 2006

Unità
10
LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La Statua

Una statua dell'ex fuoriclasse nordirlandese George Best sarà eretta davanti al municipio di Belfast grazie ai fondi raccolti dagli estimatori del mitico numero 7 del Manchester Utd. Lo hanno annunciato alcuni familiari dell'ex Pallone d'Oro



Basket 20,30 SkySport2



Calcio 20,30 La7

IN TV

- 08,20 SkySport2 Boxe, Ko Tv
- 08,30 Eurosport Xtreme Sports
- 09,00 Eurosport Calcio, Australia-Danim.
- 11,00 Eurosport Peace Cup
- 12,30 Eurosport Rally, camp.Mondo
- 13,00 SkySport2 Wrestling, Wwe
- 13,55 SkySport2 Rugby
- 14,00 SkySport1 Sport Time
- 15,45 SkySport2 Sky Volley
- 18,00 Eurosport Calcio, Coppa Uefa
- 19,30 SkySport1 Sport Time
- 19,30 SkySport2 Wrestling, Wwe
- 20,30 SkySport2 Basket, Barcoll. - Treviso
- 20,30 La 7 Palermo-Newcastle

Kakà trascina, il Milan vola verso gli ottavi

Champions League, il brasiliano fa tre reti (una su rigore); Anderlecht ko. Anche Gila in gol

di Max Di Sante

TROPPO FACILE Ancelotti ritrova il sorriso, ritrova un grande Kakà (tre gol), ritrova il suo grande Milan, con una vittoria di Champions, importantissima non solo per la qualificazione agli ottavi ma soprattutto per il morale dopo le recenti disavventure. Con l'An

Milan 4
Anderlecht 1

MILAN: Dida, Simic, Nesta (dal 19' pt Cafu), Maldini, Jankulovski, Gourcuff, Kakà, Gilardino, Oliveira (dal 28' st Pirlo)

ANDERLECHT: Zitka, Vanden Borre (dal 40' st Legeard), Juhasz, De Man, Deschacht, Goor, Biglia, Vanderhaeghe (dal 40' pt Serhat Akin), Hassan, Boussoufa (dal 35' st Mpenza), Tchité.

ARBITRO: Fandel (Ger.)

RETI: al 7' (rig.) al 22' e al 11' st Kakà; al 17' st Juhasz, al 43' st Gilardino

NOTE: ammoniti: Biglia, Gattuso, Gilardino

derlecht finisce 3-1 e il risultato è addirittura bugiardo visto che il dominio rossonero è stato totale e incondizionato. Una supremazia che si è concretizzata già al 7' con un rigore concesso dall'arbitro tedesco Fandel per atterramento di Gilardino in area. Il tiro è imparabile e l'accoglienza festosa e liberatoria dei compagni a Kakà è la dice lunga sulla tensione che si respirava in casa rossonera. Dopo il gol il Milan si finalmente si distende e comincia a giocare come sa: dinamico, brillante, anche muscolare all'occorrenza, sfruttando le fasce ma anche la superiore tecnica nei dribbling nella parte centrale del campo. Il raddoppio arriva (al 22') proprio attraverso una triangolazione centrale Kakà-Cafu-Kakà con tiro di quest'ultimo ed esplosione del Meazza, nel vedere di nuovo il grande Milan sul proscenio. Appare evidente che c'è una sola squadra in campo, e che il divario tecnico è tale da considerare chiusa la partita già qui. Il Milan infatti giocherà a centrocampo in scioltezza, quasi con cinismo, chiuso nella retroguardia, sempre pericoloso sulle accelerazioni. I belgi non sembrano in grado di impensierire Dida. Nella ripresa la musica non cambia e il terzo gol di Kakà è la ciliegina sulla torta: un capolavoro, con il brasiliano che avanza, scambia con Oliveira, si porta sulla sinistra, rientra, tira e infila Zitka con un tiro all'incrocio... Insomma una festa rossonera, neanche un po' turbata dal gol belga (Juhasz al 16') e dalle parole di Berlusconi (in tribu-

Risultati

Gruppo E	
Lione - Dinamo Kiev	1-0
Real Madrid-Steaua Buc.	1-0
Classifica:	
Lione	12
Real Madrid	9
Steaua	3
Dinamo Kiev	0
Gruppo F	
Benfica-Celtic	3-0
Copenaghen-Manch.Utd.	1-0
Classifica:	
Manchester Utd	9
Celtic	6
Copenaghen	4
Benfica	4
Gruppo G	
Amburgo-Porto	1-3
Arsenal- Cska	0-0
Classifica:	
Cska Mosca	8
Arsenal	7
Porto	7
Amburgo	0
Gruppo H	
Aek Atene-Lilla	1-0
Milan-Anderlecht	4-1
Classifica:	
Milan	10
Lilla	5
Aek Atene	4
Anderlecht	2



MOTO Hayden e Valentino di nuovo in pista

A 72 ORE dal sipario sulla stagione 2006 la classe regina del motomondiale è entrata oggi nell'era dei motori da 800cc. Sul circuito di Valencia, il neo ir-

dato Nicky Hayden (nella foto con il numero 1) e Valentino Rossi (a destra) hanno provato i prototipi Honda e Yamaha per la prossima stagione.

In breve

Coppa Uefa, Oggi
● **Livorno e Palermo**
In campo oggi a Belgrado (ore 19, diretta su Granducato Tv) Partizan-Livorno. Alle 20,45, invece, si gioca Palermo-Newcastle (diretta su La7).

Calcio femminile
● **Italia-Corea Sud 2-1**
La nazionale femminile italiana del ct Pietro Ghedin ha battuto la Corea del Sud per 2-1 in una partita del «Mondialino» che si sta svolgendo in Corea, la Peace Queen Cup. Le azzurre sono andate in vantaggio al 42' pt grazie ad un'autoreta di Hong Kyung Suk, poi la Corea ha pareggiato al 2' st con Park Eun Jung. La rete della vittoria italiana è stata segnata da Patrizia Panico all'8' st.

Basket
● **Oggi, Barça-Benetton**
Seconda giornata di Eurolega per la Benetton Basket che stasera, in terra catalana, sfiderà il Barcellona. Le due squadre sono quelle che hanno giocato più partite nell'Euroleague, 133 il «Barça» e 132 la Benetton, al loro 16° scontro diretto (8-7 per Treviso). I biancoverdi sono ancora senza Richie Frahm.

Pallone d'oro
● **Platini: «A Buffon»**
«Il Pallone d'oro quest'anno lo darei ad un italiano: hanno vinto il mondiale e se lo meritano»: parola del candidato Michel Platini. E in un'intervista al quotidiano AS il francese che corre contro Lennart Johansson per la presidenza Uefa aggiunge «Lo darei a Buffon perché è ora che Yashin abbia un successore».

SERIE B Una doppietta di Del Piero suggera la ricorrenza dei 109 anni. Frosinone-Lecce 2-1; Cesena-Triestina 0-1

Festa Juventus. Anche in campo: 2-0 al Brescia

di Massimo De Marzi / Torino

NEL GIORNO del suo 109° compleanno la Juve ha battuto in scioltezza il Brescia nel recupero della sesta giornata di serie B, conquistando l'ottavo successo consecutivo che è valso la conquista del terzo posto. Una doppietta di Del Piero ha risolto la pratica già nei primi venti minuti, complici gli errori del portiere Viviano e la assoluta impalpa-

to assieme a Marcello Lippi, i grandi del passato hanno sfilato sul prato dello stadio, incendendo addirittura un'azione conclusasi con gol di Platini su tacco di Boniperti. Ovazioni per lo storico presidente, che prima del via ha consegnato a Del Piero una fascia di capitano speciale con su scritto 200. Ma i gol di Pinturicchio in bianconero sono diventati subito 201, grazie ad una sberla su calcio di punizione e alla complicità del portiere Viviano, che ha fatto rotolare il pallone nella sua porta. Un quarto d'ora dopo, da un velenoso tiro-cross del solito

Del Piero toccato da Colombo, è scaturito il raddoppio che ha virtualmente chiuso la partita. Il resto è stata accademia, con lo sbandieramento del guardalinea che ha reso inutile il pallonetto vincente di Trezeguet, mentre nella ripresa il portiere Viviano ha reso meno pesante il passivo dei suoi, negando la gioia del gol a Birindelli, Nedved e a Trezeguet, mentre un evidente tocco col braccio di Stankevicius non veniva punito col rigore dall'arbitro Tagliavento, che nelle ultime battute cacciava Zambelli, autore di un fallaccio su Nedved. E intanto

la porta di Buffon è inviolata ormai da 661 minuti. Nelle altre due gare valide per il recupero della sesta giornata, il Frosinone ha battuto 2-1 il Lecce. Pugliesi in vantaggio al 19' con Valdes, nei primi dodici minuti della ripresa la rimonta della squadra ciociara grazie alle reti di Lodi e Margiotta (rigore). Nel finale l'espulsione di Osvaldo ha reso vano l'arrembaggio degli uomini di Zeman, che hanno dovuto incassare l'ennesima delusione di questa prima fase. A Cesena, invece, colpaccio a sorpresa della Triestina, Testini gol al 93'.

PERSONAGGIO Morto a 111 anni il giocatore più longevo della storia: aveva cominciato quando c'era l'apartheid coi bianchi

Addio a Simmons, pioniere del baseball dei neri americani

La foto è del 1913, gli Homestead Grays al completo su tre file. Immagine seppiata, d'altri tempi: guantoni per terra, mazze di legno grezzo, calzoncini di lana grossa, cappelli assortiti, un campetto con una tribuna di legno. Senza marchi, l'era del marketing era molto lontana. E soprattutto senza sorrisi: è la prima cosa che colpisce. La seconda: sono quasi tutti giocatori di colore. Tutti figli di un Dio minore, nel baseball dei pionieri che teneva i neri lontano dai bianchi, nel ghetto dei loro campionati e delle loro partite. Visto che proprio volevano giocare anche loro ai batti e corri, che se ne stessero fuori dai piedi, girando alla larga dalle

major ricche e bianche. Un apartheid in piena regola. Silas Simmons, detto Si, è il secondo da destra nella fila di mezzo. Quando gli hanno messo in mano quel cimelio di carta, un mese fa, ci ha messo un bel po' a riconoscersi. Percorreva con le dita quelle facce per cercare la sua. La memoria ormai agli sgoccioli, i ricordi annebbiati. Classe 1895, 14 ottobre: è morto appena ha compiuto 111 anni. Un pezzo di storia americana che hanno scovato per caso in una casa di riposo di St Petersburg, poco tempo fa. Quel vecchietto, oltre ad essere il giocatore di baseball più longevo della storia, era anche uno degli ultimi pezzi di un mondo che non c'è

più, e che gli Stati Uniti hanno macinato nel loro vorticoso melting pot razziale e culturale. Il diavolo che non era uguale per tutti: nemmeno il baseball, lo sport, si è salvato dall'onda lunga del razzismo a stelle e strisce. Per anni, per decenni, i giocatori di colore non sono stati ammessi alle leghe professionistiche di primo livello. Giocavano per conto loro in tornei e campionati che avevano nome omen, le Negro Leagues. Era un altro baseball, un altro mondo rispetto a quello dei ricchi e famosi colleghi bianchi. Dai primi documenti, nella seconda metà del 1800, bisogna aspettare il secondo dopoguerra per trovare un giocatore di colore

ingaggiato dalle Majors: Jackie Robinson, nel 1947, rookie dell'anno con Montreal. Per anni e anni, prima, un movimento sommerso e quasi clandestino di giocatori come Simmons, ricevitore mancino che per una lunga carriera cominciata con i Germantown Blue Ribbons di Philadelphia, nel 1912. Lui che è nato nello stesso anno di Rodolfo Valentino e che, pur finito su una sedia a rotelle, si è fatto consumare dal tempo ma non dai malanni, perché fino alla fine ha avuto una salute di ferro. Sarà che si è temprato in tempi duri, durissimi, nei quali i neri giocavano e vincevano tanto quanto i bianchi, ma erano considerati intrusi nel circuito ufficiale. Negli

anni '30 si inventarono il «barnstorming», vale a dire tour massacranti da un capo all'altro degli Stati Uniti in cui ogni squadra ne incontrava decine di altre. I «Grays», i «campioni di Homestead» della foto seppiata, ne persero solo sei su 144. Passi avanti, rispetto a qualche tempo prima in cui qualche giornale si chiedeva «quanto finirà questa mania di ingaggiare giocatori di colore?». Ma la rivoluzione ormai era cominciata, e dal baseball arrivò alla società americana, quanto Truman aprì l'esercito ai neri, fino al diritto di voto concesso negli anni '60. «Si» Simmons non aveva neppure 70 anni, un giovanotto.

Salvatore Maria Righi

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA

LA STORIA NON E' IN VENDITA
Bocca, Arfe, Novelli, Canfora, D'Orsi, Venier, Rizzo, Rendina

IL REPORTAGE
Un viaggio nell'India comunista di Maurizio Fantoni Minnella

SPECIALE FINANZIARIA
Pace, lavoro, sapere, solidarietà sociale: gli emendamenti del Pdc

INSERTO LIBRI
Lo «Scaffale» di novembre: Fortounis, poeta rosso di 80 anni

Per abbonamenti: tel. 06/68400824 distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola

DOPO LO STRAORDINARIO SUCCESSO

INIZIAMO LA VENDITA DI NUOVI FABBRICATI

Dal G.R.A. prendete l'uscita 1 Aurelia, percorretela fino al km 29 in direzione Nord, all'altezza di Torrimpietra-Palidoro girate in via del Granaretto (Tragliatella)



a tasso fisso o variabile
possibilità
80%
mutuo

CENTRO RESIDENZIALE

VITTORIO

Scegliete di vivere bene, in una casa prestigiosa, immersa nel verde e nella tranquillità per un totale relax.

Sulla via **Aurelia**, all'altezza di **Torrimpietra-Palidoro**, in via del **Granaretto**, stiamo costruendo un prestigioso **complesso residenziale** con signorili palazzine di 3 piani in cortina con coppi artigianali. Gli appartamenti, **sono rifiniti con materiali di primissima qualità** e dotati di ogni comfort.

Dalle ampie terrazze potete godere del meraviglioso panorama o potete scegliere di rilassarvi negli ampi giardini. Vivere immersi nel verde e nel relax non significa rinunciare alle comodità.

Facili i collegamenti sia con l'autovettura, tramite la via Aurelia ed il G.R.A., che con la **metropolitana leggera**, che collega Palidoro al centro di Roma in pochi minuti.



consegna prevista novembre 2007

salone, 1 camera, bagno, balconato,
possibilità posto auto o box

PREZZI A PARTIRE DA EURO **170.000**
MUTUABILI

soggiorno, 2 camere, angolo cottura, bagno,
balconatissimo possibilità posto auto o box

PREZZI A PARTIRE DA EURO **220.000**
MUTUABILI

RIFINITURE DI PRESTIGIO

- Tamponature esterne, parte a cortina e parte tinteggiate ai silicati anticati;
- pavimenti in ceramica 33x33 della Marazzi per saloni e camere;
- pavimenti in ceramica 20x20 della Opera per bagni e cucine;
- rivestimenti in ceramica 20x20 della Opera con matita a giro nei bagni e decori nelle cucine;
- porte in ciliegio a telaio stonato;
- infissi in pino di Svezia mordenzato con vetrocamera termico;
- portoncino di ingresso blindato,

- pannello esterno noce tanganica ed interno in ciliegio, con serratura a cilindro europeo;
- sanitari della Senesi serie Donatello e rubinetteria monocomando della Bonomi, con cassetta incasso Geberit;
- predisposizione per impianto di condizionamento;
- riscaldamento autonomo con caldaia a metano per produzione acqua calda sanitaria;
- impianto antenna satellitare;
- ampi spazi verdi



IL NOSTRO UFFICIO VENDITE È APERTO
SUL POSTO IN VIA DEL GRANARETTO,
TUTTI I GIORNI, COMPRESI I FESTIVI,
DALLE 9:30 ALLE 20:00.

tel. **06.854.99.11** r.a.

PER ARRIVARE SUL POSTO SEGUIRE LA NOSTRA SEGNALETICA



SEDE LEGALE: ROMA - VIA DORA, 2

Immobildream non vende sogni ma solide realtà

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

17

giovedì 2 novembre 2006

10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La Memoria

GIOVANNA MARINI CANTA PASOLINI «LE CENERI DI GRAMSCI» IN FORMA DI MUSICA

Le Ceneri di Gramsci di Pier Paolo Pasolini è una delle pagine più significative della letteratura italiana, Giovanna Marini lo ha messo in musica in forma di oratorio e stasera potrete ascoltarlo al Teatro Argentina di Roma, con il Coro Arcanto di Bologna e il coro del corso «Modi del canto contadino» della Scuola di musica popolare di Testaccio: lo spettacolo, a ingresso gratuito, chiude la tredicesima edizione di «Luoghi della Memoria», la manifestazione organizzata

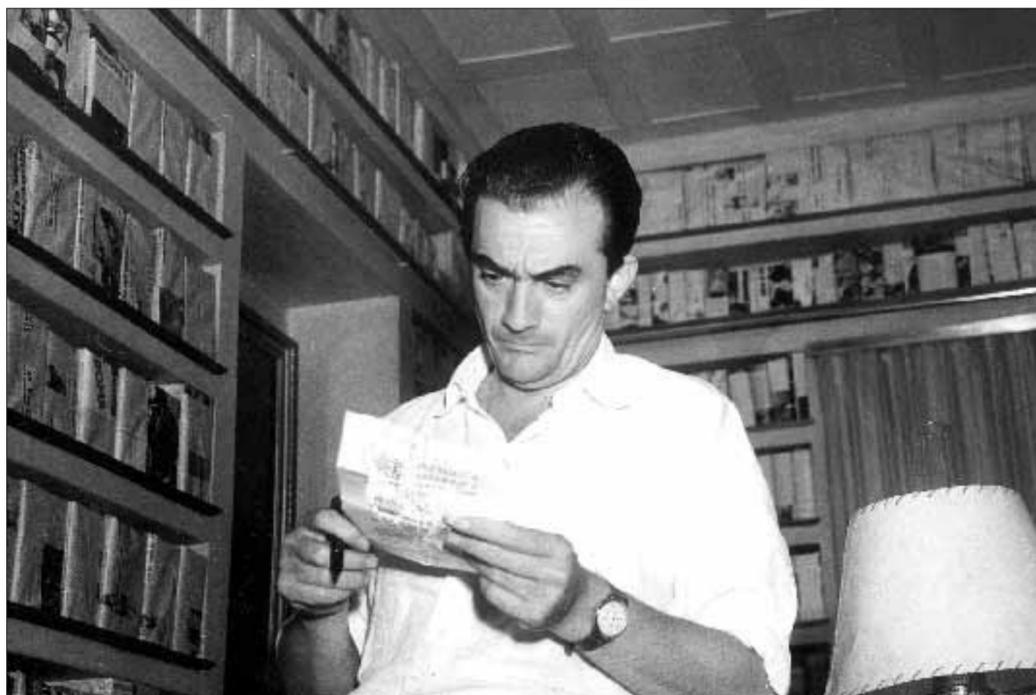


dall'assessorato capitolino alla Cultura per celebrare la ricorrenza del 2 novembre. Ma la serata di Giovanna Marini e delle voci dei gruppi corali chiudono anche l'anno delle celebrazioni pasoliniane. Il poema *Le Ceneri di Gramsci* in forma di Oratorio a più voci viene presentato per la prima volta nella capitale. È un connubio di canzoni e parole dove il gioco del coro, la potenza del testo e la vitalità della musica riflettono sulla vita e sulla morte senza mai perdere la speranza. La serata sarà anticipata nel pomeriggio alla Casa della Memoria e della Storia dove il Circolo culturale Gianni Bosio, con l'assessorato alla Cultura, presenterà alle 16 il disco con l'intero oratorio eseguito dalla Marini con le due formazioni corali. Dove la musica e il canto si immedesima in una lettura profonda e personale del testo pasoliniano.

ANNIVERSARI Oggi il regista avrebbe compiuto cento anni e un libro con la sceneggiatura inedita di un film mai fatto ci rivela tanto di lui: come scrive Antonioni, solo Luchino poteva descrivere un vassoio con porcellane, toast, coltellino da burro, fiori...

di Alberto Crespi

In quel periodo, non so perché, Luchino era senza soldi. Può succedere. Anche a un nobile ricchissimo come il grande Visconti. Lo racconta Michelangelo Antonioni, suo complice in una sceneggiatura - *Il processo di Maria Tarnowska*, ora pubblicata in un libro edito dal Castoro e dal Museo del cinema di Torino - scritta anche da Antonio Pietrangeli e Guido Piovene. Siamo nel 1945, in una Roma appena liberata dagli alleati: Visconti deve affittare la sua leggendaria



Luchino Visconti

LIRICA All'Opera di Berlino L'«Idomeneo» con Maometto andrà in scena

Contrordine signore e signori, andrà in scena l'allestimento dell'*Idomeneo* di Mozart che la Deutsche Oper di Berlino aveva cancellato perché mostrava in una delle scene finali la testa mozzata di Maometto (oltre a quelle di Buddha, Cristo e Poseidone) e la polizia aveva avvertito di imminenti e grossi pericoli terroristici. La versione del regista tedesco Hans Neuenfels avrà due recite, il 18 e 29 dicembre, e non è una voce di corridoio: lo ha detto ieri un portavoce del teatro lirico. Lo sovrintendente dell'Opera berlinese, Kirsten Harms, ha infatti deciso di rimetterla in cartellone dopo che le autorità di sicurezza hanno dato il via libera revocando l'allarme lanciato a fine settembre. La discussa scena, voluta dal regista come dichiarazione contro le religioni organizzate e assente dal libretto, raffigura re Idomeneo che mostra le teste mozzate di Gesù, Buddha, Maometto e del dio greco del mare Poseidone. L'idea sia di vostro gusto o meno, si ricorda che lo spettacolo era già stato rappresentato una prima volta nel 2003 e poi nel 2004. Senza troppi apprezzamenti dalla critica, ma senza neanche registrare particolari reazioni. E contro la decisione del teatro di annullare l'opera si erano pronunciati contro intellettuali e politici, a cominciare dal cancelliere tedesco Angela Merkel.

A questo punto non è chiaro, dalle notizie d'agenzia, cosa abbia fatto cambiare idea alla polizia berlinese. La quale, comunque, alcuni giorni fa ha comunicato che si, in fondo la rappresentazione si poteva fare, che il tetro poteva programmare questo *Idomeneo*. Un *Idomeneo* che il teatro, a fine settembre, aveva annullato dal calendario di novembre perché gli spettatori e l'Opera stessa avrebbero corso «rischi incalcolabili». Una notizia che ha ricordato il clamore suscitato dalle vignette di un giornale danese nel 2005 con caricature dell'Islam raffigurare Maometto, le proteste dal mondo arabo e quant'altro. Ma alcuni giorni fa la polizia ha detto espressamente che non esistono concreti pericoli «per la Deutsche Oper, per chi ci lavora», pur precisando che intende tenere la situazione sotto controllo. Per cui su il sipario.

L'allestimento era stato annullato per il rischio di attacchi terroristici segnalato dalla polizia: che ora ha revocato l'allarme

A colazione da Visconti

villa sulla Salaria. «Aveva preso due appartamenti, uno per sé e uno per i camerieri - continua Antonioni -, al San Giorgio, un albergo molto tetro vicino alla Stazione Termini. Un posto terrorizzante. Andavamo lì al mattino, i pasti ci venivano serviti in camera e quando Luchino doveva uscire ci chiudeva dentro a chiave per costringerci a lavorare...». Un giorno Antonioni, Piovene e Pietrangeli devono scrivere una scena sulla Tarnowska al Des Bains di Venezia. I camerieri le portano la colazione. «Luchino disse: "Secondo voi cosa c'è sul vassoio?". E io: "Nessuno può saperlo meglio di te, Luchino. Questa scena la devi scrivere tu". Scrisse 12 pagine. Solo un mitteleuropeo aristocratico come lui poteva indicare le porcellane, i toast, il burro e il coltellino da burro, le marmellate, il fiore, gli argenti... è sempre stato un grande arredatore». La testimonianza di Antonioni è tratta dal volume in questione, e secondo noi contiene tutto Visconti - a cominciare da quella deliziosa (e, per loro, sicuramente terrorizzante) gag degli sceneggiatori chiusi in camera perché non smettessero di lavorare. Oggi Luchino Visconti compirebbe 100 anni. Era nato a Milano il 2 novembre 1906, giorno dei morti. Nobile e comu-

nista, è stato uno dei personaggi più affascinanti e contraddittori del nostro cinema, e l'occasione di scavare nella sua «bottega» (nel senso rinascimentale del termine) grazie al libro sulla Tarnowska è irripetibile. Spesso si capiscono i grandi registi riflettendo sui sogni irrealizzati: il *Maestrona* di Fellini, il *Napoleone* di Kubrick, la vita di Dostoevskij sognata da Tarkovskij. Il grande film non fatto di Visconti rimane la *Recherche* di Proust, progetto immenso sul quale ha girato un bel documentario (*Le vie della Recherche*) Giorgio Treves, assistente del regista sul set di un film molto «proustiano», *Gruppo di famiglia in un interno*. Le vicissitudini del film sulla Tarnowska completano il quadro: ci raccontano come, fin dall'inizio della sua carriera, Visconti fosse già un intellettuale affascinato dalle radici della propria classe (la nobiltà) e dalla cultura del decadentismo europeo. Tutto questo mentre inaugurava il neorealismo (con *Ossessione*) e si apprestava a farsi produrre dal Pci un film sui pescatori siciliani (*La terra trema*). In quegli stessi mesi, scriveva (con Pietro Ingrao, fra gli altri) una riduzione della *Signora delle camelie* e pensava al film sulla nobildonna russa processata nel 1910 a Venezia per aver fatto uccidere il marito, in combutta con uno dei suoi tanti amanti. La protagonista doveva essere Isa Mirandola, poi si pensò a Clara Calamai (la meravigliosa Giovanna di *Ossessione*); quando il copione rispuntò, negli anni '60, fu per iniziativa di Romy Schneider. Il titolo della prima stesura fu *Morte a Venezia* - *Il processo di Maria Tarnowska*. Viene subito da pensare al film tratto da Thomas Mann (che Visconti girò solo nel 1971) e soprattutto alla scena della colazione al Des Bains, con Silvana Mangano. Cosa c'era su quel vassoio? Probabilmente le porcellane, i toast, il burro e il coltellino da burro, le marmellate, il fiore, gli argenti di cui parla Antonioni...

Visconti rinchiuse gli sceneggiatori in una camera d'albergo per scrivere quel film mai girato: «Il processo di Maria Tarnowska»

Luchino in tv

Ieri il «Conte rosso» su Raitre Oggi cinque suoi film su Sky

Luchino Visconti nacque a Milano il 2 novembre 1906 e morì a Roma il 17 marzo 1976: quest'anno sono stati rievocati il centenario della nascita e il trentennale della morte. Nel 2006 Visconti è stato ricordato in molti modi. Qui accanto parliamo del volume *Il processo di Maria Tarnowska* e citiamo il documentario di Giorgio Treves *Le vie della Recherche*. Ieri su Raitre, alla *Storia siamo noi*, è andato in onda il documentario di Maite Carpio e Daniele Cini *Il conte rosso*, sull'attività di Visconti nella Resistenza romana e il suo legame con il Pci. Oggi il canale Sky Cinema Classics manda in onda 5 film: alle 15.55 *La terra trema*, alle 18.55 *Le notti bianche*, alle 21 *Ossessione* (copia restaurata in onda simultaneamente anche su Sky Cinema HD), alle 23.30 *Senso* e all'1.35 *Morte a Venezia*. al. c.

ATTORI Lo dice a Bonolis stasera Amendola alla Chiesa: su Pacs e aborto sbaglia

«Non sono credente. Tuttavia ho imparato a rispettare chi ha una fede religiosa, qualunque essa sia, anche perché è un buon motivo per andare avanti». Lo dice Claudia Amendola al Senso della vita di Bonolis, in onda stasera su Canale5, ma, aggiunge, «mi scontro con molte convinzioni e cecità della Chiesa, penso che parli in modo impreciso di Pacs e trovo che sbaglia a mettere in discussione conquiste del passato come la legge sull'aborto e sul divorzio. Credo che induca all'errore tanta gente». Chiacchierando l'attore aggiunge di non condividere l'indulto, «non credo sia la soluzione migliore, anche bisogna aiutare chi sta dentro». di essersi «fatto le canne» con le figlie e ricorda una notte in prigione a 18 anni: «A Regina Coeli per un «succhio» di benzina. Ero spaventato ma mi hanno aiutato molto: in carcere ho trovato una solidarietà straordinaria».

MUSICA Stasera un miliardo e mezzo di persone nel mondo seguirà le premiazioni: Red Hot Chili Peppers, Madonna, Juliette Lewis presentatrice on line...

Mtv Awards, il pop globalizzato celebra la sua messa a Copenaghen

di Roberto Brunelli inviato a Copenaghen

Prendi un miliardo e mezzo di persone davanti al loro televisore, nella loro cameretta o nel salotto di casa, prendi una cinquantina di cantanti pop (quelli che provocano varie esplosioni ormonali ai ragazzetti), prendi mille (mille!) giornalisti di tutto il mondo (tra cui una nutrita delegazione di inviati sloveni e polacchi), prendi una grande capitale del nord (Copenaghen) invasa da centinaia di cloni di Justin Timberlake (uno dei cantanti pop di cui sopra), prendi migliaia tra sponsor e marchi che pullulano da ogni parte, infila tutto sotto la neve della Danimarca e shakera: avrai solo un'idea approssimativa di cosa sono gli Mtv Europe Music Awards, ma sicuramente avrai un'idea più precisa di che pasta sia fatta la globalizzazione: stase-

ra, alle ore 20, il cuore della cosiddetta «Mtv generation» batte da una sorta di colossale fiera ai confini della capitale danese, il Bella Palace, riempito come un uovo di popstar grandi e piccole, dove tutti - ma proprio tutti, dagli uscieri ai fotografi - parlano e «fanno faccette» come i veejay della super-tv di casa. C'è per esempio Juliette Lewis, colei che un tempo recitò sinanche con Oliver Stone e con Martin Scorsese e che ora si è rifatta una vita da rockstar dura e pura: Juliette - che si aggira in maglietta bianca, panciuto nero bucherellato e bandana - farà la conduttrice della parte online della serata e sarà l'anima della «aftershow». Voce profonda, sinuosa e vellutata, frasi peccaminose da rocker maledetta: ieri ci ha detto cose tipo «Io riporto il cazzo nel rock», «aspettatevi l'inatteso», oppure «la mia band è sexy»...

Soprattutto, stasera, ci sarà quel faccino-bellino di Justin Timberlake (sì, quello fidanzato con Cameron Diaz!), che - forte di svariati fantastiloni di dischi venduti - canterà ma soprattutto farà il conduttore di tutta la baracca. Per il resto tutto funziona un po' come agli Oscar: i Red Hot Chili Peppers hanno quattro nomination, Madonna, Shakira, Nelly Furtado, Christina Aguilera, Kayne West e i Muse ne hanno tre ciascuno, nella piazza Rådhuspladsen nel centro di Copenaghen, Pharrell Williams presenta i concerti (veri) dei Keane, dei Killers, dei Jet, sull'oramai proverbiale «red carpet» i divi faranno i divi con i ragazzetti che urlano intorno. Non mancheranno le incursioni del comico surreale kazako Borat (sì, quello coi baffoni), una manciata di superstar a fare da «presenter» (modo fighetto per dire che consegnano i premi), tra

cui il nuovo James Bond Daniel Craig, Moby, e - unico italiano, poverino - il nostro Tiziano Ferro, che è anche «nominato» in qualche categoria minore. Atmosfera surreale, come in tutti i casi del genere: «pierre» mezze inglesi mezze afroamericane che si aggirano tra i camerini, ballerini che provano muti nell'immensa «venue» futuribile dalla quale va in onda tutta la kermesse, tremila posti in piedi e trecento a sedere, palle colorate semoventi, ledwall apocalittici ai quattro lati. Tutti insieme festosamente a celebrare, dinanzi a un miliardo e mezzo di fedeli muniti di telecomando, quella gigantesca ameba multimediale, plurigenerazionale, multiculturale, postconsumistica che è Mtv, ossia il prisma dell'eterno inconscio giovanile colorato a posteriori. Benvenuti alla messa.

Scelti per voi Film

Clerks II

Dopo 12 anni tornano i commessi più irriverenti della storia del cinema: Dante (Brian O'Halloran) e Randal (Jeff Anderson). Nel '94 lavoravano al Quick Stop e passavano le giornate a parlare di sesso, cinema e cultura pop. Oggi sono impiegati al fastfood Moobys, il cui slogan è "Me lo mangio!". Tra di loro continuano i dibattiti su questioni "rilevanti", come chi è il migliore tra Peter Jackson e Gorge Lucas, ma qualcosa sta cambiando...

di Kevin Smith

commedia

The Black Dahlia

Inspirato ad un fatto di cronaca nera. Due poliziotti conducono le indagini sull'assassinio di Elizabeth Short, La Dalia Nera, arrivata ad Hollywood perché vuole diventare famosa. Il caso della giovane aspirante attrice, uccisa e mutilata nel gennaio del 1947 a Los Angeles - tratto da uno dei più celebri romanzi di James Ellroy - divenne per molti un'ossessione e rivelò una vasta cospirazione di tutto il dipartimento di polizia al completo.

di Brian De Palma

Lady in the Water

Cleveland Heep (Paul Giamatti) è il custode del complesso residenziale «Cove». Una notte l'uomo scopre che una misteriosa giovane donna si nasconde nell'edificio. È la ninfa Story (Bryce Dallas Howard), un personaggio di una favola per bambini. La creatura innocente e indifesa è inseguita da orribili creature che non vogliono farla tornare nel suo mondo. Da una storia che il regista ha inventato per i suoi figli per farli addormentare.

di M. Night Shyamalan

thriller

Little Miss Sunshine

Viaggio nell'America dei concorsi di bellezza per bambine a bordo di un vecchio pulmino che parte soltanto in discesa. Olive ha vinto le selezioni per miss California, tutta la famiglia decide di accompagnarla: il padre, fallito speaker motivazionale, la mamma, il nonno cocainomane, lo zio, che ha appena tentato il suicidio, e il fratello, che ha fatto voto di silenzio e per comunicare scrive bigliettini... Miglior film al Sydney Film Festival.

di J. Deyton e V. Faris

drammatico

Nuovomondo

Storia di emigranti. Salvatore Mancuso scambia due asini e una capra con scarpe e vestiti usati. Ha deciso di lasciare la Sicilia, insieme alla sua famiglia, e di attraversare il "Grande Luciano" (l'Oceano) per raggiungere il Nuovo Mondo, la terra dove, ha sentito dire, crescono ortaggi giganti e scorrono fiumi di latte... Il film, premiato con il Leone d'argento rivelazione al festival di Venezia concorre all'Oscar come miglior film straniero.

di Emanuele Crialesi

drammatico

The Queen

Il film, alternando finzione e immagini di repertorio, racconta la settimana trascorsa tra la morte della Principessa Diana e il suo funerale: un momento di grandissimo dolore privato e cordoglio pubblico per un intero Paese. La regina (Helen Mirren, Coppa Volpi a Venezia) sembra incapace di comprendere la reazione del popolo britannico di fronte alla tragedia, mentre il Premier Tony Blair sente il bisogno di essere vicino al suo popolo.

di Stephen Frears

drammatico

Belle Toujours

I due personaggi di "Bella di giorno" di Buñuel (Leone d'Oro a Venezia nel '67), tornano sul grande schermo, fuori concorso, sempre alla Mostra del Cinema di Venezia. L'uomo (Michel Piccoli) cerca un appuntamento con la donna (Bulle Ogier) perché è a conoscenza di un segreto che riguarda il suo passato... La Deneuve ha rifiutato di calarsi, a distanza di 39 anni, nei panni della rispettabile moglie borghese, prostituta nel pomeriggio.

di Manoel De Oliveira

drammatico

Firenze

Sala Adriano	via Gian Domenico Romagnosi, 46 Tel. 055483607
Sala Rubino 465	La Gang del bosco 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 7,20; Rid. 4,60)
Sala Zaffiro 245	The Departed - Il bene e il male 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Alfieri Atelier via dell'Ulivo, 6 Tel. 055240720	
CINERASSEGNA 17:00-19:15-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,00)	
Astra li Cinehall Tel. 0552343666	
La Gang del bosco 15:45-17:30-19:15-21:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Auditorium Stensen viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055582029	
CINERASSEGNA 21:00 (€ 5; Rid. 3)	
Castello via Reginaldo Giuliani, 374 Tel. 055450749	
La stella che non c'è 21:30 (€ 4,00)	
Ciak Alter via Faenza, 56/R Tel. 055212178	
ANTEPRIMA 20:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Cinecittà' Cineclub via Pisana, 576 Tel. 0557324510	
La casa 21:00 (€ 1,00)	
CINERASSEGNA 22:45 (€ 1,00)	
Cinema Teatro Della Compagnia via Camillo Benso di Cavour, 50/R Tel. 055217428	
Riposo	
Colonna Cinehall lungarno Francesco Ferrucci, 23/A Tel. 0556810550	
The Departed - Il bene e il male 15:15-17:45-20:15-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Fiamma C.g. via Antonio Pacinotti, 13/R Tel. 055587307	
Fascisti su Marte 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2 144	Il segreto di Esma 21:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Cars - Motori Ruggenti 16:30-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Fiorella Atelier via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055678123	
Sala Claudio Zanchi	N - lo e Napoleone 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Sala Fiesole	Nuovomondo (The golden door) 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Flora Atelier piazza Dalmazia, 2 Tel. 0554220420	
Sala B 470	Scoop 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Sala A 168	La sconosciuta 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Fulgor Tel. 0552381881	
Sala Giove	Primi amori, primi vizi, primi baci 17:45-20:40-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Marte	Babel 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Mercurio	Il diavolo veste Prada 17:40-20:40-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Nettuno	Nuovomondo (The golden door) 17:30-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Venere	Fur 17:35-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Gambrinus Cinehall via Brunelleschi, 1 Tel. 055215112	
Riposo (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Manzoni via Martiri Giovan Filippo, 98 Tel. 055366808	
Il diavolo veste Prada 20:30-22:45 (€ 5,00)	
Marconi viale Donato Giannotti, 45 Tel. 055685199	
Il diavolo veste Prada 16:15-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2 138	Water 20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Cars - Motori Ruggenti 16:00-18:05 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3 136	Salvatore - Questa è la vita 16:00-17:40-19:20-21:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Odeon Cinehall via dei Sasseti, 1 Tel. 055214068	
Scoop (V.O) 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Portico via Capo di Mondo, 66/68 Tel. 055669930	
Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:30-22:30	
Sala Verde 150	Babel 16:30-19:25-22:15 (€ 7,20; Rid. 4,60)
Principe C.g. via Camillo Benso Cavour, 184/R Tel. 05575891	

Sala 1 339	Babel 16:30-19:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 148	Little Miss Sunshine 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Esse via Ghirlandajo, 38 Tel. 055666643	
Riposo	
Spaziouno via del Sole, 10 Tel. 055284642	
The Queen - La regina 16:45-18:30-20:40-22:20 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
Variety Multisala via del Madonnino, 47 Tel. 055677902	
Babel 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala Plutone	L'imbroglione - The Hoax 17:35-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Saturno	Fascisti su Marte 17:40-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Sole	Il diavolo veste Prada 17:40-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Urano	Primi amori, primi vizi, primi baci 17:40-20:40-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Verdi Atelier via Ghibellina, 99 Tel. 0552396242	
Riposo	
Warner Village Il Magnifico Tel. 0557870000	
N - lo e Napoleone 18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Monster House 15:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2 126	Primi amori, primi vizi, primi baci 18:20-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
A Scanner Darkly - Un oscuro scrutare 16:10 - (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3 158	Il diavolo veste Prada 16:35-19:00-21:25 - (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 256	Babel 16:20-19:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 336	The Departed - Il bene e il male 16:05-19:05-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 426	La Gang del bosco 16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 336	La Gang del bosco 16:00-17:55-19:50-21:45 - (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 256	Il diavolo veste Prada 17:45-20:05-22:25 - (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 9 158	World Trade Center 16:10-18:55-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 10 126	La sconosciuta 16:50-21:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Cambia la tua vita con un click 19:20 - (€ 7,00)	
Sala 11 142	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:15-19:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Miami Vice 22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Provincia di Firenze	
BAGNO A RIPOLI	
C.r.c. via Pulicciano - Località Antella, 53 Tel. 055621207	
Riposo	
BARBERINO DI MUGELLO	
Comunale - Corsini via della Repubblica, 3 Tel. 055841237	
Riposo (€ 7,00; Rid. 5,50)	
BORGO SAN LORENZO	
Don Bosco corso Giacomo Matteotti, 184 Tel. 0558495018	
Riposo	
Giotto corso Giacomo Matteotti, 151 Tel. 0558459658	
Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)	
CALENZANO	
Cineclub Majakovskij via Giacomo Puccini, 79	
Riposo	
CAMPI BISENZIO	
Cinema Vis Pathe' Tel. 055880441	
Fur 20:05 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Fascisti su Marte 15:20-17:50-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 2	World Trade Center 14:50-17:30-20:10-22:55 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	Babel 14:15-17:05-19:55-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	L'imbroglione - The Hoax 15:10-20:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)
N - lo e Napoleone 17:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 5	Primi amori, primi vizi, primi baci 15:30-17:40-20:15-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	Ti odio, ti lascio, ti... 20:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Il diavolo veste Prada 14:30-17:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 7	Il diavolo veste Prada 15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 8	Cambia la tua vita con un click 20:15-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Monster House 15:40-17:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 14:30-17:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Scoop 20:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 10	La sconosciuta 14:40-17:25-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 11	Miami Vice 14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 12	The Departed - Il bene e il male 14:40-17:50-21:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 14	La Gang del bosco 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 15	The Departed - Il bene e il male 16:00-19:15-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 16	World Trade Center 15:40-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 18	La Gang del bosco 15:30-17:50-20:00-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
FIESOLE	
Unione via Aretina - Località Girone, 24 Tel. 0556605188	
The Queen - La regina 21:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
FIRENZUOLA	
Don Puccetti via villani, 20 Tel. 055819008	
Riposo	
IMPRUNETA	
Buondelmonti piazza Buondelmonti, 27 Tel. 0552312304	
Riposo	
LASTRA A SIGNA	
Moderno viale Giacomo Matteotti, 7 Tel. 0558720058	
Riposo	
LONDA	
Parrocchiale via Don Tommaso Salvi, 8 Tel. 0558351705	
Riposo (€ 5,00)	
MONTELUPO FIORENTINO	
Mignon via B.Sinibaldi, 33 Tel. 057151140	
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)	
SCANDICCI	
Aurora via San Bartolo in Tufo, 1 Tel. 0552571735	
Riposo (€ 4)	
CABIRIA piazza Piave, 2 Tel. 055255590	
The Departed - Il bene e il male 21:30 (€ 4,00)	
Sala 2	Il diavolo veste Prada 21:15 (€ 4,00)
SESTO FIORENTINO	
Grotta Multisala via Gramsci, 387 Tel. 055446600	
Sala Due	La Gang del bosco 20:50-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala Quattro	World Trade Center 20:25-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala Uno	The Departed - Il bene e il male 19:15-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala Tre	Il diavolo veste Prada 20:30-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
TAVARNELLE VAL DI PESA	
Società' Filarmonica Verdi via Senese - Località: San Donato in Poggio, 9 Tel. 0558072841	
Riposo (€ 6,00; Rid. 5,00)	
AREZZO	
Corso corso Italia, 115 Tel. 057548883	
La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)	
The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,00)	
Eden via Antonio Guadagnoli, 2 Tel. 0575363364	
Eden 178	Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)
Piccolo Eden 98	Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)
Europlex 8 Tel. 0575334300	
Sala 1 157	La Gang del bosco 17:30-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 2 123	Babel 17:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 3 123	The Departed - Il bene e il male 18:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 4 157	La sconosciuta 17:00-19:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Sala 5 231	N - lo e Napoleone 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 6 325	World Trade Center 17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 7 365	Il diavolo veste Prada 17:15-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 8 220	Miami Vice 18:15 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Truman Capote: a sangue freddo 21:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)	
Politeama via Lorentino D'Arezzo, 4 Tel. 057524301	
Sala Grande 806	Riposo
Sala Salotto 234	Riposo
Provincia di Arezzo	
BIBBIENA	
Italia piazza Garibaldi - Località: Soci, 19 Tel. 0575560039	
Riposo	
Sole viale Garibaldi, 19 Tel. 0575536476	
Riposo (€ 6,50; Rid. 5,00)	
BUCINE	
Filarmonica piazza Garibaldi Località: Ambra, 8 Tel. 0559917032	
Riposo	
CORTONA	
Cinema Teatro L. Signorelli piazza Signorelli, 13 Tel. 0575601882	
Riposo (€ 6,50; Rid. 5,00)	
MONTE SAN SAVINO	
Cinema Teatro Verdi via del San Savino, 66 Tel. 0575810416	
Riposo	
MONTEVARCHI	
Cine 8 Multisala via della Farnia, 2 Tel. 0559102846	
Il diavolo veste Prada 21:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	The Departed - Il bene e il male 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	La Gang del bosco 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 4	Babel 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 5	La sconosciuta 21:50 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 6	Primi amori, primi vizi, primi baci 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 7	L'imbroglione - The Hoax 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 8	World Trade Center 21:30 - (€ 6,50; Rid. 4,50)
SAN GIOVANNI VALDARNO	
Bucci corso Italia, 3 Tel. 055940875	
Riposo	
Masaccio via G.Borsi, 1 Tel. 055945189	
Riposo	
GROSSETO	
Europa Tel. 0564454543	
Riposo	
Sala 1 460	Riposo
Marraccini via Giuseppe Mazzini, 155 Tel. 056420157	
Riposo	
Moderno via Tripoli, 33 Tel. 056422429	
Riposo	
Nuovo Cinema Stella via Marnelli, 24 Tel. 056420292	
Bambole russe 17:00-21:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
Planet Multisala via Canada, 80 Tel. 056446311	
La Gang del bosco 16:00-18:00-20:30-22:3	

Provincia di Grosseto	
● CASTEL DEL PIANO	
Roma	via Vittorio Veneto, 9 Tel. 0564955592
Riposo (E 6,00; Rid. 4,50)	
● FOLLONICA	
Astra	via della Pace , 34/A Tel. 056653945
CINERASSEGNA (E 6,50; Rid. 4,50)	
● MANCIANO	
Moderno	via Marsala, 123 Tel. 0564628389
Riposo	
● ORBETELLO	
Atlantico	corso Italia, 132 Tel. 0564867453
The Departed - Il bene e il male 17:00-19:30-22:00 (E 6,50; Rid. 4,50)	
Supercinema corso Italia, 129 Tel. 0564867176	
La Gang del bosco 17:00-18:40-20:30-22:00 (E 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	150 Babel 17:00-19:30-22:00 (E 6,50; Rid. 4,50)
● ROCCASTRADA	
Massimo	Tel. 0564564185
Riposo (E 6,00; Rid. 5,00)	
LIVORNO	
Aurora	viale Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586409888
Scoop 20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)	
I 4 Mori	via Tacca Pietro , 16 Tel. 0586896440
Time	21:30 (E 6,00; Rid. 5,00)
Kino-d'Essai (ex Gragnani)	via dell'Angiolo, 19 Tel. 0586210191
Riposo (E 7,00; Rid. 5,00)	
Medusa Multicinema	Tel. 199757757
The Departed - Il bene e il male 16:00-19:10-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	140 Primi amori, primi vizi, primi baci 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	256 Babel 16:20-19:20-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	308 La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
La Gang del bosco 15:00-17:35-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	282 Il diavolo veste Prada 15:00-17:35-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	216 World Trade Center 16:55-19:45-22:35 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	140 La sconosciuta 14:55-17:25-20:00-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	236 Monster House 15:05 (E 7,00; Rid. 5,00)
N - lo e Napoleone 17:15-19:50-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 9	216 La Gang del bosco 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Multisala Grande piazza Grande, 49 Tel. 0586219447	
Colombo	142 Fascisti su Marte 18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Magellano	142 Il diavolo veste Prada 18:15-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Vespucci	560 La Gang del bosco 17:15-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Provincia di Livorno	
● CECINA	
Moderno	viale Italia, 4 Tel. 0586680299
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)	
Tirreno Multisala via Buozzi, 11 Tel. 0596681770	
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)	
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	
● MARCIANA MARINA	
Metropolis	via Vadi, 7/a Tel. 0565904381
Riposo (E 6,50; Rid. 5,50)	
● PIOMBINO	
Metropolitan	piazza Cappelletti , 2 Tel. 056530385
N - lo e Napoleone	
Odeon	via Lombroso Cesare , 38 Tel. 0565222525
La Gang del bosco	
● PORTOFERRAIO	
Cosmopoli	Tel. 3201840619
Riposo (E 6,00; Rid. 4,50)	
● ROSIGNANO MARITTIMO	
Castiglioncello	via Ugo Foscolo - Località: Castiglioncello, 1 Tel. 0586752122
N - lo e Napoleone 22:00 (E 6,50; Rid. 4,50)	
Solvay	via Piave, 6 Tel. 0586760906
Riposo	
LUCCA	
Astra	Tel. 0583496480
La Gang del bosco 17:00-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Centrale	via Poggio, 38 Tel. 058355405
Riposo (E 7,00; Rid. 5,00)	
Italia	via del Bisolone, 32 Tel. 0583467264
N - lo e Napoleone 20:15-22:30 (E 5,00)	
Moderno	via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 058353484

Il diavolo veste Prada 20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Nazionale	Tel. 058353435
Babel	(E 7,00; Rid. 5,00)
Provincia di Lucca	
● BARGA	
Puccini	via Provinciale, 26 Tel. 058375610
Riposo	
Roma	via Canipaglia, 13 Tel. 0583711312
La stella che non c'è 21:15 (E 6,00; Rid. 4,00)	
● CASTELNUOVO DI GARFAGNANA	
Eden	via Farini, 15 Tel. 058362471
Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)	
● FORTE DEI MARMÌ	
Nuovo Lido Multisala	viale A. Franceschi, 6 Tel. 058483166
Riposo (E 7,00; Rid. 5,00)	
Riposo (E 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	135
● PIETRASANTA	
Comunale	Tel. 0584795263
World Trade Center (V.O.) (Sottotitoli) 21:30 (E 6,70; Rid. 6,00)	
● PIEVE FOSCIANA	
Olimpia	via San Giovanni, 21 Tel. 058366038
Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)	
● VIAREGGIO	
Eden	Tel. 0584962197
Il diavolo veste Prada (E 6,50; Rid. 4,50)	
Eolo	Tel. 0584961068
Primi amori, primi vizi, primi baci (E 6,50; Rid. 4,50)	
Goldoni	Tel. 058449832
La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	The Departed - Il bene e il male 16:15-19:30-22:30 (E 6,71; Rid. 4,65)
Odeon	viale Margherita , 9 Tel. 0584962070
Babel (E 7,00; Rid. 5,00)	
Politeama	Tel. 0584962035
World Trade Center (E 7,00; Rid. 5,00)	
MASSA	
Astor	via del Bastione, 6 Tel. 058542004
La Gang del bosco 17:00-18:45-20:30-22:15 (E 5,00)	
Splendor	piazza IV Novembre, 8 Tel. 0585791105
Riposo (E 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	220
Riposo (E 5,00)	
Provincia di Massa	
● CARRARA	
Garibaldi	via Giuseppe Verdi, 10 Tel. 0585777160
Riposo	
Marconi	piazza Giacomo Matteotti, 7 Tel. 058570202
Riposo	
Supercinema	via Giuseppe Verdi, 25 Tel. 058571695
Riposo (E 5,00; Rid. 4,00)	
PISA	
Ariston	via Turati, 1 Tel. 05043407
Il diavolo veste Prada (E 6,70; Rid. 4,65)	
Sala 2	198 Primi amori, primi vizi, primi baci (E 6,70; Rid. 4,65)
Sala 3	201 L'imbroglio - The Hoax (E 6,70; Rid. 4,65)
Arno	Tel. 05043289
World Trade Center 20:10-22:30 (E 6,70; Rid. 4,60)	
Arsenale	vicolo Scaramucci, 4 Tel. 050502640
Volver 22:30 (E 4,10)	
La mia droga si chiama Julie 18:30 (E 4,10)	
Finalmente domenica! 16:30-20:30 (E 4,10)	
Isola Verde	Tel. 050541048
Babel 16:00-19:00-22:00 (E 6,70; Rid. 4,60)	
Sala 2	267 Il diavolo veste Prada 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,70; Rid. 4,60)
Sala 3	144 Fur 15:35-17:50-20:05-22:20 (E 7,00; Rid. 4,50)
Lanteri	via San Michele degli Scabzi, 46 Tel. 050577100
Riposo	
Lumiere	vicolo del Tidi, 6 Tel. 0509711532
Fascisti su Marte 18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)	
Nuovo	piazza della Stazione, 1 Tel. 05041332
Il segreto di Esma 20:15-22:00 (E 7,00; Rid. 4,50)	
Odeon Multisala	piazza San Paolo all'Orto, 18 Tel. 050540168
N - lo e Napoleone 18:10-20:20-22:30 (E 6,70; Rid. 4,60)	
World Trade Center 17:45-20:10-22:30 (E 6,70; Rid. 4,60)	
Genova	La sconosciuta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; Rid. 4,60)

La sconosciuta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; Rid. 4,60)	
Pisa	La Gang del bosco 15:40-17:20-19:00-20:45-22:30 (E 6,70; Rid. 4,60)
The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (E 6,70; Rid. 4,60)	
Venezia	La Gang del bosco 15:40-17:20-19:00-20:45-22:30 (E 6,70; Rid. 4,60)
N - lo e Napoleone 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; Rid. 4,60)	
Provincia di Pisa	
● PONSACCO	
Odeon	via dei Mille, 1 Tel. 0587736168
Riposo	
● PONTERERA	
Agora*	via Valtriani, 20 Tel. 058759570
N.P.	
Cineplex Pontedera	Tel. 199199991
The Departed - Il bene e il male 18:15-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	132 La sconosciuta 17:25-19:50-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	132 Fur 19:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Scoop 17:20-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	150 Primi amori, primi vizi, primi baci 17:45-20:00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	150 N - lo e Napoleone 17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	225 La Gang del bosco 18:10-20:00-21:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	225 Babel 19:15-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	153 Il diavolo veste Prada 17:35-19:55-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 9	153 World Trade Center 17:10-19:50-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Roma	corso Giacomo Matteotti, 81 Tel. 058753463
Riposo	
● SANTA CROCE SULL'ARNO	
Supercinema Lami	via Provinciale Francesca Sud , 10/12 Tel. 057130899
Il diavolo veste Prada (E 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	250 La Gang del bosco (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	150 Babel (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	150 La sconosciuta (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	The Departed - Il bene e il male (E 7,00; Rid. 5,00)
● VOLTERRA	
Centrale Multisala	via Matteotti, 62 Tel. 058866447
Franco Cristaldi	143 Rocco e i suoi fratelli 21:30 (E 6,00; Rid. 4,50)
Sergio Leone	90 Il diavolo veste Prada 21:30 (E 6,00; Rid. 4,50)
PISTOIA	
Globo	Tel. 0573365722
Babel (E 7,00; Rid. 5,00)	
Lux	corso Antonio Gramsci, 3 Tel. 057322312
The Departed - Il bene e il male 17:15-21:15 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	La Gang del bosco 17:15-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	La sconosciuta 17:15-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Nuovo Paradiso	via Ventisette Aprile, 5 Tel. 057326166
Il diavolo veste Prada (E 7,00; Rid. 5,00)	
Roma D'Essai	via Laudesi, 6 Tel. 0573365274
Water 20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Verdi	via della Misericordia Vecchia, 1 Tel. 057328659
Fascisti su Marte 17:00-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Provincia di Pistoia	
● MASSA E COZZILE	
Olimpia	
La commedia del potere 22:00 (E 5,00; Rid. 3,50)	
● MONTECATINI-TERME	
Excelsior	via Verdi, 66 Tel. 0572904289
La Gang del bosco 20:40-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	150 The Departed - Il bene e il male 20:00-20:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Imperiale	piazza d'Azeglio , 5 Tel. 057278510
Sala 1	Il diavolo veste Prada 20:30-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Babel 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
● PESCIA	
Splendor	P.za Matteotti, 15 Tel. 328/1126841
Sala Blu	137 Nuovomondo (The golden door) 21:10 (E 5,00)
Sala Rossa	149 Miami Vice 21:00 (E 5,00)
● QUARRATA	
Nazionale	viale Montalbano, 11/A Tel. 0573775640
Nuovomondo (The golden door) 21:30 (E 5,00; Rid. 4,50)	
PRATO	
Borsi	via San Fabiano, 49 Tel. 057424659
Riposo	
Eden	via Cainoli Benedetto, 18/22 Tel. 057421857
La Gang del bosco 16:00-17:30-19:00-20:40-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Excelsior	via Giuseppe Garibaldi, 67 Tel. 057433696
Il diavolo veste Prada (E 6,71; Rid. 4,65)	
Terminale Cinema	via Carbonara, 31 Tel. 057437150

Riposo	
Sala 1	270 La sconosciuta 20:00-22:40 (E 6,50; Rid. 5,00)
Riposo	
Provincia di Prato	
● MONTEMURLO	
Sala Polivalente Banti	Tel. 058752298
Riposo	
● POGGIO A CAIANO	
Ambra	via Ambra, 3 Tel. 058879473
Riposo	
● VAIANO	
Gustavo Modena	Tel. 0574988468
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)	
SIENA	
Cineforum	piazza Abbadia, 5 Tel. 0577283044
Down in the Valley 17:00-19:30-22:00 (E 6,00; Rid. 4,20)	
Flamma	via Pantaneto, 141 Tel. 0577284503
La Gang del bosco 17:15-19:00-20:45-22:30 (E 6,71; Rid. 4,13)	
Impero	viale Vittorio Emanuele II, 14/18 Tel. 057748260
Il diavolo veste Prada (E 7,00; Rid. 5,00)	
Metropolitan	piazza Matteotti, 17 Tel. 0577226474
The Departed - Il bene e il male 17:00-19:45-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Moderno	via Calzoleria, 44 Tel. 0577289201
Primi amori, primi vizi, primi baci (E 7,00; Rid. 5,00)	
Nuovo Pendola	via San Quirico, 13 Tel. 057743012
N - lo e Napoleone 18:30-20:30-22:30 (E 6,20; Rid. 4,65)	
Odeon	Banchi di Sopra, 31 Tel. 057742976
Babel 16:00-19:30-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Provincia di Siena	
● ASCIANO	
Sacro Cuore	via Aretina, 11 Tel. 328/1896992
Riposo (E 5,00; Rid. 4,00)	
● CHIANCIANO TERME	
Garden	piazza Italia, 20 Tel. 057863259
Riposo	
● CHIUSI	
Clev Village - Multisala	Strada Provinciale , 146 Tel. 0578275077
Babel 16:50-19:30-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Sala Giada	138 Il diavolo veste Prada 17:20-20:00-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Rubino	414 La Gang del bosco 17:30-20:00-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Smeraldo	La sconosciuta 17:20-20:00-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Topazio	Little Miss Sunshine 17:00-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Zaffiro	338 The Departed - Il bene e il male 17:00-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
● COLLE DI VAL D'ELSA	
S. Agostino	piazza Sant' Agostino, 7 Tel. 0577924040
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)	
Teatro Del Popolo	via Oberdan, 44 Tel. 0577921105
Riposo	
● POGGIBONSI	
Garibaldi	via della Repubblica , 158 Tel. 0577938792
Fascisti su Marte 20:30-22:30 (E 6,70; Rid. 4,10)	
Italia	viale Garibaldi , 40 Tel. 0577936010
La Gang del bosco 18:30-20:30-22:30 (E 6,70; Rid. 4,10)	
Sala B	La sconosciuta 20:15-22:30 (E 6,70; Rid. 4,10)
Politeama Multisala	piazza Rossetti, 2 Tel. 0577985697
Sala Maggiore	600 Il diavolo veste Prada 20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Minore	200 Babel 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
● RADDA IN CHIANTI	
Nuovo Cinema	viale XI Febbraio, 4 Tel. 0577738711
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)	
● SINALUNGA	
Uci Cinemas Sinalunga	Tel. 0577630551
Cars - Motori Ruggenti 20:05 (E 7,00; Rid. 5,50)	
Scoop 22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 2	108 Fur 22:20 (E 7,00; Rid. 5,50)
N - lo e Napoleone 20:10 (E 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 3	133 L'imbroglio - The Hoax 22:25 (E 7,00; Rid. 5,50)
Monster House 20:00 (E 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 4	133 La sconosciuta 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	196 World Trade Center 20:15-22:50 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 6	196 Il diavolo veste Prada 20:30-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 7	226 Babel 19:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	

Scelti per voi



The Hitcher - La lunga...

In una notte di pioggia, Jim prende a bordo un'autostoppista sperando che questi gli tenga compagnia e lo aiuti a non addormentarsi alla guida. Quello che Jim ignora è che sta dando un passaggio a uno psicotico pluriomicida e che per lui sta per iniziare un lungo incubo. Thriller che alterna sapientemente crudo realismo e momenti di largo respiro e imprime un ottimo ritmo agli scontri e alle fughe.

00.15 RETE 4. THRILLER
Regia: Robert Harmon
Usa 1986

Atlantide. Storie di...

Si comincia con il filmato dal titolo "Le sette meraviglie di Roma" nel quale sono presentate le opere architettoniche che hanno reso Roma la città più famosa di tutte le epoche. A seguire, va in onda "I segreti dei Massoni", documentario che indaga fra segreti oscuri e luoghi comuni, supposizioni e scottanti verità per ricostruire la storia della Massoneria, una delle più "segrete" confraternite esistenti.

16.00 LA 7. DOCUMENTARIO
Con Francesca Mazzalai

Correva l'anno

Il nuovo ciclo del programma apre con una puntata speciale, prodotta dall'Istituto Luce in collaborazione con Fox International, sui fatti d'Ungheria del 1956. È il 23 ottobre. A Budapest un largo corteo popolare che solidarizza con la rivolta di Pozna, in Polonia, degenera in scontri a fuoco. La notte stessa gli eventi precipitano: il governo in carica è sciolto e il Comitato Centrale nomina Imre Nagy primo ministro...

23.40 RAI TRE. DOCUMENTI.
"La rivoluzione ungherese"

Uccellini e uccellini

Totò e Ninetto si recano a sfrattare la povera gente da una cascina della periferia romana. Strada facendo, si affianca loro un corvo, intellettuale veteromarkista, che racconta di come frate Cicillo e frate Ninetto cercarono invano di convincere passerotti e falchi a fare amicizia. I due ascoltano, ma alla fine della storia mangiano il corvo. Favola filosofica per la quale Totò fu premiato a Cannes.

02.40 RETE 4. FANTASTICO
Regia: Pier Paolo Pasolini
Italia 1966

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele
All'interno: 07.00 TG 1.
07.30 TG 1 L.I.S..
08.00 TG 1.
— TG 1 MOSTRE ED EVENTI. Rubrica
09.00 TG 1.
09.30 TG 1 FLASH.
10.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. All'interno: 11.30 TG 1.
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
14.35 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica
15.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "I fiori della morte"
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO
17.00 TG 1.
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.15 TGR SOPRA TUTTO. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "L'Africa è qui".
10.00 TG 2. All'interno: NOTIZIE. Attualità — TG 2 MEDICINA 33 — TG 2 SÌ, VIAGGIARE — TG 2 NONSOLOSOLDI
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.50 IL POMERIGGIO DI WILD WEST. Reality Show. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
17.15 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay
18.05 TG 2 FLASH L.I.S..
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2.
18.50 WILD WEST. Reality Show
19.10 L'ISOLA DEI FAMOSI. Reality Show

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI
09.05 VERBA VOLANT. "Polvere".
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CHIÈDISCENA. Rubrica
12.45 LE STORIE. Rubrica
13.10 AGENZIA ROCKFORD. Tf.
14.00 TG REGIONE / TG 3.
14.50 TGR LEONARDO.
13.30 Kinzinger, Bénédict Delmas
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi
All'interno: SE IO FOSSI UN ANIMALE. Documentario — SCOOTER. Telefilm
16.15 GT RAGAZZI. News. A cura di Paola Sensini
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3.
19.30 TG REGIONE.

RETE 4

06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.25 SECONDO VOI. Rubrica
06.35 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
06.50 QUINCY. Telefilm. "Cadaveri in soffitta"
07.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angelo e fantasmi". Con Jaclyn Smith, Kate Jackson
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Emanuela Talenti
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "L'inganno". Con Tonya Kinzinger, Bénédict Delmas
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 PERRY MASON - PER UN ANTICO AMORE. Film Tv (USA, 1987). Con Raymond Burr, Jean Simmons
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.15 L'OCA SELVAGGIA COLPISCE ANCORA. Film (USA, 1980). Con Gregory Peck, Roger Moore
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 SIPARIO DEL TG 4.

CANALE 5

07.55 TRAFFICO. News
— METEO 5
— BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA.
08.50 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Un matrimonio come tutti gli altri"
09.20 CHRISTY: RETURN TO CUTTER GAP. Film Tv (USA, 2001). Con Lauren Lee Smith, Diane Ladd.
Regia di Chuck Bowman
All'interno: 09.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Sequenza di morte"
12.20 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.15 BUON POMERIGGIO. Attualità. All'interno: 17.00 TG5 MINUTI.
17.40 AMICI. Real Tv
18.15 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
18.50 FATTORE C. Gioco

ITALIA 1

08.50 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "Mike mano lesta"
09.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "Affari di cuore"
"Grande illusionista"
11.20 TREMORS - LA SERIE. Telefilm. "La macchina da guerra". Con Victor Browne, Gladise Jimenez
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Brutta sorpresa per gli studenti". Con Monica Cruz
15.55 ZOEY 101. Telefilm. "La casa stregata"
18.00 NED - SCUOLA DI SOPRAV-VIVENZA. Situation Comedy. "Guida alla sopravvivenza alle esercitazioni"
"Guida alla sopravvivenza al pullman in gita". Con Devon Werkheiser, Lindsey Shaw
18.30 STUDIO APERTO.
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Criceti e bugie"
"Soldi facili".
Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin

LA 7

06.00 TG LA7.
— METEO
— OROSCOPO. Rubrica
— TRAFFICO. News traffico.
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
09.15 PUNTO TG.
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 DUE SOUTH - DUE POLI-ZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Un conto aperto" 1ª parte. Con Paul Gross
10.30 I CACCIATORI DEI TESORI PERDUTI. Documentario
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Attento all'oroscopo" 2ª parte
12.30 TG LA7.
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Birthmarks"
14.00 NELLA MORSA DELLE SS. Film (Germania, 1960). Con Heinz Rühmann. Regia di Robert Siodmak
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Pari opportunità". Con David James Elliott
19.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Tempi passati" 2ª parte. Con Avery Brooks

SERA

20.30 TELEGIORNALE.
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 NON FACCIAMOCI PRENDERE DAL PANICO. Varietà. Conduce Gianni Morandi
23.20 TG 1.
23.25 PORTA A PORTA. Attualità
01.00 TG 1 - NOTTE.
01.25 TG 1 MOSTRE ED EVENTI. Rubrica
01.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
01.45 SOTTOVOCE. Rubrica
02.15 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30.
20.55 TG 2 10 MINUTI. Attualità
21.05 ANNOZERO. Attualità. Conduce Michele Santoro
23.15 TG 2.
23.25 LA GRANDE NOTTE. Varietà. Con Gene Gnocchi, Afef Jnifen
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 WILD WEST. Reality Show
01.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
01.55 TG 2 SALUTE. (replica)
02.05 VENTO DI PONENTE. Serie Tv. Con Anna Kanakis

20.00 RAI TG SPORT. News sport.
20.05 BLOB. Attualità.
20.10 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.10 LA SQUADRA 7. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Massimo Wertmuller
23.05 TG 3 / TG REGIONE.
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 CORREVA L'ANNO. Doc. "La rivoluzione ungherese"
00.30 TG 3.
— TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Lupo solitario"
21.00 IL MIGLIORE. Quiz
24.00 L'ANTIPATICO. Attualità
00.15 THE HITCHER - LA LUNGA STRADA DELLA PAURA. Film (USA, 1986). Con Rutger Hauer, C. Thomas Howell
02.40 UCCELLACCI E UCCELLINI. Film (Italia, 1966). Con Totò, Ninetto Davoli
04.10 VIVERE MEGLIO. Rubrica
04.50 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica (replica)
04.55 MORK E MINDY. Telefilm

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico
21.00 LA FRECCIA NERA. Miniserie. Con Martina Stella, Riccardo Scamarcio. 4ª parte
23.30 IL SENSO DELLA VITA. Show
01.20 TG 5 NOTTE.
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica)
02.35 AMICI. Real Tv (replica)
03.25 AGLI ORDINI PAPÀ. Tf. "Arruolate mia moglie!"

20.00 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno
21.05 CSI: MIAMI. Telefilm. "Mare aperto" - "Scossa"
22.55 PRISON BREAK. Telefilm. "Gioco d'azzardo"
23.50 MY NAME IS EARL. Situation Comedy. "Bianco bugiardo Natale"
00.20 ALTROVE - LIBERI DI SPERARE. Real Tv
01.00 STUDIO SPORT. News
01.30 STUDIO APERTO LA GIORNATA.
01.40 SECONDO VOI. Rubrica

20.00 TG LA7.
20.30 CALCIO. Coppa Uefa. Palermo - Newcastle. (dir.)
22.45 KIM KATRALL. Doc.
23.40 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.10 TG LA7.
01.35 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica di cinema. Conduce Paola Maugeri
03.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann (replica)
03.05 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
16.05 THE MANCHURIAN CANDIDATE. Film thriller (USA, 2004). Con Denzel Washington
18.15 SPECIALE: MELISSA P. 18.50 IN DIECI SOTTO UN TETTO. Film Tv commedia (USA, 2005). Con Josie Bissett
20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 EMPIRE FALLS - LE CASCATE DEL CUORE. Film Tv drammatico (USA, 2005). Con Ed Harris. Regia di Fred Schepisi
22.55 HOLLYWOOD FLASH
23.10 PALLE AL BALZO. Film commedia (USA, 2004). Con Vince Vaughn. Regia di Rawson Marshall Thurber
00.50 GIANNI CANOVA IL CINEMANIACO

SKY CINEMA 3
14.15 DIVENTERANNO FAMOSI. Film commedia (USA, 2004). Con Anna Kendrick
16.10 HOLLYWOOD FLASH
16.25 A PROPOSITO DI HENRY. Film drammatico (USA, 1991). Con Harrison Ford
18.15 SPECIALE: KURT COBAIN MANIA. Rubrica di cinema
18.50 INTO THE SUN. Film azione (USA, 2005). Con Steven Seagal. Regia di mink
20.30 SPECIALE: MELISSA P 21.00 LA BOMBA. Film commedia (Italia, 1999). Con Alessandro Gassman. Regia di Giulio Base
22.45 PIZZA MY HEART. Film sentimentale (USA, 2005). Con Shiri Appleby. Regia di Andy Wolk
00.20 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE
14.30 NIENTE DA NASCONDERE. Film drammatico (Francia, 2005). Con Juliette Binoche. Regia di Michael Haneke
17.00 VOLEVO SOLO DORMIRLE ADDOSSO. Film commedia (Italia, 2004). Con Giorgio Pasotti
18.55 THE DANGEROUS LIVES OF ALTAR BOYS. Film drammatico (USA, 2002). Con Jodie Foster
20.45 HOLLYWOOD FLASH
21.00 UNA CASA ALLA FINE DEL MONDO. Film drammatico (USA, 2004). Con Colin Farrell. Regia di Michael Mayer
22.55 SKY CINE NEWS. Rubrica
23.25 BUFFALO SOLDIERS. Film drammatico (GB/Germania/USA, 2001). Con Joaquin Phoenix

CARTOON NETWORK
15.25 MUCCA E POLLO. Cartoni
15.50 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
16.15 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.30 LE SUPERCHICHE. Cartoni
17.00 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
17.30 BEN 10. Cartoni
17.55 TEEN TITANS. Cartoni
18.20 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
18.45 JUNIPER LEE. Cartoni
19.10 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.00 PET ALIEN. Cartoni
20.25 ATOMIC BETTY. Cartoni
20.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

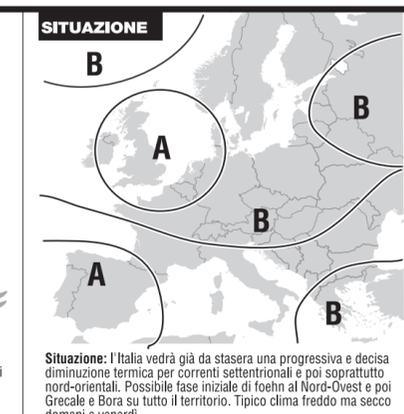
DISCOVERY CHANNEL
16.00 E' NATA UNA MG. Doc. "La moto di Bill Murray"
16.30 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Documentario. "UK"
17.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La moto di Bill Murray"
18.00 AMERICAN CASINO. Doc.
19.00 REVISIONE COMPLETA. Doc. "Servizio di soccorso"
20.00 MACCHINE AD ALTA VELOCITÀ. Documentario. "Le grandi navi da crociera"
21.00 FBI FILES. Documentario. "Morte di un diplomatico"
22.00 INDAGINI PARANORMALI. Documentario. "Darryl Cozart"
23.00 DETECTIVE FORENSI. Documentario. "Caso risolto"
24.00 I DETECTIVE DELLA MEDICINA. Doc. "Una lettera perfetta" - "Menzogne"

ALL MUSIC
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show
13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 INBOX. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
19.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale (replica)
20.00 ROTAZIONE MUSICALE
21.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Niccolò Fabi"
22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota
23.00 MODELAND. Show

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00
17.00 - 18.00 - 19.51 - 21.33 - 23.00
24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.32 GR 1 - RADIOEUROPA
18.37 GR BIT
18.55 RADIO1 SPORT
All'interno: 19.00 COPPA UEFA
20.45 COPPA UEFA
23.05 GR PARLAMENTO. Rubrica
23.09 GR CAMPUS
23.17 GR 1 RADIO EUROPA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
03.40 RADIO 1 MUSICA
04.10 CORRIERE DIPLOMATICO
05.05 LA NOTTE DI RADIO1
05.45 BOLMARE
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMELLO: RADIO2 ON MY

MIND. Con Georgia
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 RASPUTIN. L'ULTIMO STREGONE. Regia di Ida Bassignano
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2 DECANter
23.00 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.
02.00 RADIO2 REMIX
All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (f)
03.00 FANS CLUB
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. LA PROSA VERSO LA POESIA
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE: MARIO SCHIANO
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE All'interno: 20.00 1956: PRAGA E BUDAPEST
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



10 CULTURA

Sassoon: «Il mercato? Fa benissimo ai libri»

A COLLOQUIO con lo storico inglese che ha appena completato uno studio sulla produzione culturale in Europa dall'Ottocento a oggi. «È vero che i titoli più venduti sono sempre gli stessi, ma non demonizziamoli: aumentano gli spazi anche per gli altri»

di Leonardo Clausi

W

alter Benjamin, nel suo celebre saggio *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, fu tra i primi a scrivere dell'«irruzione» delle masse e della tecnologia nell'arte, teorizzandone la perdita di «aura», ovvero di sacralità. Con o senza aura, l'arte è oggi consumata da milioni di persone, infinitamente più che in passato. La sua ubiquità ha finito per mettere in discussione l'uso stesso del termine, un dibattito che dal Rinascimento a oggi continua ad appassionare gli studiosi di estetica. Resta il fatto che l'arte, vera o presunta, continua ad essere prodotta, reclamizzata, comprata e venduta: è diventata stile di vita per milioni di persone; è, insomma, cultura.

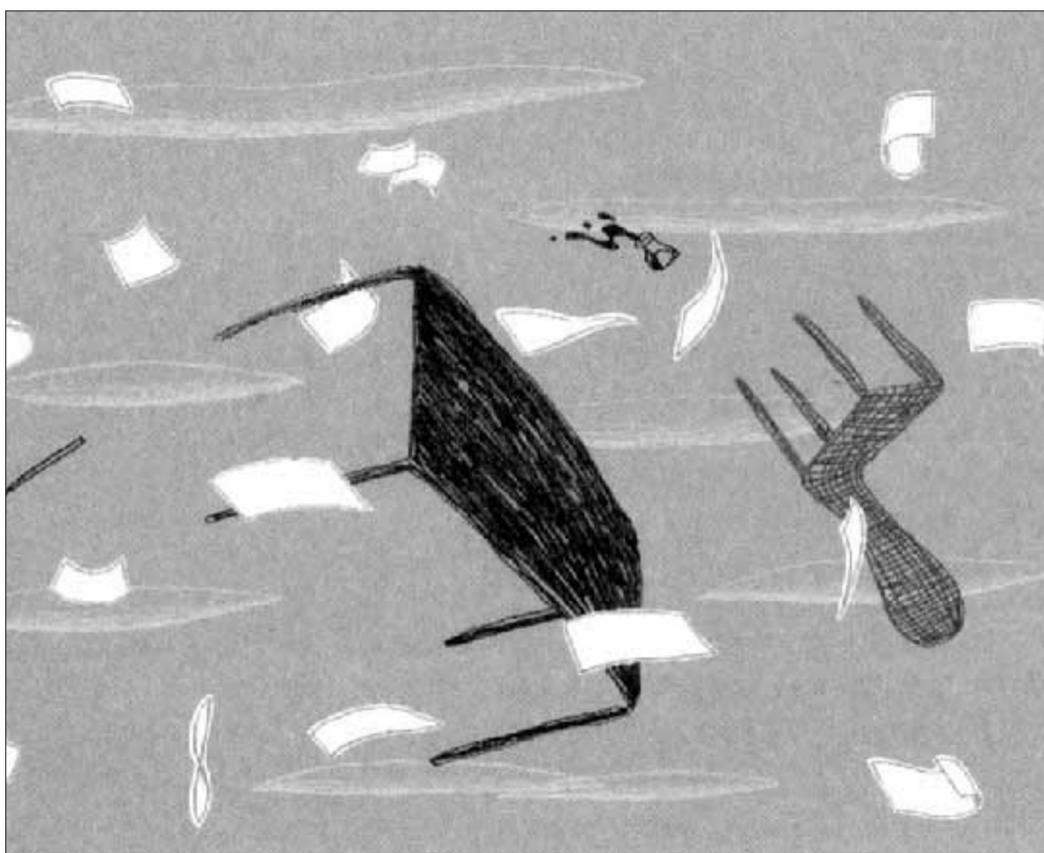
Nessuno finora si era sobbarcato l'onere di descrivere i tempi e le modalità di tale espansione in Europa, dall'Ottocento ai giorni nostri. Lo ha fatto Donald Sassoon in *Culture of the Europeans*, uscito in Inghilterra da HarperCollins: una gigantesca analisi comparativa su scala continentale della produzione e circolazione di narrativa, saggistica, giornali, fumetti, prosa, opera, musical, musica pop, film, documentari, radio e televisione. Un mercato alla ricerca «di costanza e di novità», dove si dà al pubblico quello che già ama, ma con qualcosa in più. «Ed è quel qualcosa che fa la differenza - spiega Sassoon, nel suo studio al Queen Mary College di Londra, dove insegna - . Nessuno sa cosa sia. Si cerca di non andare troppo avanti e di non restare troppo indietro. E le opere sperimentali vengono capite con molto ritardo, se piacciono, e se i critici ne stabiliscono il valore».

Professor Sassoon, nel suo libro ci sono due fattori costanti che accompagnano lo sviluppo e la diffusione della cultura: il controllo morale di scuola, censura e chiesa, e quello estetico delle élite intellettuali.

«C'è un *double standard* nel modo in cui le istituzioni di controllo sociale amministravano la produzione culturale: alla fine dell'Ottocento i romanzi più «provocatori» erano tollerati, ma venduti a prezzi più alti, in modo che solo le classi abbienti potessero fruirne e non corrompessero il popolo. Stessa cosa con il teatro. Lo chiamo «panico morale»: la paura che la cultura prelude a una società più permissiva. C'è anche un *double standard* economico naturalmente: è nell'interesse di una parte di produttori di libri allargare il mercato: le forme di censura da un loro punto di vista sono restrizioni di mercato».

È attraverso questo meccanismo che nel tempo l'alta cultura «dogana» certi temi scabrosi che poi entrano nell'immaginario comune allargando il mercato?

«Certo. Tiziano dipingeva un seno scoperto: dopo di lui questo continuava a essere possibile, anzi diventava difficile non farlo. Si deve però guardare non tanto alla censura formale, quanto a quella informale: gli editori di libri «immorali» hanno costi alti, temono il rischio e quindi si autocensurano essi stessi. L'autocensura è molto più importante della censura. Autori e editori sanno che ai margini delle frontiere della morale si vende di più e si fa scalpore. Che un libro sia portato in tribunale, come *Madame Bovary*, e che la giuria lo assolva è la cosa migliore che possa succedere a un romanzo. Venderà ancora più del previsto. È stato lo stesso per un film di qualità come *La dolce vita*, per esempio: fu popolarissimo non perché la massa avesse un gusto particolarmente spiccato verso il cinema d'autore, ma perché il film all'epoca era l'unico modo di vedere uno spogliarello, o quasi. Se lo spogliarello venisse mostrato come fine ultimo del film, quel film verrebbe retrocesso a film «erotico». Esiste anche un genere che consiste nel mostrare scene scabrose e immorali, ma mettendole in un *package* rispettabile. Il mio esempio preferito è *Playboy* che pubblicava interviste a Sartre e a Chomsky sulla linguistica. È un'operazione di mercato molto intelligente: ottenere il beneplacito dell'alta cultura per vendere pornografia; ma anche per legittimare l'utente al rango di libertino dell'800, di *amateur*. È il valore simbolico della scel-



Un disegno di Guido Scarabottolo. Sotto, lo storico inglese Donald Sassoon

ta: comprando certe cose dimostriamo di appartenere a un certo gruppo. Ma non è un fenomeno nuovo. Anche Victor Hugo voleva scrivere *Miserabili*, sulla scia del successo di un autore popolare come Eugène Sue. È la stessa operazione che fa Sergio Leone col western, l'opera col melodramma: si prendono elementi che appartengono ai gusti e ai consumi di un gruppo, si cambiano certe qualità e li si rivende a un gruppo diverso. È tipico delle avanguardie letterarie della fine dell'Ottocento e inizio Novecento che dichiarano guerra all'alta cultura e intellettualizzano il popolare. Nel libro faccio l'esempio di Fantomas, protagonista di una serie di libri truci ma di enorme diffusione in Francia nel primo Novecento. E per tornare al cinema,

Con una popolazione nata dai flussi migratori, l'America ha dovuto inventare un prodotto culturale buono per tutti

sono sempre i francesi che intellettualizzano per primi il western: quando il *Cahier du Cinema* decide che John Ford è un grande *auteur*. Ma questo fa parte di un altro tipo di genere letterario, in cui le élite intellettuali devono mantenere il controllo sulla definizione del bello».

L'estetica come una disputa per le redini del gusto?

«In un certo senso sì. Anche se il gusto esiste, eccome. Un cosa piace o no. Parlo di quello che ciascuno gruppo fa nell'ambito della circolazione della cultura. Le élite intellettuali nel campo dell'estetica decidono ciò che è bello e ciò che non lo è. E sono sempre in lotta. Lo erano con gli aristocratici, che non sempre seguivano i loro consigli su quello che bisognava comprare e quello che non si doveva, e lo sono coi nuovi fruitori, le masse, ancora più refrattarie alla loro tutela. È lo stesso in ambito etico e morale, solo che qui è la gerarchia ecclesiastica o religiosa a separare il bene dal male, in concorrenza con il potere secolare».

Lei scrive che le culture nazionali procedono per assorbimento di elementi esterni e adattamento ai propri bisogni. Si può parlare di cultura europea o è un

Chi è

Donald Sassoon è ordinario di Storia Europea Comparata presso il Queen Mary College di Londra. Nato al Cairo, ha vissuto e studiato a Milano, Parigi, Londra e gli Stati Uniti. Si è occupato di storia del Pci e d'Italia per poi passare alla storia europea comparata del socialismo. Il suo *Cento anni di socialismo: la sinistra nell'Europa occidentale del XX secolo* (Editori riuniti, 1998) è considerato un classico da Eric Hobsbawm. Del 2002 è *La Gioconda. L'avventurosa storia del quadro più famoso del mondo* (Carocci, 2002).

mito?

«Si parte da un'unità: un tempo le élite europee leggevano le stesse cose, e andando ancora indietro nel tempo parlavano la stessa lingua, il latino. Più si andava avanti più si creava un mercato nazionale perché i dialetti e le lingue non letterarie non sopravvivevano alla circolazione. Perché un prodotto sia vendibile, deve essere fruibile dal massimo numero di persone. Lo scrittore di Bergamo, per dire, non è mai «solo di Bergamo». Manzoni prese l'idea del romanzo storico da Walter Scott. Per questo *I promessi sposi* è un romanzo italiano e non lo è».

Ma questo, oltre a ridicolizzare i tentativi di «difesa» di presunte identità culturali per motivi politici non legittima un'unica metacultura che si evolve in base ai ritmi del mercato?

«Il mercato si espande ed è vero che i titoli più venduti sono sempre gli stessi, in questo caso anglo-americani: Dan Brown, Harry Potter e così via. Ma ci sono ampie fasce all'interno delle quali è possibile entrare. Scrivere per un'élite oggi è comunque scrivere per l'un per cento dei lettori: tantissimo, rispetto a quello che era l'élite per cui scriveva Manzoni. È vero che ci sono dei gusti internazionali dominanti, ma è anche vero che c'è molto più spazio per tutti. Lo stesso si può dire per i film».

Dunque limitare l'import di cultura americana come fa la Francia è velleitario, o peggio, inutile?

«C'è una ragione a favore del protezionismo culturale: prendiamo l'Italia nell'Ottocento e pensiamo a editoria e romanzi. Le élite italiane del 1850/60 leggevano il francese come una seconda lingua. La produzione di romanzi in Francia era enorme, molto più alta che in Italia. In Francia c'era già,

quindi, un sistema di filtraggio, che selezionava i libri «buoni» (nel senso del mercato: si vendevano molto). Quelli di Alexandre Dumas, ad esempio: una produzione enorme, centinaia (400 lui diceva, forse non è vero). Di questi, solo dieci ebbero successo. Questo significa che l'editoria francese ha dovuto pubblicare centinaia di suoi romanzi per ricavare profitto da una decina. Per il mercato italiano non è stato necessario tradurre tutti e 400 i romanzi, bastavano quei dieci di successo. Ora, mettiamoci nei panni di un giovane romanziere italiano dell'epoca: ha un handicap economico enorme. Deve chiedere un anticipo sul suo romanzo a un editore, che sa già che il Dumas venderà bene. Questi difficilmente investirà su di lui. Ecco

Per difendere un mercato debole, come quello italiano, sarebbe utile stabilire una soglia minima di prodotto nazionale

perché non è vero che stabilire una soglia minima di prodotto nazionale ostacoli la competitività: la rafforza».

È una delle ragioni per cui, gramscianamente, non c'è cultura popolare in Italia?

«In un certo senso sì. Arriva tardi in un mercato già sviluppato. Molto più semplice sostenere solo le spese di traduzione di un prodotto che si è certi avrà successo. Costa di meno e c'è meno rischio».

Si dice che la Gran Bretagna abbia rubato il rock'n'roll agli americani, per poi rivenderglielo. Ma non è quello che gli Usa hanno fatto con la cultura mondiale?

«Esattamente. La cultura viaggia, si trasforma, si adatta, deve tradire la sua origine. Anche *Biancaneve* dei fratelli Grimm è il risultato di un adattamento di letteratura folk ai gusti della borghesia tedesca del periodo. La cosa rilevante è che gli Usa esportano tutta la loro cultura, ma non ne importano o quasi. È vero soprattutto per la televisione».

Ma quindi non è tutto riconducibile a una posizione di predominio economico e politico?

«Certo. Come mai gli Usa sono i massimi esporta-

EX LIBRIS

Un'attività che produce solo denaro è un'attività di scarso valore

Henry Ford

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Il fumetto «civile»

C'è un fumetto «civile», un fumetto che affronta fatti e temi della nostra vita quotidiana.

Cronache spesso drammatiche e talvolta tragiche che hanno segnato e, purtroppo ancora segnano, il nostro vivere «civile». Non è una novità, ma è una novità che un editore di fumetti gli dedichi praticamente la sua intera produzione. Si tratta di Becco Giallo, attivissima casa editrice trevigiana, che ha sfornato una serie di interessanti collane: da «Cronaca Nera» con titoli, tra gli altri, su *Unabomber*, *I delitti di Alleghie e Il Delitto Pasolini*; a «Cronaca Storica» che ha affrontato il *Terremoto del Friuli*, *Chemobyl* e la *Strage di Bologna*; dalla collana «Cronaca estera» con il vademecum di resistenza alla globalizzazione di Philippe Squarozzi, *Garduno, in tempo di pace*, a quella recentissima dedicata ai quartieri «difficili» delle nostre città e che s'inaugura con il volume *Branaccio, storie di mafia quotidiana* di Giovanni Di Gregorio e Claudio Stassi (prefazione di Rita Borsellino, pp. 96, euro 13). Non c'è un semplice intento didattico, del tipo «storia a fumetti», in questi libri, ma una decisa scelta di impegno civile. E, se pure i risultati appaiono alterni nella qualità delle sceneggiature e nell'efficacia della rappresentazione grafica, l'insieme dell'operazione si segnala per la sua coerenza e anche per il coraggio, non solo editoriale. I volumi, poi, sono corredati da apparati redazionali (introduzioni, schede, interviste) che ne fanno anche uno strumento di informazione. *Branaccio* allinea tre storie collegate tra loro e ambientate nel quartiere palermitano dove Don Puglisi portò avanti la sua coraggiosa battaglia e, per questo, fu assassinato dalla mafia. L'incastro «temporale» dei tre episodi è originale e fa convergere le vicende in un esito drammatico, mentre i disegni, pur facendo un po' troppo il verso allo stile del grande Gipi, risultano alla fine sobri ed appropriati. Becco Giallo (www.beccogiallo.it), intanto, annuncia due novità che sono presentate, in questi giorni, a *Lucca Comics & Games*: un volume sulla tragedia mineraria di Marcinelle e un altro sul sequestro Moro.



tori di televisione, cinema e musica pop? A una domanda così complessa e affascinante non c'è mai un'unica risposta.

Naturalmente bisogna essere tecnologicamente molto forti (e loro lo erano già dalla fine del XIX secolo) e molto ricchi. Bisogna anche avere un grosso mercato. E nessun paese europeo lo ha. E infatti, chi resiste all'invasione di Hollywood? L'India, che ha un'enorme popolazione, una (relativa) omogeneità linguistica e ha sviluppato una propria industria cinematografica. Insomma, la dimensione del mercato è importante per il predominio culturale degli Usa, ma non basta: il fattore che dà un elemento d'irresistibilità è il fatto di non avere cultura nazionale. Quando in America si sviluppò la cultura di massa, alla fine del XIX secolo, con musica e cinema, arrivò anche un'ondata migratoria enorme che si immetteva su quella precedente europea. Si creò un pubblico senza cultura nazionale, spesso povero e ignorante, ma coraggioso e intraprendente. Bisognava creare un prodotto culturale che funzionasse per tutti. Se sommiamo questo fattore alle dimensioni del mercato e alla ricchezza del paese, ci spieghiamo in gran parte il predominio americano».

rpallavicini@unita.it

È IN EDICOLA IL NUMERO 52



MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA
www.monsieur.it

L'UOMO CHE CAMBIAVA IDEA di Enrico Caria è un noir ambientato nella Napoli di oggi. Protagonista, Willy Calone, molto privato e poco investigatore

di Giancarlo De Cataldo

Cantanti di vico. Donne procaci e sospirose. Camorristi dalle fattezze belluine e dal cuore di latta. Commissari incapaci. Femminielli. Giudici equanimi e vagamente bacchettoni. Extracomunitari dalle mille risorse. E al centro della sarabanda, naturalmente, lui. Willy Calone. Molto privato e pochissimo investigatore. Eroe suo malgrado, costretto a estrarre da un capientissimo cappello di esperienza di vita i più improbabili conigli dell'ultima ora. Caotico e violento, tenero e strafottente: in una parola, napoletano dei "quartieri" di oggi. Un coro polifonico di comprimari effervescenti marca il trionfale ingresso in scena di Willy Calone, una nuova "maschera" di quell'agglomerato di scritte fra loro diversissime, ma tutte unite sotto il segno dell'ambizione e, perché no, del piacere di raccontare l'Italia di oggi, che si soggiono raggruppare sotto la fin troppo scolastica definizione di "noir italiano". Responsabile, ma dato il contesto meglio sarebbe dire "colpevole" di questa new entry, Enrico Caria: scrittore, regista, giornalista e anche, all'occorrenza,

Un detective tra camorristi e commissari



Napoli centro storico Foto di Alain Volot

Per scrivere un poliziesco napoletano bisogna vincere la concorrenza della cronaca

cantante swing. L'Uomo che cambiava idea è ambientato a Napoli. Nella Napoli di oggi. Dove, a quanto pare di capire dallo sviluppo della vicenda, ci vuole una buona dose

di coraggio per vivere. Per raccontare Napoli dopo La Capria, Eduardo, Martone ci vuole una buona dose di incoscienza. Il noir indubbiamente aiuta, perché esime dal confronto con i grandi classici e precipita il lettore in un reticolato simbolico immediatamente comune e percepibile. Ma anche per ambientare un noir a Napoli ci vuole una buona dose di coraggio. E forse per ragioni non del tutto dissimili da quelle che la rendono una città così unica ma anche così terribile, così in egual misura

esaltata e a volte esecrata da chi ci vive, così rimpianta da chi l'ha abbandonata e non si sogna di tornarci. In una parola, così maledettamente "letteraria". Per scrivere un noir a Napoli bisogna vincere la concorrenza della cronaca. E, soprattutto, sforzarsi di evitare lamentazioni e luoghi comuni sulla questione meridionale. Non c'è niente di più tedioso di un romanzo denso d'azione che pretende di impartire una lezione di correttezza politica: se plot e scrittura tengono, se l'azione coinvolge, se i personaggi affa-

scinano, la politica, per così dire, viene da sé, per la forza stessa delle cose. Il noir italiano, nei suoi episodi migliori, sfiora, o addirittura investe temi caldi, anche politicamente caldi, ma li avvicina in modo tangenziale, periferico, alieno da qualsivoglia intento comiziesco o propagandistico. La realtà, d'altronde, è sotto gli occhi di tutti: descriverla, nei casi migliori, anticiparla, ancorandola alla forza trainante dei personaggi. Questa la lezione migliore del noir italiano. Bene, diciamo: Caria sfugge con perizia a tutte le peggiori

L'autore sfugge alle trappole delle lamentazioni e dei luoghi comuni sulla questione meridionale

trappole, e anche quando l'inevitabile coscienza sociale dell'autore fa capolino, in una battuta, un commento, una descrizione, non siamo mai di fronte a un'invasione di campo. Ma,

semmai, a una suggestione discreta. A una "pizzicata" di mandolino piuttosto che a un sovrabbondante a-solo di trombone.

E c'è anche, in Caria, un po' della lezione di quell'indiscusso maestro che fu Attilio Veraldi: di quel Sasà Iovine che rappresenta, a tutt'oggi, l'insuperato archetipo del private eye all'ombra del Vesuvio. Calone ha ereditato la tendenza a uno stralunato vagabondare fra classi e ambienti, fra aristocrazia e popolo, fra slancio e opportunismo, miseria e nobiltà, quel restare sempre sospesi e in fondo incapaci di schierarsi, tratto ricorrente di una certa "napoletanità" perennemente in bilico fra il riscatto e l'abisso. E come Iovine raccontava la Napoli della lunga faida fra i vecchi clan e la Nuova Famiglia cutoliana, così oggi Calone vive nella crudele stagione della disgregazione delle regole. E cerca, come già Iovine, di districarsi seguendo la rotta di una forzata convivenza, in attesa del momento in cui la città riuscirà a liberarsi dall'oppressiva dittatura dei fentoni. Verrà mai, 'sto momento? Non chiedetelo a Calone, che è un fatalista. Il mondo è quello che è, e bisogna sapersi adattare. E quando proprio la misura è colma, allora si corre il rischio. Consapevoli della propria inadeguatezza, e nello stesso tempo inadeguati a rassegnarvisi.

L'uomo che cambiava idea
 Enrico Caria
 pagine 242
 euro 17,00
 Rizzoli

LA MEMORIA Il libro di Mimmo Franzinelli sui provvedimenti del 1946 e l'effetto continuista che ebbero nel dopoguerra a danno dell'antifascismo

Amnistia: «pax» togliattiana e processo alla Resistenza

di Marco Galeazzi

Il recente libro di Mimmo Franzinelli affronta il nodo storiografico dell'amnistia di Togliatti, considerandola erede del «fallimento dell'epurazione» e definendola nel sottotitolo «un colpo di spugna sui crimini fascisti» (tit. *L'amnistia Togliatti 22 giugno 1946*, pp.386, Euro 19, A. Mondadori). Si tratta di un lavoro rigoroso, basato su un apparato documentario ricchissimo e in larga misura inedito, che ripercorre la genesi del decreto emanato da Togliatti nel giugno 1946. Da parte della Cassazione - argomenta Franzinelli - si puntò a insabbiare le stragi fasciste e più tardi, nel fuoco della guerra fredda, a rivolgere gli strali della giustizia contro i partigiani. Il decreto del 22 giugno 1946 fu il punto di partenza di tale strategia. Come sembra confermare l'indagine - anche filologica - dell'Autore, Togliatti scrisse di suo pugno parti del testo legislati-

vo: non vi fu dunque un'interpretazione conservatrice della magistratura, sebbene questa vedesse nella circolare dello stesso ministro del 2 luglio (che invitava ad accelerare i procedimenti e ad evitare il sovraffollamento delle carceri) una interferenza politica e una violazione della propria indipendenza. Ma con la sua iniziativa il segretario del Pci riuscì a scongiurare l'insidiosa mossa di Umberto di Savoia il quale, alla vigilia del referendum del 2 giugno, pensava a un'amnistia assai ampia come gesto (strumentale) volto a ristabilire la «concordia» fra gli italiani. Come emerge dalla puntuale ricostruzione di Franzinelli, Togliatti accettò le modifiche imposte dalla componente moderata della coalizione di governo, elaborando un testo che «per difetti tecnici» e «genericità di alcune formulazioni» avrebbe lasciato spazio, se

non alla volontà di rivincita del fascismo, di certo alla possibilità di molte figure di spicco del regime e della Rsi di salvare le proprie carriere e occupare ruoli di prestigio nell'apparato giudiziario e amministrativo dell'Italia repubblicana. Probabilmente egli avvertì i sintomi di una involuzione politica, sia in Italia sia nelle relazioni internazionali, e optò per la soluzione che riteneva meno rischiosa: far sì che fosse il governo nato nel 1944 a varare quel decreto, chiudendo una pagina dolorosa e non lasciandola affidata a un quadro assai più complesso e conflittuale, quale si andò profilando già dal 1946. Se le vicende politiche posero fine rapidamente al «evento del Nord» e resero più ardua quella «rivoluzione democratica» che Togliatti aveva auspicato nel 1944-45, restava intatto nel leader comunista l'obiettivo di salvare l'unità del paese. In tal senso appare indubbio l'impegno togliattiano volto a impedire l'acuirsi dei

contrastanti sociali e a favorire la nazionalizzazione della classe operaia, attraverso il dialogo con le diverse forze culturali e politiche. Né minor significato aveva l'ambizione di Togliatti di educare i giovani alla democrazia e di ricondurre ai principi costituzionali una generazione smarrita e confusa, che aveva aderito al fascismo in modo irrazionale e acritico. Una gioventù il cui malessere poteva essere superato solo con la fiducia in un paese capace di risorgere e ritrovare un'identità nazionale dopo il fallimento dell'esperienza mussoliniana. Non mancò, tuttavia, da parte dei militanti di sinistra e degli antifascisti, un profondo sconcerto per le decisioni delle Corti d'Assise ordinarie e della Cassazione: tornavano liberi, o espatriavano senza ostacoli in attesa di tempi migliori, i responsabili della dittatura e dei crimini della Rsi, lasciando tante persone senza il risarcimento del dolore che la violenza fascista aveva inflitto ai «ribelli» e

alle loro famiglie. Con ben diversa determinazione furono condotti i processi contro i partigiani, a partire dal 1947, che avrebbero determinato una serie di pesanti condanne o la fuga all'estero di molti di loro. Cominciava un processo alla Resistenza, denunciato allora da numerosi esponenti del Pci e del Partito d'Azione e destinato a durare, in forme diverse, sino ad oggi. Tale aspetto è acutamente rilevato da Franzinelli, che ha esaminato le Carte della scrivania di Togliatti, sottolineando come al ministro giungessero appelli accorati perché fosse posta fine a quella schematica assoluzione di un'esperienza tragica e non solo di singoli criminali. Ed è probabilmente vero che tale insostenibile situazione sia stata un fattore non secondario della decisione di Togliatti di lasciare il governo. Le fonti cui l'Autore attinge mettono in luce la sostanziale continuità della corporazione dei magistra-

ti dal fascismo alla repubblica, anche attraverso gli itinerari di singole personalità che traghettarono nell'Italia liberata e della ricostruzione il proprio spirito antidemocratico. Nel secondo capitolo, in cui si ripercorre l'iter del decreto del 22 giugno '46, e nel terzo, dedicato a un esame sistematico delle sentenze delle varie Corti d'Assise e della Cassazione, affiorano aspetti inediti e testimonianze agghiaccianti del cinismo con cui atti di ferocia contro ebrei, donne, partigiani furono giudicati dai membri e dai presidenti dei tribunali. Desta impressione il dibattito giurisprudenziale attorno alle sevizie inflitte ai nemici della Rsi, ai «ribelli»: quali di esse potevano essere ritenute «particolarmente efferate»? La casistica e il linguaggio delle sentenze mostrano non solo la volontà di rimuovere il passato (condivisa da gran parte dell'opinione pubblica, specie al Sud), ma anche l'abilità dei collegi giudicanti nel rinviare le condanne, nel ria-

bilitare i responsabili di eccidi e torture, col ricorso alla logica dei «due pesi e due misure», denunciata da Vassalli, Ernesto Rossi, Giorgio Agosti, Salvemini. Se il tessuto democratico del paese tenne, grazie anche all'azione di Togliatti e De Gasperi, nondimeno le ferite aperte dalla vicenda dell'amnistia non si sarebbero più rimarginate. Le memorie restavano - e restano - divise. E l'eredità della guerra civile, anche se non inficia in alcun modo la moralità della Resistenza, si è protratta sino ad anni a noi vicini. Molti dei militari, degli esponenti della Rsi, sfuggiti alla giustizia, hanno continuato a tentare di rovesciare la Repubblica democratica e antifascista: così nel 1960, nel 1969, negli anni settanta, allorché le trame nere, sostenute dalle covert actions della Cia e del Dipartimento di Stato USA, hanno reso più fragili, senza tuttavia abbatte, il tessuto unitario e la coscienza civile del paese. Ma questa è un'altra storia.



il salvagente

Italia, volano le auto diesel Test su 12 delle più vendute

Dalla Grande Punto alla Citroën C2, dalla Fox alla Clio, alle altre: tutti i pregi e i difetti.



Sbiancanti e denti...

Tanti spot in tv, ma arrivano da Londra tante accuse. Giuste?

Telefoni, meno truffe

Separati in bolletta i "servizi aggiuntivi". Clienti più tutelati.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

24
giovedì 2 novembre 2006

Unità

COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

La Finanziaria le bugie della destra e il nostro balletto

Cara Unità, la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani, con la Finanziaria 2007, avrà dei benefici. Eppure si percepisce che tra la gente sta riscuotendo successo la tesi-menzogna della destra, secondo la quale, questo è il governo che aumenta le tasse. La destra usa la solita tecnica, già ampiamente collaudata, di ripetere una bugia ossessivamente fino a che non entra nella coscienza della gente, trasformandosi in una verità anche se non lo è. Questo governo di centro-sinistra, come il precedente, sta ripetendo errori di comunicazione, anche se tali errori a suo tempo erano stati riconosciuti. Io come elettore di centro-sinistra, non addentratro nei meccanismi della politica, forse con ingenuità mi chiedo: perché abbiamo un governo di centro-sinistra e una informazione ancora, quasi totalmente, in mano alla destra? Perché questo balletto di cifre, smentite e controsmintite sulla Finanziaria? Perché esponenti di questo governo rilasciano di pro-

pria iniziativa dichiarazioni ai mezzi di informazione contro la maggioranza di cui fanno parte, spesso bellicose, isteriche e inquietanti, senza prima confrontarsi con i colleghi, evitando il disorientamento di chi ha dato loro fiducia attraverso il voto?

Luigi Cotrufo

Ce l'hanno con la Finanziaria ma hanno paura del conflitto d'interessi

Cara Unità, questa destra ha giurato una lotta a morte al governo Prodi. E lo fa in maniera pericolosa, alternando le lusinghe alla piazza. Il governo nella sua faticosa tenuta, tenta di aggiustare i guasti lasciati in eredità dai «creativi demagoghi», dagli «interessati incompetenti»; e anche lavora, per dare una faccia più decente alla stessa destra una volta che Berlusconi e la sua ideologia avrà sgombrato. Questa destra vede il pericolo mortale che le incombe una volta che la Finanziaria sarà approvata. Perché, dopo, Prodi potrà governare per tutti i 5 anni fisiologici. E in questi anni ci sarà tempo per una buona legge sulla pubblicità e la comunicazione libera, e una buona legge sul conflitto di interessi. Questo è il bersaglio vero e unico di questa destra. Ecco perché questa destra drammatizza tanto una Finanziaria dovuta, e sostanzialmente buona. Allora se questa è la partita che si gioca dentro e fuori il Parlamento, è possibile che assistiamo quasi impotenti alla Vandea che ci è stata promessa. Tenteranno di portare in piazza l'Italia degli italiani e degli evasori. Sarebbe così impossibile scaldare i cuori e i motori, dell'Italia che

non ha mollato alla prepotenza, dell'Italia delle primarie, magari con una grande manifestazione popolare a sostegno di questo governo, il migliore nelle condizioni date, sulla base di una passione tuttora viva in tanti, e così bene rappresentata dalla lettera di Sabrina Ferilli?

Giorgio Riparbelli

Un anno fa le primarie oggi l'indifferenza... Che cosa ci è successo?

Cara Unità, appena un anno fa siamo stati partecipi di un grande evento democratico che sono state le primarie che hanno dato autorevolezza a Prodi. Oggi assistiamo ad un tiro al bersaglio indecoroso e il tutto passa tra l'indifferenza di quasi tutti. Ma non mi aspettavo che in così breve lasso di tempo si passasse dalla mobilitazione del 14 ottobre 2005 ad una annoiata indifferenza di oggi, consentendo ad una «destra» di diventare protagonista del dibattito politico, proponendo governissimi ed altro. Lo stesso scandalo delle intercettazioni verso esponenti politici tra cui Prodi passa come una notizia qualunque. In altri momenti in due ore si sarebbero riempite le piazze noi.

Daniele Papi, Sesto Fiorentino

Morti sul lavoro: il grido di dolore di quel medico e il nostro urlo: «Basta»

Cara Unità, la lettera del dottor Andrea Bagaglio, medico del lavoro, è emblematica della situazione in cui si trova ad operare il personale dei vari enti

preposti alla vigilanza sulle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro. Il suo dichiararsi «stufo di andare a raccogliere morti e feriti nei cantieri e in generale nei posti di lavoro» è un chiaro segnale di quanto le «azioni» siano ancora lontano nella loro efficacia e nella loro quantità e qualità dalle tante, troppe, parole che in questi mesi si sono spese sulla vergogna delle «morti bianche».

I numeri parlano da soli e sono quelli pubblicati nella pagina Lavoro&Sicurezza di Articolo21.info dove si legge: «Dall'inizio dell'anno ad ora, per lavoro, ci sono: 875 morti, 875602 infortuni, 21890 invalidi». È una mattanza che come Paese non possiamo più permetterci, per il suo costo sociale, per le responsabilità politiche e morali che investe, per il sentimento di sdegno che ciascuno di noi dovrebbe provare davanti a questi numeri.

È tempo di dire basta, il mondo del lavoro è stanco delle parole di circostanza che seguono regolarmente il giorno dopo il fatto. In un Paese la cui Costituzione nell'articolo 1 afferma che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro, la sicurezza nei luoghi di lavoro deve trovare dignità e spazio nelle priorità delle azioni di governo, deve avere lo spazio che si merita nelle pagine dei quotidiani per informare e sensibilizzare costantemente al problema la pubblica opinione perché solo cittadini e lavoratori informati e consapevoli possono vigilare sulla qualità del proprio lavoro, sulle condizioni di sicurezza in cui svolgono la propria attività per garantire a tutti un lavoro sicuro e dignitoso ed in questo le tue pagine possono avere un ruolo fondamentale.

Con le ultime di questi giorni in edilizia siamo a quota 211 morti (dato Fillea-Cgil) e il

2006 non è ancora chiuso, mi chiedo quanti ne dovremo ancora contare perché «la strage silenziosa» diventi una priorità mediatica da prima pagina e una emergenza politica? Aspetto risposte ed intanto continuo a muovere il pallottoliere convinto che qualcuno prima o poi ne risponderà moralmente, sono stanco ed umiliato di questa conta ma non rassegnato e continuerò a battermi per il diritto al lavoro sicuro, al lavoro dignitoso, alla vita per ciascuno di noi.

Claudio Gandolfi, Bologna

L'alluvione di Firenze e «Il Ponte» di Enriques Agnoletti

Caro direttore, nel libro sull'alluvione di Firenze in vendita con l'Unità, forse ho un po' pasticciato nei ringraziamenti. Rimedio subito. «Il Ponte», la preziosa rivista di Piero Calamandrei, dopo la tragedia, realizzò un bellissimo numero speciale. Calamandrei non c'era più da molti anni e la rivista era ormai, nella sua totalità, quella di Enzo Enriques Agnoletti: cioè fatta, tra fatiche e difficoltà, «a sua immagine e somiglianza». Fu dunque lui, con i collaboratori, a realizzare quel numero speciale con l'anima e il cuore. Nel libro sull'alluvione, spiego tutto questo con abbondanza di dettagli, ma voglio ripeterlo anche qui. Non c'è altro. Grazie.

Wladimiro Settlemilli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Se Bush dice: non fate l'amore, fate la guerra

«Niente sesso senza matrimonio: il messaggio, rivolto non solo ai teenagers ma a tutti gli adulti sotto i 30 anni, fa parte delle nuove linee guida dell'amministrazione Bush per i programmi pro-astinenza che entreranno in vigore nel 2007». L'ho letto su *Il Corriere della Sera* e ho provato un attimo di sincero sbalordimento: possibile che il numero uno della nazione numero uno di questo mondo sull'orlo di una crisi di nervi, con tutto quello che ha - o dovrebbe avere - per la testa, perda tempo a ficcare il naso nella vita affettiva dei giovani? E poi: ha senso predicare il matrimonio come condizione necessaria per consentire la relazione, per così dire, completa, quando da decenni impera l'istituto del divorzio? Allora, giù la maschera: togliamo anche il diritto sancito dalla legge a disfare le unioni nate dalle nozze. «L'anno scorso - informa ancora il *Corriere* 46 Stati americani hanno chiesto fondi federali per finanziare programmi pro astinenza». Dunque non si tratta di incoraggiare i matrimoni, bensì di scoraggiare la consumazione dell'atto. Lo slogan non è: sposatevi, farete sesso sicuro legittimo e procreativo. Bensì: se proprio volete fare sesso prima sposatevi, ma se non fate sesso del tutto, è meglio. Mi chiedo quale strategia persegua il "povero" Bush: l'estinzione della razza americana per assenza di popolazione? Se sì, vuol dire che davvero i suoi legami con la famiglia Laden (bin) sono robusti, quel che non ha fatto Al Qaeda lo faranno i neo-con (alla francese: neoc...), impedendo la procreazione, pur di impedire la ri-creazione. Se invece, come pare più probabile, si tratta soltanto della folle propaganda di

un leader che sta per essere rimosso, sarebbe interessante capire perché proprio quello e non un altro. Si rivolge all'anima bacchettona dei wasp di prima generazione ormai estinti da un paio di secoli? Punta su un elettorato over-sessanta, magari invidioso del pene degli under trenta? E a che cosa corrisponderà il crollo guidato della libido? A un rilancio fastoso del mercato delle armi? Una cosina tipo: «non sperate nella coppia, sparate nel mucchio»? O meglio ancora: «non fate l'amore, fate la guerra», per ricordare uno slogan dei ruggenti anni sessanta. E, a proposito di anni sessanta, sentite che cosa scrive Mario Draghi su *la Repubblica*: «mezzo secolo fa, in una Italia in marcia verso il benessere, era la parsimonia dei suoi cittadini a finanziare la crescita. Ancora a metà degli anni settanta, a fronte di una spesa per investimenti pari al 26% del reddito nazionale lordo disponibile, il risparmio privato superava il 30%, di cui oltre due terzi dovuti alle famiglie: la loro virtù risparmiatrice era coltivata e celebrata come valore sociale». Adesso risparmiare, certamente, non va più di moda, fa troppo "travet", piccoloborghese all'alberto sordi. Oggi vanno di moda i belli, spreconi e gaudenti. La domanda è: qualora il salvadanaio, ormai souvenir da modernariato, tornasse in auge, ce la farebbero le famiglie italiane, taglieggiate da un costo della vita in crescita costante, a mettere da parte qualche euro? Si potrebbe provare a finanziare un programma di astinenza dal consumismo, per andare a vedere. Sempre meglio di quell'altra (astinenza). In fondo, il congiungersi carnale, non è sempre stato definito «il teatro dei poveri»?

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

Il congresso dei partiti democratici sono i luoghi dove si confrontano, anche con asprezza, posizioni ideali e politiche contrapposte. L'unanimità, nei partiti, è la tomba della democrazia. E l'esperienza insegna che ai dirigenti politici arcano più danno i caporali ossequienti che gli amici critici. Mi muove invece la drammaticità delle condizioni in cui versa il nostro sistema politico e la consapevolezza che il tempo a nostra disposizione si sta esaurendo. Ho contato ventuno partiti, dodici per il centrosinistra e nove per il centro destra; e può darsi che me ne sia sfuggito qualcuno. La frammentazione già propria del nostro paese è stata esasperata da un sistema elettorale varato dalla destra per impedirci di governare. Questa frammentazione indebolisce i governi, delegittima i partiti ed i loro gruppi dirigenti, rende difficile resistere alle lobbies più forti, aumenta la rissosità, fa prevalere l'interesse di partito su quello della coalizione e del Paese, impedi-

sce la selezione delle priorità. Dalla crisi alla decadenza il passo è breve. Il crollo può essere determinato proprio dall'incapacità delle classi dirigenti di affrontare e risolvere i problemi che hanno portato alla crisi. Per molto tempo abbiamo ritenuto che fossero sufficienti le riforme istituzionali. Non sarò certamente io a negarne l'importanza. Ma i mali del sistema politico si curano con le riforme della politica. La costruzione nel centrosinistra di un grande partito che mobiliti al servizio del Paese energie, intelligenze, capacità, oggi divise da superabili steccati, è quello che serve per uscire dalla crisi e per fare le scelte coraggiose che sinora non abbiamo operato con la necessaria determinazione. Se il progetto comincerà a prendere vita, sarà inevitabile che nasca anche nel centrodestra un disegno analogo: i vantaggi per l'intero sistema politico saranno evidenti. Sul nuovo partito sono dubbiosi quei compagni che temono la cancellazione della loro identità politica. Il nostro partito, con tutti i suoi difetti, ha costituito per milioni di persone, forse anche per te e per me, non una espressione organizzativa ma un orizzonte di vita. Bisogna ascoltare le preoccupazioni dei militanti, rispondere alle loro domande, disegnare un percorso e un traguardo che non significhi per

nessuno liquidazione della sua vita politica e dei suoi ideali. Per questo è bene che si lavori tutti insieme per dare alle posizioni che sostengono il progetto caratteri e contenuti capaci di mobilitare iniziative ed entusiasmi, capaci di ricondurre tutti a quel senso di responsabilità nazionale che nei momenti difficili è stata la nostra dote migliore. Non stiamo chiudendo il libro della nostra storia. Ne stiamo scrivendo un nuovo capitolo che può essere decisivo per tutta l'Italia. Se ci presentassimo con tre mozioni, due delle quali divise non dall'obiettività finale, ma sul modo di arrivarci e sui contenuti specifici, non aiuteremo né la riflessione né il dibattito. E poi: chi ci dice che siamo separati su questi aspetti? A me sembra più opportuno lavorare perché ci sia un' unica mozione dei favorevoli e battersi da ora perché questa mozione abbia dentro di sé la garanzia che nel nuovo partito i valori ideali e le aspirazioni della sinistra non precipitino in un indistinto contenitore democratico, ma abbiamo la loro identità e la loro piena cittadinanza. Non proponiamo improbabili pretese egemoniche, ma siamo contrari a remissioni subalterne. È un compito difficile. Dobbiamo trovare un equilibrio tra la necessità di costruire un partito unico e l'esigenza di non di-



sperdere identità, appartenenze e valori di ciascuna delle forze che concorrono all'impresa, antiche e giovani. Un partito non è un insieme di gazebo e primarie sotto lo sguardo paterno del leader, chiunque esso sia. Ma è del tutto superata l'antica forma partito fatta di clero che spiega, interpreta, dirige, santifica, condanna e fedeli che ubbidiscono ed evangelizzano. La soluzione potrebbe consistere in un "partito plurale", costituito attraverso un patto che con-

spiega alle diverse forze che lo compongono di mantenere la propria identità all'interno di un comune disegno strategico. Possiamo discuterne prima della presentazione di una mozione che dividerebbe il campo dei favorevoli all'impresa senza, a mio parere, che se ne intraveda la necessità? Chiedo scusa a te e agli altri compagni per la franchezza; ma decenni di impegno comune ci hanno insegnato a diffidare delle mezze verità.

Sconfiggere Gomorra

VEZIO DE LUCIA

SEGUE DALLA PRIMA

Lo dicevano, quando inauguravamo scuole, parchi e biblioteche nei favolosi primi cento giorni e nei primi anni dell'amministrazione Basolino. Simbolo del rinascimento fu la restituzione alla città di una splendida piazza del Plebiscito. «Napoli la deforme, Napoli l'incurabile, la disperata, il recinto ribollente, amarissimo del degrado. E adesso, di colpo, Napoli la rinata, Napoli la sfiorante. La sue sterminate difficoltà sopravvivono, tutte. Ma da qualche settimana questo luogo di fastose meraviglie ritrovate sembra somigliare pochissi-

mo alla patria dei De Lorenzo e dei Pomicino. Si intuiscono le emozioni di un riscatto non solo di superficie ma di coscienza», così scrisse Donata Righetti su *La Voce*, allora diretta da Indro Montanelli, quando la piazza fu inaugurata. Più ancora di piazza del Plebiscito, simbolo del rinascimento e della speranza fu il progetto Bagnoli. L'idea era di trasformare l'Italsider in occasione per risarcire la città degli spazi e delle qualità urbane negate da quarant'anni di uno sviluppo urbano criminale, fatto di cemento e di asfalto (le sostanze che nella coscienza nazionale definiscono l'identità di Napoli moderna). Ci volle coraggio (come ce n'era volute per piazza del

Plebiscito). Non fu facile far accettare la nostra impostazione da una cultura politica che vedeva lo sviluppo solo nella conferenza di improbabili attività industriali. L'idea vinse a furor di popolo, per primi gli operai e il sindacato. Ma sono passati dieci anni dall'approvazione del progetto e della nuova Bagnoli non c'è traccia. Procede stentatamente un'operazione di bonifica che non finisce mai. La speranza è diventata uno scandalo. Da tempo ho il sospetto, forse un po' più del sospetto, che, in effetti, il mondo politico napoletano aspetta la volta buona per rimettere tutto in discussione. Tre anni fa, la candidatura di Napoli a ospitare la Coppa America pareva fatta a posta per

far saltare, impunemente o quasi, il progetto Bagnoli. Una cartina d'incompetenti, economisti, giornalisti, architetti in lista d'attesa, da allora continua a divulgare sconcertanti vacuità, a ripetere che 120 ettari di parco pubblico a Bagnoli sono un'esagerazione, che quello spazio deve essere dato subito a chi sa farlo fruttare, che il portafoglio viene prima del verde pubblico, che il comune di Napoli non può sprecare le poche risorse di cui dispone per contentare i capricci di qualche anima bella. Perciò è morta la speranza. Le ragioni di ciò che sta succedendo a Napoli sono complesse e sarei uno stolto se pensassi che basta rimettere mano con determinazione al progetto Ba-

gnoli per trovare il bandolo della matassa. Bagnoli è solo un esempio. Ma serve per ricordare che a Napoli c'è stata una radicale mutazione del pensiero politico, che io non so spiegarvi. Capisco che gestire (peraltro male) l'esistente è più facile che costruire un difficile futuro e che ci si è illusi così di rischiare meno, ma mi pare una spiegazione troppo semplice. Certamente non è possibile tornare indietro e sono convinto che siano ormai indispensabili dolorosi cambiamenti, anche al vertice del potere locale, per restituire credibilmente ai napoletani la legittima aspirazione a vivere in una città normale. Senza di che non è possibile fuggire da Gomorra

Quel film con Zeffirelli e Burton

FURIO COLOMBO
SEGUE DALLA PRIMA

A quel tempo Fabio Fabiani era il direttore del Telegiornale e dei servizi giornalistici. A quel tempo (quel giorno a quell'ora) la radio era reticente perché il Capo dello Stato stava ancora depositando la Corona d'alloro al sacrario del Milite Ignoto e qualcuno pensava che non si dovevano confondere le notizie. Prima una e poi l'altra. Intanto a Firenze l'acqua saliva ai primi ai secondi piani delle case. La troupe del telegiornale è partita subito e ancora non saprei dire come è arrivata, ma è arrivata. È sotto la guida di Zeffirelli, e di quel suo doppio impulso di grande regista e di fiorentino appassionato, ha girato tutto ciò che il mondo da allora conosce di quella catastrofe, del paesaggio tremendo, splendido e indimenticabile che quella catastrofe aveva creato, del duro e lunghissimo «dopo», nel quale hanno cominciato ad arrivare da soli decine di giovani, centinaia di giovani, migliaia di giovani, per salvare i libri, i quadri, i disegni, i depositi dell'immenso patrimonio d'arte di quella città unica al mondo. Tutto ciò che è accaduto a Firenze, a partire dalle prime ore del 4 novembre è in quel film di Zeffirelli e quel film, in America, ha commosso milioni di persone, ha raccolto, per la città, milioni di dollari. Il mio compito era scrivere il testo per la voce narrante a mano a mano che arriva-

va al montatore Giuseppe Baghdikian (il più bravo della Rai, allora) il materiale girato da Zeffirelli. Ma occorre trovare una grande voce narrante, per la versione italiana e per quella internazionale, in inglese. Con Zeffirelli siamo andati a trovare John Houston, che girava a Roma uno dei suoi film più importanti, «Riflessi in un occhio d'oro» dal testo di Carson McCullers. Gli interpreti erano Elizabeth Taylor e Marlon Brando. Houston, che già allora si aiutava con una mascherina ad ossigeno per respirare, ha fatto la classica domanda americana: «In che modo vi posso aiutare?». Zeffirelli ha visto subito il problema: sarebbe stato impossibile lavorare in pochi giorni, anzi in poche ore, con Marlon Brando. Ha chiesto a Houston un giorno libero per la sua principale attrice, sapendo che Elizabeth Taylor era a Roma insieme al marito Richard Burton. E in pochi minuti ha deciso così: Richard Burton (una delle voci più belle e più note al mondo) sarebbe stata la voce narrante. Elizabeth Taylor, nella versione americana, sarebbe stato il personaggio a cui affidare, nelle prime inquadrature, la presentazione dell'evento, del film e della richiesta di aiuto. Poi è subito ripartito per finire le riprese e il montaggio e mi ha dato appuntamento alla sera del giorno dopo, poche ore per scrivere il testo e farlo dire a Richard Burton sia in inglese che in italiano, lingua in cui Burton non aveva mai avuto alcun contatto. Avrebbe fatto Zeffirelli, alla fine, la ripresa dell'appello di Elizabeth Taylor per Firenze. C'erano dunque una notte e un giorno, un grande attore di lingua inglese e la de-

cisione di non ricorrere al doppiaggio che avrebbe sminuito l'effetto del film. L'unico studio disponibile era quello del telegiornale, quello stesso da cui Arrigo Levi e Andrea Barbato andavano in onda. Si trattava di non perdere un minuto, entrare in studio mentre i giornalisti uscivano, occupare tavoli e microfoni e dare i fogli da studiare e imparare a Richard Burton, a mano a mano che usciva-

Tutto ciò che accadde a Firenze dalle prime ore del 4 novembre è in quel film di Zeffirelli che, in America, ha commosso milioni di persone e ha raccolto per la città milioni di dollari

vano dalla mia macchina da scrivere, posta accanto alla moviola in cui, nel corridoio potevo vedere il lavoro di Zeffirelli che andava componendosi in quello splendido documentario che poi ha fatto il giro del mondo. L'idea del vivere insieme di Burton e Taylor era che l'uomo del Galles e la ragazza di New York non dovevano mai separarsi. Dal bar arrivava una prima bottiglia di whisky, e cominciava il lavoro, a cui Elizabeth Taylor ha partecipato minuto per minuto, errore per errore, litigata per litigata. Quando era l'ora del telegiornale, noi sgomberavamo, per Levi e Barbato, un campo di battaglia con fogli accartocciati, pagine strappate, bicchieri rovesciati sui tavoli, e resti delle botti-

Ma, ora dopo ora, Richard Burton aveva cominciato dal niente a ripetere con chiarezza, in italiano, le parti del testo mentre gli venivano passate. Litigava con la Taylor sempre di più (era il loro modo di aiutarsi) sbagliava sempre meno. E alla fine ha detto di fronte alle telecamere, e registrato per il film tutto il testo in italiano e poi tutto il testo in inglese una sola volta, in tempo reale, in modo toccante e perfetto. Anche adesso, riascoltando la versione italiana, mi meraviglio, come allora, della capacità che ha avuto Burton di dire tutto il testo con un buon accento italiano, con precisione e chiarezza, dicendo varie frasi consecutive senza errori che costringessero a fermare la registrazione. Una volta una bottiglia è finita su un muro, costringendo i giornalisti del Tg della sera a lavorare in uno studio che sembrava un pub dopo una rissa. Ma all'ora stabilita per l'appuntamento con il regista tutto era pronto. La versione italiana è andata subito in onda. La versione inglese è partita con Zeffirelli. Ci sono stati i Kennedy ad accoglierlo a New York, soprattutto Ted Kennedy. Sia per amicizia per chi aveva fatto il film, sia per amore di Firenze (dove Kennedy andrà nei prossimi giorni per ricordare l'evento). Il risultato, già detto, è stata la più grande raccolta di fondi mai avvenuta in quei tempi. Per questo ricordo volentieri quella avventura: l'aiuto per Firenze colpita in quel modo tremendo e indimenticabile; l'aver «fatto un film» con Franco Zeffirelli; avere «diretto» Richard Burton, con la presenza e l'aiuto (nel suo modo certo speciale) di Elizabeth Taylor.

furiocolombo@unita.it

Pasolini contro il segreto

GIANNI D'ELIA

SEGUE DALLA PRIMA

L'Italia del 2006 presenta ancora la «questione democratica» come centrale, nel succedersi degli scandali economici, finanziari, sportivi, bancari, di spionaggio politico e fiscale, di dossieraggio, come ai tempi del Sid privato di Cefis e del generale Miceli: non è cambiato il modo di fare politica oscura e dietro le quinte di pubblici poteri civili e militari e di cartelli economici e industriali, con raccolta di dati attraverso la manipolazione informatica e lo smistamento politico criminale, al servizio segreto delle varie fazioni in lotta.

Forse, Pasolini ci direbbe che non basta la riforma dei Servizi Segreti di oggi, ma che occorre abolire il Segreto di Stato di ieri, perché finalmente gli italiani sappiano la verità, o semplicemente perché la dicano finalmente delle parole ufficiali: gli italiani non sanno ancora niente, né del delitto Mattei, né del delitto De Mauro, né del delitto Pasolini, né delle stragi da Piazza Fontana a Bologna, eccetera. Senza un moto di opinione generale, di discussione nazionale, questa riforma dei Servizi calerebbe sempre dall'alto, senza memoria e soprattutto senza fedele rendiconto del passato, di ciò che è veramente accaduto

dopo il delitto di Moro, davvero dimenticato e offeso dalla esaltazione morale degli ex amici e senatori a vita, come Andreotti e Cossiga, quando di essi Moro ci ha lasciato un ritratto impietoso e mai lavato dai dubbi e dai sospetti di feroci cinismo e autoassolvimento ipocrita. Tolto il segreto, tutti questi delitti collegati squilibrerebbero, come telefoni nel vuoto dei misteri (e ministeri). Forse, Pasolini ci parlerebbe anche del proprio delitto, confermando la ritrattazione di Pino Pelosi (7 maggio 2005), che si era accusato dell'assassinio sotto minaccia e ricatto dei veri assassini, un gruppo di fascisti e di mafiosi mai ricercati e mai trovati. Un delitto politico, su mandato politico dei potentati economici e politici, a cui dava molto fastidio il lavoro in corso del poeta. O forse Pasolini ci mostrerebbe semplicemente il suo corpo straziato e ci direbbe: non vi pare la strage di un corpo solo? Non vi pare la perizia e il referto di un corpo esplosivo, anche se soltanto selvaggiamente bastonato e schiacciato? Non vi pare che il mio corpo parli degli anni 70 e delle stragi più di qualunque discorso? Non potrebbe essere il corpo dell'ultima vittima di Piazza Fontana, il mio, o il primo segnale della strage di Bologna? Eccoli, il mio corpo sbranato dai bombaroli: il cuore scoppiato; il fegato lacerato in due punti; dieci costole fratturate, fratturato lo sterno; un'orribile lacerazione tra il collo e la nuca; ferite sulle spalle, sul torace, sui lombi, con il se-

gno dei pneumatici della mia macchina sotto cui sono stato schiacciato; le orecchie tagliate a metà, e quella sinistra divelta, strappata via; il naso appiattito deviato verso destra; la mascella sinistra fratturata; le dita della mano sinistra fratturate e tagliate; nerolivide e rosse di sangue anche le braccia, le mani; la faccia deformata dal gonfiore, nera di lividi, di ferite; i capelli impastati di sangue, sulla fronte escoriata e lacerata; quando questo corpo venne ritrovato, giaceva disteso bocconi, un braccio sanguinante scostato e l'altro nascosto dal corpo...

Forse, Pasolini ci direbbe: quanti morti d'Italia, a causa dell'Italia segreta, sono stati trovati così e non hanno avuto ancora giustizia? Quanti corpi uccisi dal segreto? Forse, Pasolini, come Socrate, indicherebbe il segreto politico come il male del passato nel presente della città. Il paradosso italiano è questo: il passaggio politico e economico è chiaro erede dei responsabili di quella «sconfitta democratica», di quella «questione democratica», che portò all'utilizzo del terrorismo per fini restaurativi, alle stragi e al depistaggio, all'eliminazione fisica e dissimulata degli oppositori di quel «piano di rinascita nazionale», che Gelli e Ortolani ereditarono da Cefis, che passa per Tangentopoli e arriva al piduismo mafioso già al governo della Seconda Repubblica. Forse, Pasolini ci ricorderebbe la continuità di quel progetto, e certo chiederebbe di nuovo il Processo: storico, pubblico, collettivo, perché la verità delle stragi italiane e del paesaggio politico-economico che le ha prodotte e «incassate» venga fuori. Questo non escluderebbe i riaprirsi dei procedimenti giudiziari, sullo stesso delitto di Pasolini, che già un giudice come Vincenzo Calia ha collegato al delitto Enrico Mattei: non ci sarebbe più il segreto di Stato, e forse Calia potrebbe riaprire l'inchiesta archiviata nel 2003, e proprio per questo motivo: il «muro di gomma» del segreto, sugli affari di Cefis e dei suoi amici...

Probabilmente, Pasolini, scrivendo un articolo dei suoi, costringerebbe intellettuali e politici a schierarsi, a iniziare una campagna d'opinione forte su tutti i giornali democratici, perché una cosa ragionevole e dunque sacra come questa si potesse realizzare: la pulizia di questo paesaggio inquinato, riformare i Servizi Segreti, abolire il segreto di Stato; e forse riunire tutte le Commissioni parlamentari (Mafia, P2, Terrorismo) in una Commissione del Perdono sulle Stragi, come in Sudafrica, perché la confessione dei delitti almeno implichi per le vittime e per tutti gli italiani l'acquisizione del bene prezioso della verità politica, per rifondare su questa la pratica politica di un futuro civile.

Legge elettorale, occhio a non peggiorarla...

GIUSEPPE TAMBURRANO

Un numeroso gruppo di parlamentari dei due schieramenti, costituzionalisti, e cosiddetti «esponenti della società civile», Mario Segni in testa, hanno presentato in Cassazione tre quesiti referendari sulla legge elettorale vigente. Il più importante assegna il premio di maggioranza non più alla coalizione vincente come è attualmente, ma al partito che ottiene il maggior numero di voti, e porta la soglia di sbarramento al 4% per la Camera e all'8% per il Senato. Renato Mannheim (*Corriere della Sera*, 30 ottobre 2006) ha simulato il risultato elettorale conseguente a tale modifica utilizzando i voti delle ultime elezioni: alla Camera vincerebbe il centro-sinistra; al Senato vincerebbe, invece, nei tre scenari ipotizzati, il centro-destra: insom-

ma avremmo la paralisi istituzionale e l'ingovernabilità. Basta questo per consigliare i referendari a lasciar perdere. I proponenti sostengono che con il premio al partito più votato invece che alla coalizione si dà una forte spinta alla nascita del Partito democratico. Non esistono al mondo leggi elettorali mirate ad orientare i processi politici, la vita e le decisioni dei partiti. Gli scopi fondamentali dei sistemi elettorali sono di carattere istituzionale: la governabilità (sistemi maggioritari) o la rappresentanza (sistemi proporzionali) oppure combinazioni dei due sistemi. Bisogna tenere conto che anche il centro-destra potrebbe essere indotto a dar vita al tanto discusso Partito delle libertà. Chi dei due, il Partito democratico o il Partito delle libertà, conseguirebbe più voti alla Camera assicurandosi la maggioranza assoluta

dei seggi? Se Forza Italia e An si unificano prendono più voti del partito dei Ds e della Margherita: e la destra in tal modo vincerebbe anche alla Camera. L'attuale legge è una «porcata» per tanti aspetti, ma soprattutto perché non essendo previsto il voto di preferenza, essendo cioè le liste bloccate, in realtà i candidati nei posti sicuri sono eletti dal vertice del partito e l'elettore non può fare altro che ratificare le decisioni delle oligarchie. Con la modifica referendaria le cose andrebbero anche peggio perché le candidature non sarebbero discusse tra i due o più partiti che si coalizzano ma imposte da un vertice unico. Il correttivo delle primarie è stato proposto e riproposto, ma sembra che i «gazebo» non piacciono in alto loco.

Il sistema in vigore, con il premio alla coalizione, incentiva l'accordo tra partiti e produce una sorta di bipolarismo. La modifica referendaria, per volere di più e di meglio, cioè il partito unico al posto della coalizione, può dar luogo a risultati aberranti: se l'unificazione fra Ds e Margherita non si facesse - e per la verità essa non è iscritta nel libro del destino - il premio andrebbe al partito più votato che alle ultime elezioni è stato Forza Italia, con il 24%. Vi immaginate Berlusconi che copre il 55% dei seggi della Camera solo con i suoi?

I precedenti di sistemi proporzionali con premio di maggioranza sono la legge del '53 e la legge fascista Acerbo. La prima prevedeva il premio alla lista o alle liste apparentate che avessero superato il 50% dei voti. La sinistra la bollò come «legge truffa» e fece una violenta campagna contro. (E sbagliò). La legge Acerbo prevedeva il premio di maggioranza a favore della lista

che avesse ottenuto il 25% dei voti. La proposta referendaria non prevede alcun limite di quorum: ogni commento è superfluo. È difficile prevedere come andrà a finire. E tuttavia a me sembra che i promotori farebbero molto meglio a impegnare le loro energie, la loro intelligenza, la loro cultura per una riforma seria della «porcata», che è il doppio turno alla francese (con gli opportuni adattamenti), il quale se ho ben capito gode una preferenza del ceto politico più serio. Esso concilia il proporzionale con il maggioritario e si adatta, meglio di qualunque altra, al nostro sistema politico. Ai referendari che appartengono all'area di centro-sinistra vorrei osservare che il Partito democratico non può nascere con marchingegni elettorali. Può nascere solo da idee, progetti, valori. Ma «chi pon mano ad esso»?

Per dire No al precariato

**PAOLO BENI*
LUIGI CIOTTI**
GIULIO MARCON*****

Sabato 4 novembre sindacati, associazioni e movimenti manifesteranno a Roma per chiedere a governo e Parlamento di lasciarsi alle spalle le leggi della destra sul lavoro, l'immigrazione e la scuola, che in questi anni hanno contribuito a creare una situazione insostenibile di precarietà diffusa fra i lavoratori, i migranti, i giovani. La precarietà del lavoro pervade ormai tutti i settori produttivi pubblici e privati, ed è una vera emergenza sociale, un fattore destabilizzante del sistema paese. L'insicurezza di milioni di lavoratori privati di diritti e tutele minaccia la dignità delle persone, crea marginalità, anonimato sociale, mette in discussione la legalità e i diritti di cittadinanza. È il risultato di una politica miope, che in questi anni ha cercato la competitività delle imprese solo nella riduzione del costo del lavoro anziché nell'innovazione e nella qualità dei processi produttivi. Si è tentato di svincolare le imprese dalla responsabilità verso i lavoratori abolendo nei fatti la contrattazione collettiva per sottrarre il lavoro al controllo pubblico e rendere ogni lavoratore solo e ricattabile. Alla base di queste scelte c'è l'idea di uno

sviluppo fondato sull'affermazione individuale a danno dei diritti collettivi, della fine del lavoro come fenomeno sociale. C'è il tentativo di contrapporre diritti sociali e libertà individuali, dividere lavoratori forti e deboli, giovani e anziani. Bisogna liberarci di questa cultura, il lavoro deve tornare ad essere fattore di emancipazione e libertà, base di un nuovo patto di cittadinanza. Il superamento della precarietà è fra le priorità del programma dell'Unione: privilegiare il lavoro a tempo indeterminato avviando percorsi di stabilizzazione, eliminare l'uso distorto dei contratti a progetto e la convenienza economica per le aziende che ricorrono al lavoro flessibile. Segnali in questo senso stanno arrivando da parte del governo, nella Finanziaria ci sono incentivi alla stabilizzazione e tutele per i lavoratori atipici, ma sono ancora misure insufficienti e inadeguate alla gravità della situazione. Anche il tentativo di disincentivare il lavoro precario attraverso il riavvicinamento delle aliquote contributive, in assenza di garanzie sui livelli salariali, rischia di ripercuotersi solo a danno dei lavoratori. Bisogna invece affrontare il nodo della natura dei rapporti parasubordinati se si vuole eliminare l'abuso sempre più evidente di collaboratori equivalenti ai dipendenti ai fini produttivi ma privi delle stesse tute-

le. Gli attuali criteri che distinguono i rapporti subordinati dalle collaborazioni sono sempre più labili e aggirabili. È necessario introdurre nuovi parametri che guardino anzitutto alla dipendenza socio economica del lavoratore dall'impresa per definire l'esistenza o meno di un rapporto realmente autonomo. E poi va fermato l'abuso dei contratti a termine, limitandoli ai casi di effettiva temporaneità della produzione ed evitando le assunzioni ripetute nella stessa azienda, perché essere costretti a lavorare a singhiozzo senza garanzia di continuità crea sofferenza psicologica e precarietà di vita. Va ripensata l'esperienza del lavoro interinale, che ha favorito solo l'elusione delle norme di tutela, deresponsabilizzando le aziende ed esponendo i lavoratori al potere discrezionale di un padrone estraneo e invisibile. Bisogna intervenire sul sistema degli appalti e dei trasferimenti di attività e rami d'azienda, garantendo parità di trattamento per i lavoratori coinvolti. È evidente che le cessioni sono spesso il pretesto per aggirare i contratti di lavoro, così come gli appalti di sola manodopera sono nei fatti una vera e propria legittimazione del caporalato. Serve infine un'azione più efficace contro il lavoro nero, con strumenti di repressione e con incentivi all'emersione.

Ma per combattere la precarietà nella sua dimensione diffusa che investe la vita delle persone, la legislazione sul lavoro deve integrarsi con un sistema di welfare che guardi all'universalità dei diritti e alle nuove emergenze sociali: quindi servizi pubblici, casa, trasporti, forme di sostegno al reddito. Welfare e politiche del lavoro possono caratterizzare uno sviluppo fondato non sulla crescita quantitativa e squilibrata della ricchezza ma sul progresso sociale, la qualità delle relazioni, i diritti e la dignità di ciascuno. Su questi temi serve una campagna di lungo periodo e di grande respiro culturale, perché sono in gioco i valori di fondo della convivenza e della democrazia. La manifestazione di sabato è una tappa importante di questo percorso. Nei giorni scorsi troppe e inopportune polemiche hanno rischiato di oscurarne i veri contenuti. Saremo in piazza non per manifestare contro il governo, ma per denunciare una grave emergenza sociale e avanzare a governo e Parlamento le nostre proposte concrete. C'è bisogno di una forte spinta dal basso per sostenere il cambiamento, per questo vogliamo una manifestazione grande, serena, aperta a tutti e tutte.

* presidente Arci
** presidente Libera
*** presidente Lunaria

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Porgolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Unità. La testata "l'Unità" dei contributi statali è di cui la legge del 16/12/2005 Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 1° novembre è stata di 132.650 copie</p>			

Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

28ª Esposizione del Consiglio d'Europa



Universal
Leonardo

28.03.2006

07.01.2007

Firenze 
Un anno ad arte



La mente di Leonardo

[Nel laboratorio del Genio Universale]

Firenze
Galleria degli Uffizi

orario
8.15-19.00
martedì-domenica

Enti promotori
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
- Soprintendenza Speciale per il Polo Museale
Fiorentino
- Firenze Musei

Istituto e Museo di Storia della Scienza

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

HITACHI
Inspire the Next

BUONITALIA
SOCIETÀ PER LA PROMOZIONE E LA DIFFUSIONE
DELL'ARCHITETTURA ITALIANA

Web site La mente di Leonardo
<http://brunelleschi.imss.fi.it/menteleonardo>
Web site Universal Leonardo
<http://www.universalleonardo.org>

Fu lunga per i fiorentini, la notte fra il 3 e il 4 novembre di quarant'anni fa. Lunga come quella che li tenne svegli nella notte fra il 3 e il 4 agosto del '44 quando i tedeschi in fuga fecero saltare i ponti di Firenze e l'intero Borgo San Jacopo. «Abbiamo vissuto un'intera guerra in 24 ore», fu uno dei commenti ricorrenti. Era piovuto per giorni interi e l'Arno, gonfio e mugghiante di rabbia, saliva a vista d'occhio in torbide ondate che ormai lambivano le spallette. Tronchi, detriti, carcasse di poveri animali scorrevano con la piena e già stavano ostruendo le arcate dei ponti, in particolare del Ponte Vecchio che resisteva agli schiaffi dell'acqua giallastra.

Nella notte i fiorentini affollarono le rive del fiume sempre più minaccioso. E noi, giovani cronisti, con loro a scrutare l'Arno angosciati. Rimanemmo fin dopo la mezzanotte appollaiati sulle spallette a guardare l'acqua che continuava a salire. Poi decidemmo di andare a casa per dormire un paio d'ore. Sposato da appena quattro mesi, volevo rassicurare mia moglie. Eravamo in quattro quella notte. Giorgio Sgheri, si trattenne fino alle tre del mattino. Alle 6,30, ci disse poi, fu chiamato al telefono da Mario Alicata, allora direttore de *l'Unità* che voleva sapere cosa stava accadendo.

«È un disastro cercherò di raggiungere i colleghi, ma non so se ci riuscirò», rispose Sgheri. Alicata lo fece partire subito per la nostra sede di Bologna. Il disastro si preannunciava di enormi dimensioni: una catastrofe. Alle 4 del mattino l'Arno ruppe gli argini a sud della città, in via Villamagna inondando Bellariva e Gavinana. A nord le Cascine erano già allagate. Alle 7,30 improvviso lo schianto: erano crollate le spallette dei lungarni. Santa Croce e San Frediano erano sommersi da 4 metri d'acqua. In via Ghibellina dal secondo piano la si poteva toccare. I detenuti dell'allora carcere delle Murate cercavano scampo attraverso tetti e terrazze. Il collega Loris Ciullini, che abitava in via Martiri del Popolo, gran nuotatore, prima di raggiungerci scese nell'acqua che saliva per prestare i primi soccorsi. Le spallette avevano ceduto proprio davanti alla Biblioteca Nazionale invasa da un mare d'acqua, di fango e gasolio che sommergeva migliaia e migliaia di preziosi volumi. In Santa Croce era entrata nella basilica offendendo il Cristo del Cimabue. Rammento un incontro di qualche anno dopo con Piero Bigonzi che abitava proprio davanti alla Biblioteca Nazionale. Mi portò sulla terrazza che si affaccia sul lungarno e indicandomi la spalletta mi disse: «Vedi, l'Arno ruppe proprio lì, in quel punto, entrando nella Biblioteca Nazionale. Fu uno scempio Non potrei dimenticarlo mai». La mattina dopo decisi di raggiungere a piedi la redazione allora in via del Giglio, ma non ci arrivai. L'acqua era troppo alta per proseguire. Tornai indietro e per telefono riuscii a mettermi in contatto con i colleghi. Insieme

Noi, giovani cronisti, trascorremmo la notte a scrutare l'Arno angosciati, alle 4 il fiume s'impensò della città

La redazione del giornale in via del Giglio, era inagibile, ci trasferimmo a Prato, poi a Castello e all'Sms di Rifredi

Nella storia di Firenze - anche nella storia culturale - l'alluvione segna una cesura tra un prima e un dopo. Per me la cesura ebbe anche una forma visiva: la sera del 4 novembre, tornando in treno da Milano, entrai in una stazione assediata dalle acque. Percorrendo a piedi i binari a ritroso per raggiungere la periferia, come dire la terraferma, mi affacciai al parapetto del sottopassaggio: la Fortezza da Basso era un'isola nera; sulla fiumana limacciosa che s'ingorgava nel sottopassaggio le automobili navigavano oscillando. L'acqua, o meglio il fango, era entrato anche nella redazione della rivista «Testimonianze». Riadattata alla meglio, essa divenne uno dei centri cittadini di organizzazione dei soccorsi.

Da ogni parte d'Italia (ma anche da vari paesi d'Europa e dall'America) arrivarono frotte di giovani. Smistati secondo l'urgenza degli appelli, essi si mescolarono al popolo che, senza

1966 2006 FIRENZE

Nel fango imparammo la solidarietà

Case del popolo e parrocchie furono un rifugio per i cittadini

■ di Renzo Cassigoli

me affrontammo il problema di una sede d'emergenza. Cominciò così la lenta marcia d'avvicinamento seguendo il deflusso delle acque. Da Prato, a Castello, alla Sms di Rifredi. Solo dopo un mese rientrammo nella sede di via del Giglio. Sgheri, intanto, da Bologna inviava le prime drammatiche notizie al giornale. Red Giorgetti, l'infaticabile mitico fotografo dell'Unità scattava foto su foto che si aggiungevano ai racconti che raccoglievamo per la città dove, suppiendo al colpevole ritardo di uno "Stato affondato nel fango", stavano correndo decine e decine di volontari ai quali si sarebbero aggiunti dall'Italia e dal Mondo, le migliaia di "angeli del fango" che salvarono quasi un milione di libri della Nazionale, insieme

al patrimonio dell'Archivio di Stato, del Gabinetto Vieusseux e dell'Accademia dei Georgofili. In quei primi giorni drammatici solo le case del popolo e le parrocchie furono punto di riferimento e di concreto sostegno per le migliaia di cittadini che esauisti e disperati potevano contare solo su se stessi, sulla loro solidarietà. Rimoboccate le maniche, presero a pulire e recuperare. Ricordo ancora quella donna - moderna Niobe - in piedi nel fango a mostrare un povero oggetto salvato da quel che rimaneva della bottega artigiana. Qualche giorno dopo il Presidente Saragat su una camionetta percorse la città, accompagnato da guardi e gesti disperati. Intanto un Alicata letteralmente infu-



Fiorentini «navigano» nella città invasa dalle acque. Sotto volontari al lavoro Foto Red Giorgetti e David Lees (tratte dal libro «Angeli del fango»)

riato aveva richiamato in sede Franco Magagnini i cui primi articoli, quasi esclusivamente incentrati sul Cristo del Cimabue e sulle opere d'arte, non coglievano il dramma di una città che sembrava colpita a morte. A Firenze arrivarono tre inviati di grande esperienza: Arminio Savioli, Antonello Trombadori e Vladimiro Settimelli, che rientrava a Firenze lasciata due anni prima per la redazione centrale dell'Unità. Defluita l'acqua, nella città sconvolta emersero le rovine coperte di fango e gasolio. Ogni cosa ne era intrisa. Ci sentivamo sporchi, per settimane percorremmo Firenze e la Toscana in stivaloni. Già, perché l'alluvione non aveva solo colpito Firenze, s'era abbattuta in tutta la regione lungo il corso dell'Ar-

no. «Per mezza Toscana si spazia/ un fiumicel/ che nasce in Falterona/ e cento miglia di corso nol sazia...» ricorda Padre Dante nella sua *Divina Commedia*. Ebbene quel fiumicel, mite e benigno lungo i secoli aveva segnato altre volte la Toscana, mai però con tale furia. Chi percorra le vie di Firenze, di Santa Croce in particolare, vedrà agli angoli delle strade piccole targhette di marino ricordare ai fiorentini che qui era giunta l'acqua nel 1333, e qui era arrivata nell'esonazione del 1844, fino a quella targhetta ben più alta delle altre a segnare il livello raggiunto nel 1966. Particolare che non molti ricordano, ogni volta il disastro è accaduto nella notte fra il 3 e il 4 di novembre, ripetendo

nei secoli come una dannata cabala. Questa volta, però, le conseguenze divennero catastrofiche quando alla torbida piena dell'Arno - infuriato per l'incuria dello Stato e l'imprevidenza degli uomini - si aggiunse l'acqua degli affluenti dei piccoli fiumi e, quella rilasciata dalla diga di Bilancino aperta senza prevederne le terribili conseguenze. Firenze superò la tragedia. Da quarant'anni la data è ricordata dai fiorentini non per celebrare un rito, ma per invitare a restare vigili e a lavorare per prevenire il peggio sempre in agguato. La memoria dunque. «E voi, imparate che occorre vedere e non guardare in aria, occorre agire e non parlare», ha scritto Brecht. La memoria, affinché ciò che è accaduto non si ripeta.



LA MEMORIA Così il teologo Ernesto Balducci ricordava l'alluvione in uno speciale dell'Unità dell'86

Con quei ragazzi a Firenze il '68 cominciò nel '66

■ di Ernesto Balducci*

nella attendere dall'alto, aveva preso nelle sue braccia, per dir così, la città colpita a morte, rigettata nella preistoria. Mentre le autorità pubbliche, prese di sorpresa, perdevano le ore e i giorni in dispute di competenza, i quartieri si organizzarono abbatten-

do d'un colpo le barriere ideologiche tra case del popolo e parrocchie e integrando nelle operazioni le truppe dei volontari. Si vide bene, allora, che cosa sia una città che abbia alla sua base un secolo costume di intraprendenza privata

e di passione civica. I fischi con cui venne accolto il presidente della Repubblica furono dettati non dal disprezzo per le istituzioni ma dalla delusione per gli apparati pubblici di ogni livello.

La curia osservava con disappunto una promiscuità non prevista dalle disposizioni pastorali. Una specie di «teologia della liberazione» fece saltare le norme prudenziali che ancora rendevano infrequentabili gli ambienti degli avversari. Nacquero, in quei giorni oscuri, amicizie e solidarietà destinate a sopravvivere anche dopo l'emergenza, come dimostrarono le iniziative di quartiere, ad esempio il doposcuola, che durarono molti anni seguendo i metodi di Lorenzo Milani. Ma il dato di fatto che resta particolarmente vivo nella mia memoria è la qualità dei giovani accorsi a darci una mano. Erano i rappresentanti di una generazione nuova, erano, in anticipo, i giovani del '68. Mi

stupiva il loro spirito di sacrificio, il loro fervore creativo, l'alacrità quasi illare con cui si immergavano in quella preistoria. Era come se essi avessero scoperto uno spazio e uno stile d'azione pienamente conformi al loro bisogno di un modo nuovo di far politica, senza l'intralcio delle istituzioni; era come se l'azzerramento apocalittico desse finalmente sfogo all'utopia del nuovo cominciamento. A Firenze il '68 cominciò nel '66. Quando le istituzioni - prefettura, curia, comune - ripresero il loro posto, tutto era già stato compiuto.

Quella frattura fiorentina tra la spontaneità organizzativa del popolo e la pesantezza tardigrada delle istituzioni è rimasta in me come l'indizio esemplare della linea che separa il potenziale morale e politico nascosto nella base e i meccanismi delle sovrastrutture di potere. Non è sempre pertinente chiamare in causa la necessità di collegare lo spontaneismo di ba-

se e la funzione razionale delle istituzioni. Capii bene in quei giorni che, per quanto multiforme nelle sue ordinarie attività e litigioso nei suoi confronti ideologici, il popolo è ricco di una sua intrinseca passione unitaria che può venire alla luce nelle ore decisive, in quelle ore che mettono a soqquadro le istituzioni. Come nella Resistenza, ad esempio. O come in questi anni di terrore atomico. L'alluvione mise in luce tante cose, ma per me fu soprattutto la rivelazione di questa struttura latente. Da allora, quando penso a Firenze penso, più che ai suoi monumenti, più che al suo volto culturale e politico, a questa città invisibile che, mentre la porta del Paradiso sbatacchiava sospinta dalle acque dell'apocalisse, si svegliò e prese in mano il proprio destino. Mi domando se essa sia ancora viva o se non sia rimasta soffocata sotto un'altra alluvione, quella del cemento.

*teologo

Tornare a vivere l'Arno, abbandonando i muri sempre più alti e lasciando al fiume luoghi in cui sfogare la sua forza. È la "riduzione del danno" la nuova filosofia che sta alla base del progetto di messa in sicurezza dell'Arno. Lo strumento sono le casse d'espansione che dovranno sorgere lungo il suo cammino. Parchi, piste ciclabili, ma anche coltivazioni che possono essere alligati in maniera controllata per salvare Firenze e le altre città toscane. Il suo interprete è Giovanni Menduni, docente di idraulica presso il Politecnico di Milano, dal 2000 segretario dell'Autorità di bacino dell'Arno. Cioè l'ente che deve programmare e vigilare sugli interventi di messa in sicurezza del fiume.

Menduni cosa accadde a Firenze il 4 novembre del 1966?

Successe quello che, almeno per intensità, era già successo per altre 8 volte nel corso della storia di Firenze e con intensità minore un'altra cinquantina di volte. Firenze è una città che è sempre stata a rischio. La prima cronaca di un'alluvione documentata è del 1177. In particolare nel 1966 accadde un evento meteorologico catastrofico rubricato come "a frequenza plurisecolare". Cadde oltre 1 miliardo e mezzo di metri cubi d'acqua in due giorni.

Insomma una pioggia enorme. Ma perché Firenze andò a fondo?

Perché così era stata invasa tantissime altre volte. Perché i fiorentini fino al I secolo a.C. se ne stettero sulle colline di Fiesole poi decisero di cogliere le straordinarie opportunità che questo fiume dava loro. Era un territorio pericoloso, ma il rapporto costi benefici fu sempre molto favorevole e i risultati si vedono: Firenze è una città meravigliosa, ma è da sempre una città massacrata dall'acqua.

Ci fu colpa umana?

Se si riferisce alle dighe di Levane e La Penna, un'inchiesta scientifica ha appurato che non avevano aggravato di niente il disastro e che anzi paradossalmente ne aveva recato un beneficio, seppur lievissimo.

Se piovesse oggi come 40 anni fa che succederebbe a Firenze?

È un quadro con luci e ombre.

Vediamo le luci.

Tutta una serie di interventi sono stati fatti, ad esempio la diga di Bilancino, il canale scolmatore a Pontedera, lo sbassamento delle platee di Ponte Vecchio e Ponte Santa Trinita. Oggi su Firenze verosimilmente avremo un'inondazione meno estesa e con livelli più contenuti.

E le ombre?

L'esposizione dei beni a rischio è aumentata perché la nostra società non è più quella della metà degli anni '60. Abbiamo tutti telefonini, condizionatori d'aria, ricevitori satellitari, automobili etc. Siamo cioè più esposti al danno (si calcola che una nuova alluvione produrrebbe danni per 30 miliardi di euro, quasi una Finanziaria ndr). E poi c'è da tener conto anche del caso.

Cioè?

Quel 4 novembre fu al centro di un grande ponte festivo iniziato con il giorno

1966 2006 FIRENZE

Non volteremo più le spalle al nostro fiume

Menduni, Autorità di bacino: «200 milioni per limitare il rischio»

di Vladimiro Frulletti

dei santi. Ricordo bene una città sonnecchiosa con scuole e uffici chiusi, poche auto per strada. E infatti la percezione del dramma l'avemmo in tarda mattinata. Se fosse successa in un giorno di lavoro avremmo avuto ben più delle vittime (dalle 35 alle 40 ndr) che si contarono ai tempi.

Firenze era e rimane a rischio?

Certo, ma negli ultimi 15 anni abbiamo fatto passi in avanti. Ci sono norme regionali di difesa del suolo, c'è un piano di bacino che prevede interventi precisi. Insomma, rispetto a 40 anni fa oggi il territorio è più governato.

Il piano di bacino indica la strada da seguire per mettere in sicurezza l'Arno. Ma ha le gambe? I soldi necessari?

Dobbiamo difendere la programmazione perché è una lista di cose da fare e i soldi messi lì vanno nella direzione giusta: diminuire il rischio. Perché il rischio non cala solo quando tutto è fatto, si diminuisce via via.

Che vuol dire?

Che con il 20% delle risorse siamo in grado di incidere sul rischio per l'80%.

Quanti soldi servono?

Il piano di bacino prevede interventi per 1500 milioni di euro. Ma di questi un 20%, cioè 300 milioni di euro circa, costituiscono la massa critica che fa svoltare pagina, che ci fa dire che sono davvero cambiate le cose. Il resto serve per rafforzare un risultato sostanzialmente già acquisito. Negli ultimi 15 anni abbiamo gestito circa 100 milioni di euro. Quindi



Angeli del fango al lavoro in mezzo ai libri alluvionati Foto New Press Foto (tratto dal libro «Angeli del fango»)

con altri 200 milioni volterremmo pagina.

Sono quelli su cui l'ex ministro dell'ambiente Matteoli firmò il 18 febbraio 2005 un accordo con la Regione. Li avete già in cassa?

Questi 200 milioni vanno visti in una logica di programmazione pluriennale. Quello che a noi serve non è che arrivi il governo e ci stacchi un assegno da 100 milioni. È invece necessario avere certezza che in 5-7 anni questi soldi arrivino. La Regione, ad esempio, ha deliberato nel 2005 e nel 2006 stanziamenti. Invece da parte del precedente governo abbiamo avuto residui di programmazioni passate, ma da quando è stato stipulato quell'accordo non è stato impegnato un soldo nuovo.

Il presidente della Regione Martini sabato firmerà un nuovo accordo col ministro Pecoraro Sciano per 7 milioni.

L'annuncio è positivo e noi stiamo in fiduciosa attesa. L'essenziale, ripeto, non è l'una-tantum, ma la certezza e la continuità dei finanziamenti nel tempo.

Che ci farete con quelle risorse?

Consentiremo al fiume di "respirare" in aree dove indirizzare l'inondazione. Sono le casse d'espansione, zone vive. Se c'è attività agricola rimane, se è degradata nasce un parco, ci saranno le greenways.

A Firenze l'Arno scorre nascosto. Un giorno i fiorentini torneranno al loro fiume?

Quel '66 sancì il fatto che la città avesse

voltato le spalle al fiume e viceversa. Ora c'è un'operazione culturale da fare. L'associazione per l'Arno, ad esempio, si sta muovendo in quest'ottica riavvicinando i cittadini al fiume. Lo stesso obiettivo del Comune e della Provincia. Insomma, l'atteggiamento verso l'Arno sta cambiando.

clicca su

www.arno.autoridadibacino.it;
www.associazioneperlarno.it;
www.angelielifango.it;
expo.khi.fi.it/galerie/fiut1966/;
www.comune.firenze.it/firenze900/alluvione.htm;
wikipedia.org/wiki/Alluvione_di_Firenze

i numeri

39 MORTI, ma la cifra non è certificata, alcune fonti dicono 35, altre 37 altre ancora 40. 18mila i posti di lavoro cancellati

1.500 OPERE D'ARTE andate perdute, di queste circa 800, dice il sovrintendente Bruno Santi, sono state recuperate. 62mila i libri danneggiati, 20mila i giornali distrutti, 60mila le riviste irrecuperabili

4.000 METRICUBI di acqua al secondo scesero a Firenze durante il picco della portata dell'Arno. Picco che durò dalle 2 del mattino fino alle 16 del pomeriggio. Dal 1177 a oggi sono state ben 56 le piene che hanno allagato il centro storico di Firenze

1.500 MILIONI di euro la previsione di spesa per mettere in sicurezza tutto l'Arno. 200 milioni i finanziamenti previsti dall'accordo del 18 febbraio 2005 fra Ministero dell'ambiente e Regione toscana. 46,8 i milioni attualmente disponibili di cui 33,8 messi dalla Regione, 13 dallo Stato. 7 milioni lo stanziamento previsto dal neoministro all'ambiente Pecoraro Sciano

L'ARNO COM'È

«Perché misurare la merda e poi tenercela?»



«Vale la pena continuare a segnalare la merda... per poi tenercela?». È l'amara domanda che Erasmo D'Angelis, già presidente di Legambiente e oggi a capo della commissione ambiente della Regione, si pone nel suo libro "Angeli del Fango". Un appello a "riprendersi" l'Arno. Perché «oramai - scrive - non si va più al fiume per giocare (è rischioso), per pescare o fare il bagno (è vietato), per navigare (impossibile). Il fiume non si vede... irrompe prepotentemente solo quando minaccia inondazioni».

Volontari al lavoro tra il fango Foto Marco Cellai (tratto dal libro «Angeli del fango»)

L'ARNO COME SARÀ

«Che non sia un sogno tornare a farci il bagno»



«Sono nato sull'Arno... era la mia stanza dei giochi, ci facevo il bagno, ci pescavo. Da grande gli voltai le spalle. Forse non gli perdonai la mattina del '66». Questo ricordo è di Vittorio Bugli, già sindaco di Empoli, che si è inventato l'Associazione per l'Arno proprio per tornare a guardare in faccia il fiume. Ogni anno organizza anche una festa. A settembre cavalieri, ciclisti, podisti e canoisti dalla sorgente arrivano alla foce. L'obiettivo? «Non smettere di sognare che un giorno in Arno si tornerà a fare il bagno»

Militari spalano i rifiuti in piazza Santa Croce Foto Archivio Locchi (tratto dal libro «Angeli del fango»)

IL RICORDO

ALBERTO CECCHI

La crisi politica a Palazzo Vecchio passò in secondo piano di fronte a quella tragedia. Il racconto dell'allora capogruppo del Partito comunista

«I media preoccupati per le opere d'arte, noi per la gente»

di Osvaldo Sabato

Il sindaco Piero Bargellini aveva annunciato a fine ottobre '66 di volersi dimettere dal suo incarico. La sera che precedette l'alluvione il clima politico a Firenze era molto teso, gli scontri nella maggioranza centrista, con la Dc che sosteneva Bargellini, erano al culmine. «Quelli che parlano della fortuna di Bargellini si riferiscono all'alluvione, perché se non ci fosse stata, lui entro 3 giorni sarebbe andato a casa» ri-

corda Alberto Cecchi. Invece tutto cambiò rapidamente perché Firenze si era improvvisamente trovata a dover fare i conti con in mostro di fango e nafta. L'opposizione in città in quel periodo era rappresentata soprattutto dal Partito Comunista. «I media si preoccupavano per le opere d'arte. Anche per noi erano in cima ai nostri pensieri, ma ancora di più erano i bottegai, e le persone che non avevano più niente» insiste l'allora capogruppo del Pci Alberto Cecchi, diventato poi a metà degli anni '70

parlamentare e vicepresidente della Commissione Parlamentare sulla P2. La macchina degli aiuti che si muove peggio di un pachiderma, Roma che sembra ancora più lontana: «per fortuna riuscimmo ad allertare immediatamente nelle case del popolo tutti gli attivisti disponibili» racconta Cecchi. Chi si diede particolarmente da fare fu il segretario della federazione, Roberto Marmugi «un compagno di provenienza operaia», praticamente agli antipodi di Bargellini. Fu lui a trasformare la se-

de della Federazione del Pci in un punto di smistamento dei volontari. L'esasperazione a la rabbia dei fiorentini fecero vittime eccellenti, come il presidente Saragat. «Ma altre contestazioni erano dirette a quei partiti politici che avevano pensato solo alla crescita finanziaria e capitalistica della città, trascurando del tutto la protezione di Firenze» spiega Cecchi. La stessa amministrazione Bargellini «veniva considerata come una giunta che aveva una visione della città abbastanza superficia-

le e iconografica» commenta Cecchi a distanza di anni. Limiti, che secondo l'esponente dell'ex Pci, vennero fuori con forza di fronte alle tragedie e all'emergenza alluvione. «Quando si trattò di andare in giro per i rioni e vedere come stavano le fabbriche, i negozi e le attività produttive, Bargellini si trovò perso». Con Firenze nel pieno del caos alluvione, mentre a Roma non si rendevano ancora conto, ci fu il primo contatto fra i dirigenti fiorentini del Pci e l'amministrazione comunale per deci-

dere insieme cosa fare. L'Arno aveva cancellato in quelle ore la battaglia politica. E non poteva che essere così. Al momento in cui la gran parte della città si trovò alluvionata «ci rendemmo conto che Bargellini doveva essere puntellato per poterlo tenere ancora in piedi. Stiamo parlando di una persona che era avanti con l'età, e io oggi posso dire cosa significa» conclude Cecchi, riconoscendo l'onore delle armi al suo ex avversario politico. L'alluvione di Firenze, fu anche questo.

In quegli anni la televisione era in bianco e nero, carosello era lo spartiacque serale per i bimbi, mentre fra i giovani iniziavano a farsi largo i cappelloni. Il muro di Berlino era più granitico che mai, come la guerra fredda. I telegiornali, raccontavano la guerra in Vietnam e, come oggi, i titoli erano anche per la questione arabo-israeliana.

Presto però tutto il mondo parlerà di Firenze, vittima della spaventosa alluvione del 4 novembre '66. La culla dell'arte rinascimentale in ginocchio, migliaia di opere d'arte che rischiano di essere perdute per sempre, come le migliaia di manoscritti e codici della Biblioteca Nazionale invasa dalla melma e dal fango. Fu uno storico dell'arte, Carlo Ludovico Ragghianti, ad esortare il mondo culturale e i giovani a soccorrere Firenze. Sembrava una voce nel deserto, un messaggio che si sarebbe perso nel nulla. Invece, il miracolo: a rispondere furono migliaia di studenti e giovani. Furono giorni interminabili di lavoro e passione di quelli che poi sarebbero passati alla storia come gli "Angeli del Fango". Le mani sporche di melma puzzolente e le gambe immerse nel fango a farsi largo fra la disperazione. La "meglio gioventù", ha poi scritto qualcuno, i primi testimoni che anticiparono il '68 e le associazioni del volontariato. Non c'era colore politico, né sigle. L'obiettivo di tutti era di dare una mano a Firenze a rialzarsi, senza niente in cambio. Iniziavano a farsi vedere in città già nelle prime ore dopo l'alluvione «zaino in spalla, parlano inglese, spagnolo, tedesco, arabo. Sono giovani pacifici e molto pacifisti» scrive Erasmo D'Angelis nel suo libro, appunto, "Angeli del Fango". E saranno proprio loro i maggiori protagonisti nel quarantennale dell'alluvione. Il loro raduno sarà la mattina di sabato a Palazzo Vecchio. Hanno già risposto a migliaia all'invito di Firenze, ed hanno confermato la loro presenza, fra gli altri, Ted Kennedy, già "angelo del fango", il vicepresidente del consiglio Francesco Rutelli, i ministri Vanino Chiti e Alfonso Pecorella Scario, il capo del dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso.

Le prime foto di questi giovani fanno il giro del mondo, si vede una coda di cinquecento persone fare una catena umana per portare in salvo i libri della Biblioteca Nazionale. Uno spettacolo commovente nella tragedia che si stava consumando a Firenze. «Ero un giovanissimo docente universitario e con i miei allievi ci demmo da fare per por-

L'astronoma

Margherita Hack

si cancella dall'elenco degli Angeli del Fango: «Io non c'ero»

tare soccorso, per dissotterrare dalla melma oggetti comuni e cose preziose, per confortare coloro che avevano perduto ciò che amavamo» ricorda Mario Primicerio, che poi sarebbe diventato sindaco di Firenze. Chi non è mai stata "Angelo del Fango" «ma i giornali si ostinano a dirlo» è l'astronoma Margherita Hack.

È lei stessa a precisarlo all'Unità «sono arrivata a Firenze dopo qualche giorno per fare una visita a mio padre. Poi sono ripartita subito» precisa. I mobili che galleggiavano in Borgo San Jacopo, i manichini dei negozi che ballavano fra le onde e che in un primo momento avevano fatto pensare ad una catastrofe di dimensioni bibliche, tutti flash fissati nella macchina fotografica del polacco Swietlan Nicholas Krczyzna, mentre scattava le sue foto, qualcuno alle sue spalle commentava «guarda quello sfacciato, in questo momento tragico sta facendo le foto». «Rimasi male per tutto ciò, ma compresi le critiche che mi venivano mosse» racconta poi Krczyzna. Ma ne valse la pena, perché «l'anno successivo per quella foto mi fu assegnato il Premio Fiorino d'oro e per me fu un immenso onore riceverlo dalle mani del sindaco Bargellini». Immagini istantanee, ricordi ve-

1966 2006 FIRENZE

Quei giovani con le ali nella città ferita

Storie, ricordi e immagini della battaglia contro il fango

di Osvaldo Sabato

loci. «Posso raccontare della rissa per comprare un paio di stivali di gomma, che fra l'altro ho ancora» racconta l'americana Margarita Bertani. Sposata con un italiano, arrivò a Firenze nell'estate del '66 «quindi l'alluvione l'ho vissuta in pieno» dice a distanza di anni la signora Bertani «ho visto tanta gente tirarsi su le maniche e mettersi al lavoro per salvare il salvabile» spiega. L'alluvione le ha portato l'amore «ho messo le mie radici in quel fango perché è proprio allora che ho conosciuto mio marito e sono ben 40 anni che vivo a Firenze. I miei figli sono fiorentini nati e cresciuti a Firenze». Come l'attuale assessore regionale Riccardo Conti. «Io c'ero. Avevo 15 anni e seguivo mio fratello maggiore, che poi di-

ventò uno storico dell'arte. Fu lui che per primo vide il Cristo di Cimabue distrutto in Santa Croce e ne rimase scosso» racconta Conti. Salvatore Franchino, invece, prese il treno da Senise, provincia di Potenza, faceva il falegname e venne a Firenze «perché avevo la passione per l'arte e volevo imparare a restaurare» spiega nella sua testimonianza. Il suo compito come "Angelo del Fango"? Portare qualcosa di caldo agli anziani rimasti bloccati nelle case. «Avevo già alle spalle una catastrofe vissuta da volontario: il Vayont. Quando successe quella tragedia corsi ad aiutare le popolazioni» dice Salvatore, rischiando anche di perdere il posto di lavoro. Quando si dice il volontariato nel

IL RESTAURATORE Marco Ciatti dell'Opificio delle Pietre Dure spiega come furono salvati i capolavori

Dall'alluvione in poi il mondo del restauro non fu più lo stesso

di Stefano Miliani

Marco Ciatti, il responsabile del restauro dei dipinti dell'Opificio delle pietre dure, è in una sala del Museo dell'Opera di Santa Croce: lui, e altri tecnici, stanno allestendo la mostra con la quale, il 7 novembre, l'istituto riconsegna al convento otto dipinti a suo tempo danneggiati dall'alluvione e ora defittivamente curati dopo 10 anni di lavoro. Dal trittico con *Madonna e Bambino* di Nardo di Cione del '300 a due pezzi emblematici e di dimensioni ragguardevoli (alti 4 metri e mezzo) del Ma-

nierismo fiorentino che nessuno ha più visto dal '66: la *Deposizione dalla Croce* del Salviati (1548) e la *Discesa di Cristo al limbo* del Bronzino (1552). E, al di là delle ritualità ufficiali, non va preso come un appuntamento di rito: ci ricorda infatti che, proprio a causa dell'alluvione, il restauro pittorico a Firenze, e di qui nel resto del mondo, ha fatto un salto in avanti degno di un olimpionico.

Professor Ciatti, quanti dipinti e affreschi richiedevano cure, quanti



Volontari sollevano il Cristo del Cimabue semidistrutto, sotto opere d'arte trasportate in piazza della Signoria Foto dal sito "angeli del fango"



ne sono stati restaurati e quanti ancora attendono un intervento?

Quelli da restaurare erano un migliaio, quelli importanti sono stati quasi tutti risanati, ne rimane un centinaio, per lo più cose minori, nei depositi. Tranne l'*Ultima cena* del Vasari, l'ultimo grande cadavere eccellente. Sono cinque pannelli lunghi sei metri e siamo ancora a parlarne perché l'enormità del danno richiede tempi biblici e, inoltre, nessun privato lo finanzia. A un privato serve un restauro che si conclude in anno e di

Dna: ora fa parte della Fratellanza Militare di Firenze. Lo spazio a nostra disposizione non permette di ricordarli tutti. Ma ognuno di loro sintetizza il lavoro e la passione delle migliaia di giovani. Bruno Santi, oggi è il soprintendente del Patrimonio storico, artistico e architettonico di Firenze, Prato e Pistoia. Anche lui un "Angelo del Fango". «Firenze era senza luce e acqua e ricordo che venne riaperto un antico pozzo in Costa San Giorgio. Ricordo anche - spiega Santi - una grande fiaccolata nella quale per la prima volta sentii cantare *We shall overcome* di Joan Baez; era praticamente l'inizio della protesta che sfociò nel 1968». Anche il filosofo Eugenio Garin fu tra coloro che riportò alla luce «i centomila pezzi

sommersi della biblioteca universitaria, manoscritti e fondi antichi». C'è chi giunse a Firenze anche da oltre oceano, come il peruviano Rodrigo Hidalgo: «risposi alla richiesta di aiuti dopo l'appello che avevano fatto i radioamatori». Jhon Schofield, studiava pittura in Inghilterra, Severino Saccardi, sarebbe poi diventato direttore di "Testimonianze", Giancarlo Mazzucca e Francesco Colonna giornalisti, Riccardo Basosi docente universitario, Susanna Agostini si sarebbe data alla politica. Vite, che si incrociano, sguardi fissi sul futuro, e ricordi indelebili del passato. Eccoli gli "Angeli del Fango". Facce giovani ma con pensieri antichi, facce d'angelo che non sono venute dal cielo.

un'opera famosa non troppo danneggiata, poi la smania delle mostre assorbe sempre più risorse, un intervento così non gli serve.

È vero che, a causa dell'alluvione, la pratica del restauro ha compiuto un salto tecnologico e scientifico notevole?

È vero. L'enormità e l'intensità del danno ha costretto a cercare aiuti e, di qui, è fondamentale il nuovo patto nato con il mondo scientifico: dalle università al Cnr, misero a disposizione le loro competenze per capire cosa fosse giusto fare. Si è sviluppata allora una mentalità che si basa maggiormente sulla conoscenza dei processi di degrado: prima si lavorava per tradizione e abilità pratica. Determinante è stato anche l'arrivo di tanti restauratori stranieri, anglosassoni, tedeschi, che magari erano meno abili manualmente, ma proprio per questo scientificamente più aggiornati. Lavoravano gomito a gomito con quelli locali e così si è sommata la grande abilità tradizionale con quanto di più nuovo c'era al mondo.

Può fare un esempio?

Certo: il consolidamento della solfatazione con impacchi di idrossido di bario sugli affreschi. È un procedimento mes-

so a punto dal professor Ferroni con l'Opificio che consente di consolidare gli intonaci su cui l'artista ha dipinto senza dover staccare l'affresco per salvarlo. Oggi si fa così, lo sappiamo, ma allora si faceva asciugare la parete inzuppata, poi venivano fuori i sali che divorano gli intonaci, un processo che distrugge ovviamente la pittura murale, e fu avviata una grande campagna di «stacco». Il professor Ferroni fece la sua invenzione e il Beato Angelico in San Marco si è salvato così. Oltre tutto molti affreschi sono tornati nel luogo d'origine perché Antonio Paolucci, negli anni 80, intraprese una linea di politica culturale che li ricollocava al loro posto, come nel Chiostro della chiesa di Ognissanti e in Santa Maria Novella, per quanto non sia facile completare questo programma.

Cosa e quanto è rimasto indietro nel lavoro di recupero?

Nella pittura, come dicevo, non tanto né di importante. Neanche nella scultura, direi. È rimasto invece indietro il patrimonio degli arredi e gli oggetti delle arti minori, gli arredi lignei. Ci sono ad esempio confessionali in legno del '6-700, pianete antiche, candelieri: ce ne sono in gran quantità, in attesa nei depositi.

Appuntamenti & co.

Gli Angeli del Fango tornano a Firenze

SABATO MATTINA arriveranno nel Salone dei Cinquecento da tutto il mondo. Sono gli "Angeli del fango" che hanno risposto all'appello di Firenze e tornano 40 anni dopo a ricordare quei giorni del novembre 1966. In Duomo il cardinale di Firenze Ennio Antonelli celebrerà una messa in ricordo delle vittime dell'alluvione. È il clou della fit-

ta rete di eventi organizzati dal Comune di Firenze e dalla Regione Toscana per il quarantennale dell'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966. Tra i molti appuntamenti in agenda, si segnalano le due mostre dedicate agli angeli del fango e agli angeli alla radio, ovvero i radioamatori che tanto si prodigarono per Firenze, che si aprono proprio sabato in Palazzo Panciatichi, sede del consiglio regionale della Toscana. Per i radioamatori è in programma anche una manifestazione il 14 novembre nella sede del consiglio regionale. Ci saranno poi visite guidate nell'abitazione dell'allora

sindaco Piero Bargellini, in via delle Pinzochere dal 5 novembre al 7 gennaio, un capo base in piazza Santa Croce da domani a domenica mostrerà ai fiorentini come fronteggiare oggi quell'emergenza. Da domani al 7 gennaio nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio ci sarà la mostra fotografica «David Lees for Life. Triumph from Tragedy». Il 4 novembre alle 15 nel Salone dei Cinquecento nel convegno «1966: l'alluvione a Firenze. Il passato, il presente» si parlerà del rischio idraulico ancora presente per l'Arno e la città. In serata al Teatro Comunale (ore 20.30) concerto ad in-

gresso gratuito dei Solisti del Maggio Musicale con la Petite Messe Solennelle di Rossini mentre al Teatro Verdi Marco Paolini, Sandro Lombardi e Anna Meacci metteranno in scena «4 novembre 1966 la guerra grande dell'Arno» (ore 21). Ancora il 5 novembre in Palazzo Vecchio sarà proiettato lo storico documentario di Franco Zeffirelli, «Alluvione di Firenze», e il sindaco Leonardo Domenici consegnerà al regista un riconoscimento da parte della città. Dal 7 novembre al Museo dell'Opera di Santa Croce saranno esposte le opere danneggiate dall'alluvione e restaurate dall'Opifi-

cio delle pietre dure. L'11 novembre, sempre in Santa Croce, sarà eseguita la Sinfonia n.9 di Beethoven (ore 19). Numerose anche le pubblicazioni uscite in questi giorni sul tema alluvione. Citiamo, tra le molte, «Angeli del fango» di Erasmo D'Angelis (Giunti), «Acqua passata» di Maro Marcellini e Gian Luigi Corinto (Giunti), «Novembre 66: non è successo niente» di Carlo Coccioli (Firenze Libri), «Il miracolo di Firenze» di Piero Bargellini (Scietà Editrice Fiorentina), lo speciale di Doc Toscana, «Arno '66» e «L'eredità di fango» di Marco Ferri.

Arrivò presto, insieme all'alba di quella allucinante giornata di sole che scopriva Firenze sommersa dalle acque, cristallizzata nel dolore. Franco Zeffirelli non ci aveva pensato su due volte, era partito nottetempo verso la sua città che aveva bisogno di lui. Veniva da Roma, la tragedia che stava accadendo l'aveva vista in diretta attraverso la voce della sorella, che lo aveva svegliato alle due di notte. «Franco, siamo tutti al buio, i clacson delle automobili suonano ininterrottamente e la strada qui sotto casa luccica, credo sia inondata dall'acqua». L'uomo era in ansia, il regista in fibrillazione. Da quella corsa notturna e dal desiderio di documentare al mondo l'agonia di Firenze nacque un documentario d'eccezione, curato da Furio Colombo, un reportage crudo e drammatico che trovò in Richard Burton un presentatore accorato. Immagini che restituiscono con drammatica sobrietà la violenza dell'Arno, lo sgomento dei fiorentini, l'impotenza che durò solo una notte lasciando il posto alla determinazione di risorgere dal fango. Primi piani di giovani che piangono davanti ai libri rari ormai zuppi d'acqua, zummate sugli affreschi di Santa Croce solidali testimoni della tragedia, piccole e grandi storie legate insieme. Zeffirelli ha ripercorso insieme a noi quell'esperienza, umana e artistica.

Maestro, cosa accadde quella notte del 4 novembre?

Quando nottetempo mia sorella chiamò dalla sua casa al quarto piano di via dell'Ortiolo, in pieno centro, io cercai subito Ettore Bernabei in Rai, che allora ne era il presidente. Era già al corrente di quel che stava accadendo a Firenze, gli chiesi una piccola équipe per andare a vedere, o meglio per fare vedere al mondo la tragedia di Firenze. Partimmo subito, eravamo quattro in tutto, stavamo in una macchina, e raggiungemmo la città. Quando arrivammo Firenze mi apparve in controluce, la piena era al culmine, se ci fossero state le gondole si poteva dire di essere a Venezia. Il quadro era anche poetico, ma capii la tragedia per la città.

Come arrivaste nel centro di Firenze?

Essere fiorentino mi permise di fare strade diverse dal solito, percorsi che conoscevo, e avvicinarmi il più possibile al centro. Fino al Cimitero degli Inglesi, in piazzale Donatello, le auto viaggiavano, poi ci aiutarono i pompieri, che videro la macchina da presa e ci misero a disposizione una barca in borgo Pinti. Il quadro era apocalittico: tutto era sott'acqua, Santa Croce pagò il fatto di non essere sopaelevata, come la maggior parte dei musei della città, di essere in una valletta, e i suoi tesori furono i più danneggiati. Lì l'acqua arrivò quasi a 5 metri d'altezza.

Cosa diceva la gente davanti alla macchina da presa?



L'Assessorato alla Pubblica Istruzione di Firenze pubblicherà la favola "La città del fiore" scritta da Enzo Mazzi e illustrata dall'artista di origine curda Fuad Aziz. Ne anticipiamo il brano centrale.

La donna sentì battere lievemente sul vetro della finestra. Era una bambina dagli occhi grandi e ridenti. Muovendo ritmicamente l'indice inarcato della mano destra, la bambina la invitava ad uscire. La donna si alzò e scavalcò la finestra. «Vuoi venire a vedere la città che abbiamo costruito noi bambini? L'abbiamo chiamata "Città del fiore"». S'incamminarono verso una luce intensa che schiariva la sera. La donna era molto incuriosita. Cercò di affrettare il passo, trascinandosi dietro la sua giovane guida.

«I piccoli corrono sempre - disse la bambina dagli occhi grandi e ridenti - ma non hanno mai fretta. Se hai fretta passerai oltre senza vedere la città del

1966 2006 FIRENZE

Così raccontai quel dramma al mondo

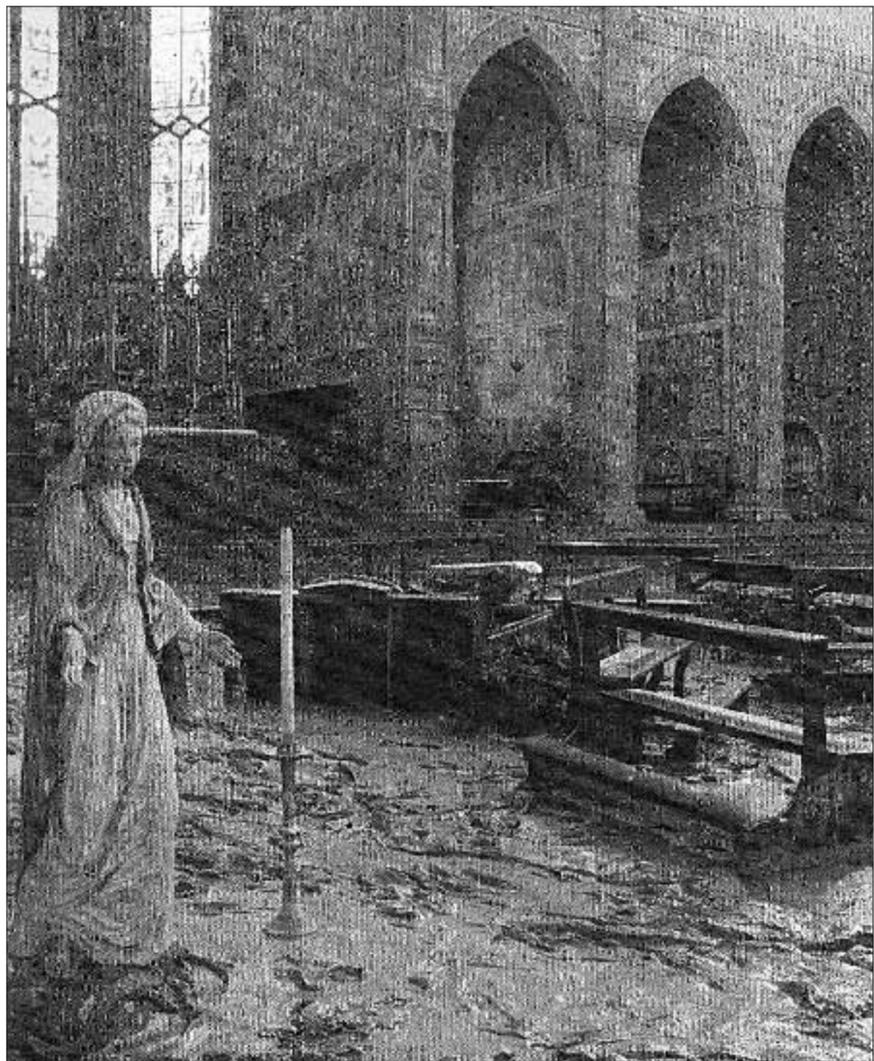
Franco Zeffirelli ricorda i giorni terribili della città sott'acqua

di Valentina Grazzini

Noi puntavamo tutto quel che vedevamo, c'era il sole e si filmava benissimo, andammo avanti una settimana. La gente non sempre era disponibile, soprattutto i negozianti, tra loro c'era chi si lamentava dicendoci «Con tutto quel che abbiamo fatto per l'Italia, l'Italia dov'è?», ma perlopiù ci raccontavano cosa era accaduto, capivano che era importante non polemizzare ma far sapere quel che pativano Firenze e i fiorentini. Fu allora che ci rendemmo conto di avere un'arma dirompente in mano, quell'arma che avrebbe permesso un forte lancio non solo in Italia ma anche all'estero per cercare aiuti. Di quello c'era infatti bisogno, una documentazione cruda della realtà.

E come fu coinvolto Richard Burton?

In quei giorni era insieme a me a Roma, stavamo lavorando al montaggio de *La bisbetica domata* girata con lui e Elizabeth Taylor. Proprio in occasione delle riprese, giusto l'estate precedente, li avevo portati tutti e due a Firenze, e loro se ne erano innamorati. Era fresca la sua visita, si ricordava bene la città e per questo fu colpito dall'accaduto. E quando gli chiesi se voleva fare il presentatore in inglese, per rivolgersi al pubblico anglosassone in cerca di fondi, lui volle farlo, ma in italiano, anche se non lo parlava affatto e gli dovemmo mettere una serie di cartelli da leggere. La sua presenza fu importante, perché per il pubbli-



Devastazione in Santa Croce, sotto primo piano su Richard Burton. Foto David Lees

co italiano permise di mettere l'accento sulla partecipazione internazionale alla tragedia di Firenze, e per quello straniero era un biglietto da visita coi fiocchi.

Quali furono le ricadute del documentario?

Nel giro di due mesi arrivarono 20 milioni di dollari dagli Stati Uniti. E il sindaco Piero Bargellini distribuì 1.000 lire a chi aveva perso l'automobile e altrettante a chi aveva avuto il negozio allagato, democraticamente, senza distinguere se era di lusso o meno...

Quale fu la cosa peggiore che vide?

L'affiorare del gasolio man mano che l'acqua si ritraeva. I negozianti avevano fatto incetta di merci da vendere

sotto Natale ma anche di gasolio per riscaldare l'inverno alle porte: fu una tragedia, l'olio segnava le facciate, era un insulto ulteriore che si aggiungeva alla disgrazia.

Lei ha vissuto la tragedia della guerra, trovò qualcosa di simile con la devastazione dell'alluvione?

È tutta una cosa diversa. A Firenze trovai sovvertiti tutti i parametri della vita, la gente non aveva più le proprie abitudini, mancavano punti di riferimento. Ma i bombardamenti no, quelli sono un'altra cosa ancora.

E gli angeli del fango?

Quella fu la vera magia. Firenze fu invasa da ragazzi di tutto il mondo, che arrivarono veloci come la luce. Lo ave-

vano saputo non si sa come, arrivavano con il loro sacco a pelo non solo dall'Europa, ma da paesi difficili come Israele. Fu una cosa emozionante, vedere l'energia di quei ragazzi immersi nel fango fino alla vita... Si capì che in loro c'era la chiave per salvare la città, per farla reagire e risorgere. **Nelle parole con cui descrive la Firenze inondata dalle acque c'è una punta di fascinazione...**

Quando arrivai in città in effetti mi trovai di fronte uno spettacolo che non avrei mai pensato di vedere. Non pensai certo di fare un documentario d'arte, erano altre le sollecitazioni che mi muovevano, ma se devo essere proprio sincero... Beh, il desiderio di fare un capolavorino sotto sotto ci fu!

L'APPELLO DI RICHARD BURTON

«Firenze appartiene al mondo, quindi è anche la mia città»

L'attore inglese Richard Burton accolse con slancio la richiesta di leggere l'appello per Firenze che fu scritto da Furio Colombo e che lui lesse in italiano.

Io sono Richard Burton. Voi perdonerete il mio italiano imperfetto ma vorrei cercare di parlarvi senza traduzioni perché quello che è accaduto in Italia e a Firenze mi riguarda profondamente. Con il regista Franco Zeffirelli, che è fiorentino, abbiamo deciso di dare una testimonianza di questi tristi giorni di Firenze, del suo sforzo di risollevarsi, del suo bisogno di aiuto. Io sono del Galles, del piccolo paese dove sono morti 150 bambini. Ma quando ho saputo che un terzo dell'Italia era coperta dall'acqua, che le case, il bestiame, il lavoro, la speranza, persino la vita di tanta gente erano andati distrutti, ho pensato "questo è ancora peggio, è una cosa disumana, terribile come la guerra". Tutto è cominciato all'improvviso, senza che fosse possibile sapere in tempo. Era la notte tra il 3 e il 4 novem-

bre. Verso le 3 l'Arno aveva superato il livello di guardia, verso la fine della mattina la città era per due terzi allagata, percorsa da fiumi di acqua e di fango. Il modo terribile in cui tutto è accaduto lo sapete: l'acqua che sale da uno a due, a quattro, persino a sei metri, le caldaie che scoppiano, la nafta che si mescola al fango, l'acqua che penetra dappertutto, raggiunge i ponti, riempie i piani bassi e negozi, comincia a inghiottire e a trascinare le automobili. (...) Vediamo insieme per la prima volta quelle tragiche ore che nessuno, anche chi non era a Firenze, può e vuole dimenticare. Quando verso la sera del primo giorno l'acqua comincia a discendere, la gente è stupita, stravolta, in una città in cui manca tutto. Si comincia a vedere quanto è grande la distruzione. Il fango copre tutto e riempie ogni cosa. Un fango pesante intriso di nafta. L'acqua ha portato via tutto o quasi tutto quello che la gente possedeva. Quello che è accaduto è al di là di ogni immaginazio-

ne. Ma quello che rivelano le cifre è ancora più grave. Va oltre le previsioni più ansiose. (...) Centinaia di persone hanno lavorato per giorni e notti in Santa Croce per cercare di rimuovere, salvare, scavare, pulire. Erano mani di gente inesperta, soldati, studenti, ragazzi di tutte le provenienze ma nessuno avrebbe potuto lavorare con più cura e più amore nonostante la fatica, l'odore, la melma, il freddo. Questa è la perdita più grande, la più irreparabile, fra tutti i capolavori di Firenze: il Crocifisso di Cimabue. Adesso l'80% di questa opera meravigliosa è perduta e nessuno lo potrà più vedere intatto come era arrivato attraverso i secoli fino a noi.

Adesso è il rumore del lavoro che domina su tutto a Firenze. Il lavoro che continua anche di notte finché Firenze possa tornare presto la città di cui tutti abbiamo bisogno. Sono centinaia e centinaia i giovani e giovanissimi che hanno lavorato senza un istante di riposo a salvare la gente, i libri, le opere d'arte. Avete visto molte facce di cui non sapete il nome. Non sarebbe stato possibile identificarli tutti. Questi ragazzi andarono

via come sono venuti e non sarà neppure possibile ringraziarli. Queste immagini sono il ringraziamento che noi dobbiamo loro e sono anche la nostra speranza. Vederli lavorare tutti insieme, soldati e studenti di tanti paesi, giovanissimi nomadi che la gente ricorda solo per i capelli lunghi e per le canzoni, mi è sembrata la faccia incoraggiante del futuro. Se questi ragazzi sono così, ho pensato, forse saranno capaci di vivere sempre in un tempo di fratellanza e di pace. Acqua, fango, persone morte, beni e lavoro perduti, capolavori distrutti per sempre. C'è gente che lavora da giorni e giorni nel fango cercando di fare in tempo a salvare quello che non è ancora perduto. Adesso Firenze ha bisogno dell'aiuto di tutti perché Firenze appartiene al mondo quindi è anche la mia città. In America e in Inghilterra è stato formato un comitato per raccogliere aiuti. Con i mezzi della tv italiana abbiamo fatto questo documentario per quel comitato. Era l'unico modo per far sì che la commozione non restasse solo commozione, per dire grazie a Firenze. È ancora troppo poco per tutto quello che questa cara città ci ha dato.

L'ANTEPRIMA Pubblichiamo uno stralcio di una fiaba che Enzo Mazzi ha scritto per raccontare l'alluvione

Bambini, ecco cosa accadde quella notte di pioggia a Firenze

di Enzo Mazzi*

fiore». Uno spettacolo fantastico si aprì davanti a loro. Tutto era illuminato da quattro grandi girasoli che danzavano unendo le loro verdi foglie come fossero mani intrecciate. Non c'erano lunghe strade ma tante piazzette. (...) "E le auto dove sono?" - domandò la

donna. "Vogliamo sulle ali delle farfalle" - rispose la bambina. Fece un lieve cenno e in un baleno una grande aporia, la farfalla tutta bianca venata di scuro, si posò davanti a loro. Salirono sul dorso di lei e volteggiaro-

no a lungo sulla città del fiore, incantati dalle sue meraviglie. L'aporia, infine, li posò dolcemente su una piazzetta, che come le altre era un grande calice di giglio. I bambini che vi giocavano fecero festa ai nuovi ospiti e li invitarono al girotondo. Ma la bambina invitò tutti al silenzio per ascoltare una voce debole, lenta e tranquilla che si levava dal profondo della estesa corolla del giglio che ospitava i loro giochi. Si fermarono e stettero ad ascoltare.

"Non vi meravigliate - disse il giglio -; non sono una eccezione. Tutti i fiori parlano".

"Veramente, finora non avevamo mai udito il linguaggio dei fiori - dissero i bambini.

"I fiori parlano, eccome! - continuò il giglio - ma voi siete talmente distratti da mille rumori che non riuscite a percepire la loro tenue voce. Era tanto che cercavo di parlarvi. (...) I fiori conoscono tante storie».

«Allora raccontacene una» - dissero tutti.

«Vi racconterò la storia della grande inondazione. (...) Tanto e tanto tempo fa le nubi si addensarono proprio sulla città del fiore. Erano cumuli neri e minacciosi. Si fece buio, quasi fosse notte, tanto che i girasoli accesero la loro grande corolla. Le gocce che cominciavano a cadere erano grosse come le lacrime di un elefante. Piovve sette giorni e sette notti. Il fiume resse finché poté con le sue forti braccia l'acqua che veniva incessante dal cielo, ma alla settima notte non ce la fece più. L'acqua straripò e inondò la città del fiore. Solo i fiori più alti riuscirono a tenere fuori il capo, gli altri furono tutti sommersi. «E i bambini?» - disse uno del cerchio. «I bambini si aggrapparono ai fiori più alti sperando di potersi salvare».

«E si salvarono?».

«Successo una cosa straordinaria - continuò il giglio parlante - . I fiori, anche quelli completamente sommersi, fece-

ro uno sforzo molto grande. Si dettero la mano, tendendo le loro foglioline gli uni verso gli altri, e con le loro piccole radici pomparono l'acqua verso l'alto, facendola passare velocemente attraverso i loro steli e spruzzandola verso il sole che nel frattempo era tornato a splendere.

Incominciarono i fiori più alti e poi tutti gli altri via via che emergevano dall'inondazione. E i pesci fecero lo stesso e anche i bambini impararono a compiere il lavoro dei fiori. Il sole collaborava con molto impegno e faceva evaporare in un baleno l'acqua spruzzata. Non si era mai visto un arcobaleno così luminoso e ridente come quello che ravvolse la città in quel tempo. Sette giorni e sette notti, come la pioggia, durò il lavoro. Alla fine tutta la città fu liberata dall'acqua. E il fiume tornò a tenere stretta fra le sue braccia l'acqua che scorreva verso il mare. E la città tornò a splendere come la vedete ora».

*Comunità di Base dell'Isolotto